ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Venerdì 5 Agosto 1910* MATTINO NUM. 215

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 50 | 16 25 | 8 20
Estero (unione postale) | 52 50 | 27 75 | 14 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* commerciali 50 — *Economici varii*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

In attesa della risposta del Vaticano al Governo spagnuolo

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 4, ore 22.

(A.). — Nei circoli vaticani si afferma di ignorare completamente la ragione per la quale il signor De Ojeda, invece di proseguire direttamente da Roma per la Spagna, si è arrestato a Livorno. Poichè egli è stato richiamato, secondo la formola diplomatica, a San Sebastiano, per ricevere ordini, non è a credere che nuove istruzioni abbiano dovuto sopraggiungere. E' piuttosto da credere che le condizioni di saluto dell'ambasciatore, come del resto è stato affermato, gli abbiano impedito di imbarcarsi immediatamente per il suo paese.

Nessun nuovo avvenimento, pertanto si è verificato, nè poteva verificarsi sino ad oggi.

Lo svolgersi dei rapporti ispano-vaticani dipenderà certamente in gran parte dalla Nota di risposta che la Santa Sede si appresterà ad inviare al Governo di Madrid. Ma, naturalmente, il contenuto della Nota rimarrà sconosciuto, finchè il Gabinetto non creda di renderlo pubblico, perchè in Vaticano si mantiene fermo il proposito del silenzio, al quale quelle sfere dirigenti sembrano essersi votate.

Secondo quanto mi riferisce persona, che ritengo bene informata e degna di fede, contenuto della Nota sarà la riaffermazione del punto di vista della Curia, già largamente più di una volta espresso. Sfuma così ogni possibilità che il Vaticano si proponga la ricerca di una formula, che risolva pacificamente il conflitto?

La domanda è necessariamente destinata a rimanere ancora senza risposta. Tuttavia, sarebbe ardito affermare che la Santa Sede non cercherà di evitare nella sua risposta un linguaggio, che metta il Governo spagnuolo nella condizione di rompere definitivamente le sue relazioni diplomatiche. La Nota, pertanto, è destinata a lasciare, sempre secondo quanto mi si assicura, il tempo che trova, limitandosi a riaffermare il principio della protesta, ed a prendere atto della rottura delle trattative.

***

Quanto all'annunzio, dato da alcuni giornali italiani ed esteri, circa i viaggi a Roma, in occasione delle feste del 1911, dei Sovrani di Spagna e di Portogallo, ho chiesto l'opinione di un autorevole prelato, il quale mi ha risposto:

— In Vaticano si ignora assolutamente qualunque notizia in proposito. Sarebbe, del resto, puerile ritenere che pratiche fossero state avanzate dalle due Corti della penisola iberica, per ottenere un consenso della Santa Sede a una visita a Roma. Si comprende perfettamente come il momento attuale sembri il più favorevole per prestar fede a una rottura della tradizione per parte dei due Sovrani cattolici. Quanto alla possibilità di simili viaggi, i due così, ai quali si allude, non sono in realtà essi diversi l'uno dall'altro. Nulla autorizza a credere che il Re di Portogallo, della cui fedeltà in Vaticano non si dubita, sia per scegliersi a una visita che il Re Carlo con condusse mai ad effetto. Quanto al Re di Spagna, difficile è dire se la politica del Gabinetto democratico non debba spingersi anche a questo punto. Ciò dimostrerebbe una volta di più che la Spagna vuole seguire, nella sua lotta anti-romana, l'esempio della Francia, passo a passo.

Un giudizio del cardinale Ferrari

Roma, 4, ore 2.

Il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, ha rivelato il suo pensiero nella controversia fra Spagna e Vaticano in una intervista avuta a Milano col corrispondente del *Corriere d'Italia*.

« Nel conflitto tra Spagna e Vaticano — ha detto sua Eminenza — io non ho nè posso avere notizie dirette. Ma ve ne sono bastanti per stigmatizzare il contegno del Governo spagnuolo, non si può non ammirare il contegno del Vaticano, nobile, sincero, dignitoso, longanime. Non bisogna dimenticare che sono in gara gli interessi della Chiesa, questioni importanti ed interessanti tutti i cattolici della Spagna, e la tradizione di una nazione devotamente cristiana e cattolica. Questo sopratutto si è dimenticato da chi vuole creare conflitti fra il Vaticano e la Spagna cattolica, espressione della fede viva, ardente, che niente riuscirà ad affievolire tanto è radicata negli animi, tanto è forte e meravigliosa! Si illudono fortemente coloro che credono la Spagna divenuta improvvisamente anticristiana ed anticlericale, prona agli ordini del signor Canalejas, plaudente a lui in questa campagna contro la Chiesa! Oh, si illudono!

« Mi parlava — aggiunse il cardinale Ferrari — della meravigliosa sicura fede spagnuola una eminente personalità di Spagna venuta da me quando apparvero gli albori di questo giornale anticlericali della nazione iberica. Niente c'è da temere per lo spirito cristiano! Si direbbe anzi che questa campagna è destinata a giovare alla fede della Spagna in quanto risveglierà tutte le forze, tutte le energie, aprirà l'adito a nuove iniziative dello spirito cristiano di propaganda per la fede e per la tradizione offesa e vilipesa. Della fede spagnuola si ebbe una prova tempo fa in un episodio che non è stato rilevato come si doveva nemmeno dalla stampa nostra. In una città spagnuola si era organizzata una dimostrazione anticlericale alla quale partecipava gran pubblico. Ad un certo punto è apparso un sacerdote che portava il viatico ad un infermo e subito si videro tutti i dimostranti levarsi il cappello e piegare le ginocchia ed in gran numero seguire il piccolo corteo religioso. »

Circa la campagna anticlericale del Gabinetto Canalejas il cardinale ha soggiunto: « Si andrà avanti chi sa quanto; si potrà arrivare anche alla rottura definitiva, alla separazione anche, ma sarà vittoria effimera e che non concluderà nulla. Prima o dopo, la condotta di Canalejas ed il suo programma dovranno fallire. Male si cozza contro la Chiesa e quando si cozza, come il signor Canalejas, la sconfitta è anche più sicura e più sollecita. Un colpo capitale al Canalejas lo ha dato il Vaticano con il suo contegno in contrasto, pieno, evidente, con il Governo spagnuolo, il quale ormai ha messo le carte in tavola ed ha detto: « Le trattative erano una finzione e le parole di accordo, di intendimento pacifico, di rispetto reciproco, non erano che un'illusione ». Si voleva la rottura e per la rottura è stato sempre Canalejas; per la rottura e non altro! Ed il fatto del ritiro dell'ambasciatore, mentre il Vaticano mantiene, noti, il suo nunzio a Madrid, è eloquente e sintomatico.

— E le cause?

— Le cause? E' la massoneria! la massoneria cosmopolita che lavora, che comanda, che impone; è la scuola di Ferrer; in Spagna particolarmente è la tempesta, è il vento anticlericale che si estende dalla Francia, che si abbatte su quelle nazioni che non gli sanno resistere, che piegano alla sua forza settaria infernale. L'influenza della Francia in Spagna è stata grande, vivissima. Si è voluto, si tenta imitarne l'esempio. Tutti questi viaggi, il contegno della stampa... ma la massoneria è quella che vuole e Canalejas si è prestato benissimo... »

Il cardinale Ferrari ha poi escluso che possa trattarsi dell'influenza della madre della Regina che, protestante ferverosa, vuole aprire la via alla sua religione nella Spagna cattolica. Non è argomento serio questo per il cardinale Ferrari perchè egli sa che la Regina, convertita al cristianesimo, è divenuta ottima cristiana e in mano sua ha a Corte una influenza relativa. Se una delle ragioni avanzate dai giornali circa l'anticlericalismo della Spagna può essere creduta è quella che il Governo spagnuolo abbia creduto di dare l'anticlericalismo in questo alla rivoluzione invadente e minacciosa. Ma il cardinale Ferrari crede che la ragione vera sia quella dell'attuale conflitto sia da ricercarsi nella massoneria, che si serve di questo e quel Governo per dare guerra alla Chiesa, alla quale però è riservata la vittoria finale. Ben altre vittorie la Chiesa ha vinto! — conclude l'arcivescovo di Milano. — Vedete la storia! Le nazioni che si sono allontanate dalla Chiesa hanno sempre seguito la loro rovina inesitabilmente ».

La Congregaz. degli affari ecclesiastici straordinari non si è ancora adunata

Nessuna nuova deliberazione è stata presa in Vaticano, circa la vertenza fra la Santa Sede e la Spagna. Questa mattina, contrariamente a quanto ieri si prevedeva, non si è riunita la Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, indizio evidente che in Vaticano non si è ancora presa nessuna risoluzione da sottoporre all'esame ed al giudizio dei cardinali. Conseguentemente, non c'è da attendersi per ora l'annunzio di alcun nuovo passo, per quanto riguarda la situazione creata dai provvedimenti del Governo spagnuolo. Infatti, come è stile ordinario della Curia romana, in tutti gli affari più gravi delle varie Congregazioni, e come si procede anche durante l'attuale conflitto con la Spagna, le deliberazioni non sono prese provvisoriamente dai cardinali, che sono a capo dei vari Uffici, ma collegialmente dalla riunione, quella che, in termine curiale, si dice « Congregazione dei cardinali », che vi appartengono. Il risultato della discussione, che in esso si tiene intorno agli argomenti proposti, è poi riferito al Papa, arbitro supremo, il quale, naturalmente, rimane perfettamente libero di accettare, rifiutare o modificare quanto hanno fatto i cardinali. Per le relazioni della Santa Sede con gli Stati esteri, vi è l'Ufficio di segreteria di Stato ed una Congregazione: quella degli affari ecclesiastici straordinari. Essa costituisce la consultazione del Papa per gli affari più gravi di argomento internazionale: essa non ha prefetto; il cardinale segretario di Stato la sono ed essa non ha alcuna autorità superiore a quella dei suoi colleghi. Data la competenza di molte Congregazione, il Papa ordinariamente chiama a farne parte cardinali che già hanno rappresentato la Santa Sede presso le Nazioni, che hanno con essa relazioni diplomatiche. Al presente, i cardinali che vi appartengono, sono gli eminentissimi Oreglia, Vannutelli Serafino, Agliardi, Vannutelli Vincenzo, Ramponlla, Di Pietro, Gotti, Ferrata, Merry del Val, Rinaldini, Gasparri, Segna e Vives y Tuto. Questi cardinali non si riuniscono mai tutti insieme, ma sono distribuiti in altrettante Commissioni permanenti, che si occupano degli affari riguardanti alcune determinate Nazioni. Quando sorge una nuova questione, gli Uffici della Segreteria compilano una relazione, la così detta « Ponenza », costituita dalla esposizione oggettiva dei fatti cui seguono i documenti. Questa relazione viene distribuita ai cardinali delle rispettive Commissioni dieci giorni prima che la Congregazione si aduni. E' questa assieme, oltre ai cardinali, il segretario, attualmente monsignor Scapinelli, il quale è anche capo della prima Sezione della Segreteria di Stato. La riunione è presieduta dal più anziano dei cardinali presenti. Il segretario di Stato occupa sempre l'ultimo posto.

La discussione si apre con la lettura della relazione che viene fatta da Monsignore Segretario; i cardinali vengono poi interrogati per ordine, ed il segretario nota le opinioni di ciascuno.

Appena finita la discussione, la seduta si toglie, e Monsignor Segretario va subito a riferire al Papa il risultato della discussione. Tale è la procedura ordinaria della Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari; ed essa, come è naturale, è stata evidentemente seguita anche nell'attuale questione con la Spagna. E' facile pertanto giudicare come in tutta questa procedura non possa sorgere alcuna responsabilità personale, essendo chiusa ogni via all'iniziativa personale.

« Una nuova riunione della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari — aggiunge il *Corriere d'Italia* — si avrà fra breve, forse primo di giovedì prossimo, giacchè, quantunque questo sia giorno abitualmente per esso stabilito, può venire convocata di urgenza ogni volta che si ritenga necessario. Le nuove deliberazioni che la Santa Sede crederà di prendere saranno appunto esaminate e discusse in questa prossima Congregazione ».

L'intervista col card. Vannutelli smentita

Il cardinale Vincenzo Vannutelli pubblica nel *Corriere d'Italia* una dichiarazione, colla quale smentisce completamente l'intervista pubblicata dal *Giornale d'Italia*, aggiungendo che ad un redattore del *Giornale di Italia*, che gli si presentò, egli non fece che protestare in sua nessuna conoscenza delle cose di Spagna, e non poteva e non voleva dire nulla, attesa anche la riserva che la Santa Sede ha costume di porre in trattative di tal genere.

L'Osservatore Romano, a sua volta, pubblica: « Profondo disgusto destò il resoconto apparso ieri nel *Giornale d'Italia*, di una così detta intervista col cardinale Vincenzo Vannutelli e con un certo signor Vannutelli, nipote del cardinale. Non crediamo di dover rilevare le gravissime inesattezze, le manifeste contraddizioni, le falsità, nonchè le perfide insinuazioni ed i maligni apprezzamenti contenuti in questo resoconto. I nemici della Chiesa, che ad arte sperano di far credere all'estero che esistono fra gli Eminentissimi porporati dissensi intorno a così grave questione, e che in Santa Sede tratta ed incide inconsultamente per fuorviare l'opinione pubblica in Ispagna, hanno sbagliato completamente la via ».

Il Nunzio apostolico sta per essere richiamato?

La *Tribuna* riceve da Madrid: Mons. Vico non è ancora partito ma lascierà Madrid fra breve e non tornerà a riprendere il suo posto. Benchè mons. Vico abbia cercato di ridurre il suo intervento a quello di un intermediario ineriziale fra il Vaticano ed il Governo spagnuolo, pure egli non è persona gradita a questo Governo e neppure persona gradita a Corte, sin dal tempo in cui si preparò la caduta del Gabinetto presieduto dall'on. Moret nel febbraio scorso e che fu sostituito dall'on. Canalejas. Le espressioni ed i concetti che mons. Vico si lasciò sfuggire in alcuni colloqui con alte personalità palatine ed in un'intervista col Re, non lasciarono gradevole impressione nell'animo dei suoi interlocutori. Si dice che il Re abbia espresso a questo proposito un giudizio cortese ma chiaro a riguardo dell'attuale Nunzio pontificio. Si può ritenere per certo che mons. Vico non tornerà a Madrid. D'altronde sappure l'on. De Ojeda, attuale ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, tornerà probabilmente a Roma. I due intermediari saranno sostituiti, ed i rapporti dovranno riprendersi in condizioni normali ».

A sua volta il cattolico *Corriere d'Italia* dice che la questione del richiamo del nunzio Pontificio di Madrid, è ben lungi dall'essere in qualunque modo decisa e pregiudicata, e che non si può prevedere con certezza quando e come si prenderà una definitiva risoluzione.

Sulle pretese visite dei Sovrani iberici al Quirinale

Il *Giornale d'Italia* smentisce tanto la voce, che non aveva credibilità della visita dei sovrani di Spagna al Re d'Italia a Roma, quanto l'altra voce della venuta a Roma del Re del Portogallo. Il *Giornale d'Italia* scrive: « La voce è sorta così: un deputato repubblicano spagnuolo, avvenuta la rottura col Vaticano, disse in un'intervista: Ed ora il Re di Spagna dovrebbe, come ha fatto il presidente della Repubblica francese, andare a Roma a visitare il Re d'Italia. La frase del deputato spagnuolo fece il giro della stampa europea e si trasformò nel dispaccio da Roma al *Paris Journal*. La verità è che a Roma non si sa nulla de' proposito attribuito a Re Alfonso. Del resto non è farle che vi siano trattative così importanti fra i due Governi, dal momento che a Roma adesso non vi sono nè il ministro nè il sotto-segretario di Stato nè il segretario generale degli affari esteri, e non c'è nemmeno l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale. Del resto, se pure il Governo spagnuolo arrivera fino a mandare il Re a Roma, avrà tempo di pensarci? Nulla dunque vi è di vero nella « notizia inviata al giornale di Parigi ed altre... mie fantasiche è la voce che si stia preparando la visita del giovane Re del Portogallo a Roma. A Lisbona hanno molte cose più urgenti e gravi a cui pensare in questo difficile momento della vita portoghese! Tutto ciò naturalmente non esclude la possibilità che qualche Sovrano, anche cattolico, si induca finalmente a venire a Roma ove naturalmente sarebbe accolto con vivo entusiasmo dal Re e dalla popolazione ».

L'ambasciatore Ojeda partito per Parigi

Livorno, 4, ore 23.

L'ambasciatore Ojeda oggi al passaggio del diretto Roma-Torino da le 13.35 si è recato alla nuova stazione centrale. Quando il diretto è giunto a Livorno, da una vettura di prima classe è scesa la signora Ojeda. Salito i due coniugi sono risaliti in treno, ed il direttissimo è ripartito poco dopo alla volta di Torino. Mi consta che il ministro Ojeda lasciò al *Grand Hotel* ordine di inviargli a Parigi, presso l'ambasciatore spagnuolo, tutta la sua corrispondenza ordinaria e telegrafica che sarà per giungere qua oggi e domani.

In Ispagna cominciano i conflitti

Madrid, 4, ore 16.

Il ministro degli Interni ha proibita la manifestazione cattolica che doveva avere luogo domenica a San Sebastiano.

Il ministro si recherà oggi a Bilbao per tentare di porre fine agli scioperi.

Madrid, 4, ore 13.

Un dispaccio giunto da San Sebastiano, dice:

Il ministro degli esteri dichiara di nulla sapere circa l'affermazione di taluni giornali relativamente ad un progettato viaggio a San Sebastiano dell'Imperatore di Germania.

L'annunzio di una manifestazione repubblicana per il 7 agosto ha causato una viva eccitazione tra i cattolici. In esecuzione delle istruzioni del ministro degli interni, il Governatore ha proibito anche la manifestazione cattolica.

Un altro telegramma da Barcellona, reca:

Un conflitto è avvenuto ieri sera sulla *Promenade centrale* tra carlisti e repubblicani. Il conflitto è stato provocato dai commenti che si facevano i presenti ad alla voce in seguito alla lettura dei giornali dei rispettivi partiti. Un giovane repubblicano ha ricevuto un colpo di coltello all'inguine. La polizia ha dovuto caricare i dimostranti. Gli spiriti sono straordinariamente sovreccitati in entrambi i partiti.

Si ha da Tarragona che nel convento del Cuore di Gesù, un religioso ha ferito accidentalmente il priore mentre stava provando un revolver. Il fatto non ha valore se non in quanto conferma la voce che i conventi spagnuoli sono armati.

Madrid, 4 ore 20.

Il Governo dichiarò che si opporrà con tutti i mezzi alla venuta dei dimostranti a San Sebastiano, e che ha dato in conseguenza istruzioni al governatore civile ed al capitano generale della regione, specialmente in vista dell'affermazione dei cattolici che la manifestazione avrebbe luogo in qualsiasi caso. Il Governo invierà delle truppe in tutti i luoghi ove la loro presenza sarà necessaria per impedire le manifestazioni. « Noi vedremo bene — ha dichiarato Canalejas, — se la manifestazione si farà o no! » Avendo il Governo appreso che armi sarebbero state distribuite da un curato, tra gli abitanti di un certo villaggio del nord, ha aperto una inchiesta che permetta di adottare le misure necessarie.

Una visita di Re Vittorio al Principe di Monaco?

San Remo, 4, ore 18,20

I giornali nizzardi e monegaschi asseriscono che nel prossimo autunno il Re d'Italia si recherà a rendere visita al principe di Monaco. Il re al suo ritorno si fermerebbe a San Remo per inaugurarvi la nuova caserma Umberto I.

Una rivista navale smentita

Roma, 4, ore 21,40.

La *Tribuna* pubblica un'informazione dalla quale risulta che informazioni assunte a fonte direttissima smentiscono la notizia corsa di una rivista navale che avrebbe luogo a Napoli il 14 agosto ed a cui assisterebbe anche il Re.

La nuova situazione parlamentare

Verso il blocco conservatore

Roma, 4, ore 22.

Secondo l'*Avanti!*, le recenti vittorie dei blocchi popolari a Genova, a Roma, e in molti altri centri minori, produrranno una nuova situazione parlamentare, determinata dalla paura dei conservatori. Il giornale socialista rileva il grido di allarme, che un certo numero di giornali monarchici ha lanciato, in seguito ai successi elettorali dei partiti popolari, e aggiunge: « Ecco così iniziarsi il blocco conservatore contro i partiti popolari, blocco conservatore, che si è formato localmente nei vari centri d'Italia, e che non può mancare di costituirsi nel campo parlamentare. I conservatori sonniniani e la parte più attaccata alla politica giolittiana del 1904: convergono lentamente, ma sicuramente verso una linea comune. E' questa la nuova situazione parlamentare, verso cui camminiamo: situazione dovuta al fatto del Ministero Luzzatti-Sacchi, appoggiato dall'Estrema Sinistra, situazione in cui l'Estrema, anzi, l'Estrema dell'Estrema, viene ad avere sul terreno della lotta politica un valore positivo che prima non aveva. Essa è penetrata nel campo dell'antica maggioranza, e comincia a tentare di scindere le forze, che agiscono sullo scacchiere parlamentare, scindere in due gruppi paterizzanti antagonisticamente intorno ai grandi problemi sociali che incalzano ».

Il progetto di legge per le delinquenze dei minorenni

Le prescrizioni contro il fumare

Roma, 4 ore 22.

Ecco lo schema del progetto di legge compilato dalla Sotto-Commissione presieduta dal procuratore generale Barcelli, per combattere l'aumento della delinquenza dei minorenni:

Art. 1. — E' vietato ai minori di 16 anni di fumare, portare indosso tabacco, sigari, sigarette o carte per farle e relativi altrezzi e macchinette.

Art. 2. — Gli spacciatori di generi di privativa sopraindicati e chiunque fornisce o somministra in qualsiasi modo alle persone di età minore dei 16 anni tabacco ed altri somiglianti generi di privativa, altrezzi, carta che servono a fumare, sono puniti con una ammenda sino a cinquanta lire estensibile fino a cinquecento lire, ma inferiore a dieci nel caso di recidiva. Agli spacciatori in pubblici locali, agli insegnanti, ai precettori e istitutori nel caso di vera ed ulteriore recidiva, potranno essere comminate la sospensione e l'incapacità temporanea all'esercizio di rivendita all'ufficio e dall'impiego.

Art. 3. — I genitori o tutori inoltre i minori degli anni sedici, che in qualsiasi modo contravvengono al disposto dei due articoli precedenti, saranno sottoposti a provvedimenti di speciale competenza del magistrato dei minorenni, salvo per i genitori e tutori le penalità di cui all'art. 2.

Art. 4. — I precettori insegnanti, istitutori ed ispettori dei minorenni, gli agenti di forza pubblica, i componenti le società di patronato legalmente riconosciute, i capi d'arte officine e mestieri, presso le quali lavorano, procederanno al sequestro del tabacco, sigari o sigarette, carte ed altrezzi per fumare quando sorprendano a fumare in una pubblica strada, piazza od altro luogo o nei locali di lavorazione un minore di anni sedici con l'obbligo però di fare denuncia fra venti-quattro ore al magistrato dei minorenni, il quale, secondo il caso, darà i provvedimenti a lui specialmente demandati. Nel caso di omissione o trasgressione, le persone suddette saranno punite con una ammenda sino a cinquanta lire, estensibile fino a duecento e non inferiore a cinque se concorra la recidiva.

Art. 5. — Le prescrizioni di cui agli articoli precedenti non si applicano se i minori suddetti trovati con tabacco od altri generi di privativa o altrezzi servibili al fumo siano impiegati presso manifatture e spacci di tabacchi all'incrosso ed al minuto e tenevano le stesse addosso per ragioni di servizio, ovvero fattorini ed inservienti eseguivano commissioni, ordini o servizi anche per incarico ricevuto da persona maggiorenne che non abbia su di essa potestà patria o tutoria.

Corrado Ricci ritira la domanda di collocamento a riposo

Roma, 4, ore 22.

L'on. Luzzatti e l'on. Credaro hanno in questi giorni conferito col comm. Corrado Ricci, prendendo accordi col medesimo, in seguito ai quali nel prossimo novembre verranno concertati provvedimenti più urgenti per la risoluzione del problema relativo all'Amministrazione delle Belle Arti, nonchè l'ordinamento della Direzione generale. Dopo tale colloquio, e avuto riguardo alla manifestazione avuta in questi giorni, specialmente da studenti ed artisti, il comm. Ricci ha ritirato la sua domanda di collocamento a riposo.

Concludendo

(Dal nostro inviato speciale)

Ravenna, agosto

Siamo giunti al punto di trarre le fila dei ragionamenti fatti nelle sei precedenti corrispondenze. Chi le ha seguite, si è certo formato la convinzione a cui volevo giungesse da sè: che, cioè, la questione del possesso delle trebbiatrici, intorno a cui è sorta, si mantiene e si perpetua la lotta agraria romagnola, altro non è se non un aspetto secondario di un ben più vasto problema fondamentale. Da cui si deduce logicamente che la soluzione di questa — qualunque essa sia — non può avere carattere di permanenza, ove non la si inserti armonicamente con la soluzione del fenomeno generale.

Nella questione delle trebbiatrici vi è stato, a mio avviso, un errore fondamentale: quello dell'ordine del giorno del congresso di Bologna, col quale la Federazione nazionale dei lavoratori della terra iniziva con molto apparato il principio che «il strumento di produzione debbono appartenere a chi li mette in opera, ai lavoratori. L'errore, per me, fu di forma: perchè venne ad impernierare una lotta economica attorno ad una di quelle questioni sentimentali di principio, che la pratica dell'organizzazione ormai ha insegnato a sfuggire.

Su questo punto ho molto battuto nelle mie indagini specialmente appena ero giunto qui: perchè il mio senso pratico di settentrionale rifuggiva inconcepibile tanto accanimento di lotta su una divergenza che non doveva entrare nè uscire di lisca a nessuno il becco di un quattrino. Chiedevo ai mezzadri: Le macchine dei braccianti sono ferravecchi che scompaiono il grano! — Per nulla: mi si rispondeva; sono ottime trebbiatrici ultimo modello, che provengono da ditte notissimissime. Chiedevo allora ai proprietari o ai fittavoli: Lavorando con le loro macchine, i braccianti chiedono un aumento di tariffe? — Nemmeno per sogno — era la risposta. Afa macchino si dà il 4 per cento del prodotto e nessuno chiede un centesimo di aumento.

Riflessi allora il voto del congresso di Bologna e compresi una volta di più perchè i vecchi e sperimentati organizzatori nelle loro lotte non fanno mai affermazioni di principio. I colloqui successivi coi proprietari mi convinsero che ero sulla strada giusta. « Noi — mi dissero costoro con unanime accordo — al possesso delle trebbiatrici ci teniamo così poco, che mentre alcuni anni fa ne avevamo 30, oggi siamo ridotti ad averne 25, e le lasciamo mal grado consumare. Quindi, con un poco di *souplesse*, i braccianti avrebbero benissimo potuto sostituire le loro macchine alle nostre e ottenere l'intento. Anche i mezzadri, in fondo, non hanno un grande interesse a comperar macchine. Ma quando i braccianti ci vengono a dire: Ni voi, nè i mezzadri dovete usare delle vostre trebbiatrici, da' momento che noi abbiamo saputo che gli strumenti di produzione debbono spettare ai lavoratori e non ai capitalisti, perchè così insegnava Carlo Marx, allora la questione cambia di faccia. Se i braccianti sono marxisti, noi non lo siamo: noi possiamo discutere su una questione di tariffe; noi possiamo dibattere — intenderci su un concordato di lavoro. Ma, sul principio della proprietà la discussione non è possibile, il punto di contatto non può trovarsi: o si è per la proprietà privata o si è per l'espropriazione di essa. Se noi proprietari accettiamo oggi il principio sostenuto dalle Cooperative per le trebbiatrici, domani esse potranno con tutta logica venirci a dire: Lo strumento, il capitale produttivo per eccellenza è la terra; abbiate la bontà di cedercela e di andarvene a far altro.

Questo ragionamento dei proprietari fila bene. Sui divergenti principi sentimentali (se la proprietà debba essere privata o collettiva, e simili) il *locus* teorico di contatto non si trova: essi si risolvono da sè, solo nel perpetuo divenire dei fatti umani. Se uno crede in Carlo Marx anzichè nella divina Trinità, che bisogno prova di andarlo a raccontare in un ordine del giorno?

Commise dunque un grave errore tattico la Federazione nazionale dei lavoratori della terra costringendo per spirito di disciplina i dirigenti dei braccianti ravennati a sprecare tanta somma di energie per una lotta inutile, in quanto con un poco di abilità si riusciva tranquillamente da sè. Nel vicino Reggiano, le Cooperative di Prampolini e di Vergnanini hanno risolto ben altri problemi sociali in senso socialistico, senza suscitare delle rivoluzioni, soprattutto perchè hanno avuto l'abilità di presentarli sotto un punto di vista pratico, mostrando di disdegnare l'aspetto teorico. E non si può dire davvero che le Cooperative reggiane manchino di coscienza di classe e di idealità!

L'errore ha avuto un'altra portata dannosa: perchè la forte rivolgere tutta l'attenzione pubblica sulla questione delle trebbiatrici ed ha potuto illudere che, risolta essa o con la vittoria dei braccianti o col loro scioglimento, il grande problema romagnolo potesse dirsi risolto. Conseguenza: I proprietari oggi ragionano così: se i braccianti sono forti, è perchè hanno le Cooperative e queste persone occupano nei lavori pubblici. Premiamo su Governo perchè sospenda tali lavori; neghiamo il credito alle Cooperative; impediamo che sorga la Banca del lavoro; costringeremo così le Cooperative al fallimento e, sulle loro rovine, noi assicureremo ancora il diritto padronale quiritario sui braccianti, ricondotti alla nostra mercè.

Questa la nichilistica conclusione a cui ha condotto l'ordine del giorno di Bologna. Conclusione che io voglio qui combattere con tutte le forze, per qualche cosa di ben più alto dell'interesse materiale e morale, pur non trascurabile davvero, dei braccianti ravennati: per l'interesse nazionale.

Vo'ete una prova luminosa che la questione delle trebbiatrici è di minima importanza nel complesso gravigito che vi ho prospettato? Eccola: La nuova Camera del lavoro repubblicana, che abbraccia la grande maggioranza dei mezzadri annunzia perchè sorta col preciso scopo di difendere i mezzadri «contro le sopraffazioni socialistiche dei braccianti»: questa nuova Camera del lavoro, la quale ha improvvisato la teoria che la macchina non deve spettare nè al padrone del fondo, nè all'operaio, ma al contadino mezzadro, sta ora preparando pel 1911 la agitazione per la « divisione proporzionale delle terre ». Ora sapete cosa significa questa frase? Nè più, nè meno che questo: studiare per ogni famiglia colonica la quantità di terreno assunto a mezzeria, in relazione al genere di coltura e alla *forza media* di lavoro della famiglia stessa, e, se tale quantità risulta eccessiva in rapporto a questa forza media, costringere il mezzadro a rinunziare a parte della sua conduzione per introdurvi nuovi braccianti e trasformarli a loro volta in contadini.

Si potrebbe immaginare un colpo più mortale di questo alla vecchia colonia ravennate? Non è forse mille volte meno tirannica e pericolosa la richiesta delle Cooperative bracciantili, di ridurre direttamente ad affittanza collettiva i terreni?

Ora se questo nuovo di proposito viene avanzato da coloro che sono sorti col dichiarato fine di « difendere » la mezzadria, segno è che il problema agrario ravennate è ben più complesso di quello che la piccola querela, su' le trebbiatrici lasci supporre.

Perciò se lo avvertimmo per questa ultima una soluzione che mi sembra ovvia, intendo che resti ben fermo che tale soluzione non ha senso se non venga allacciata al punto fondamentale di cui dirò più innanzi.

Un aspetto non trattato della vertenza

L'idea della soluzione mi è venuta, esaminando con Nullo Baldini alcune cifre. All'attivo del bilancio per l'esercizio 1909 della Cooperativa braccianti di Alfonsine, figurano come macchine Hoffer e Schrantz per battere il grano. Queste macchine sono costate L. 14.000 per cui ammortamento durante la trebbiatura al prezzo del 4 per cento sul prodotto lordo ridotto a diedero un utile netto di L. 15.706, cioè di oltre il 20 per cento. Rilevando questa cifra la relazione del Consiglio di Amministrazione dice: « L'Algelo ha ritenuto di ripartizione esatta delle singole partite, anche poco noi possiamo aggiungere solo vi osserveremo senza tema di errare che in quattro annualità potremo ammortizzare completamente l'importo del macchinario acquistato, coll'utile delle macchine stesse, anche tenuto conto delle inevitabili spese di mantenenze e riparazioni. Non abbiamo bisogno di ricordare, a suffragio dell'affermazione nostra, una deliberazione speciale della massa operaia, colla quale si impegnava di porre tutto l'utile della gestione-macchine per l'ammortizzo del capitale stesso ».

Siccome non fu per combinazione fortunata che le trebbiatrici di Alfonsine realizzarono quello straordinario beneficio, così è chiaro che qui si ha un guadagno su cui si può senza pericolo operare dei tagli: il che del resto mi è stato confermato dai proiet. D'altra parte l'esperienza locale ha dimostrato in molte prove che qui, nelle mani degli operai, funzionano bene e altrettanto le macchine delle loro Cooperative e male le altre.

Sembra quindi logico che la base di un accordo possa trovarsi sui capisaldi seguenti: 1.o le trebbiatrici passino, con speciali accordi per il prezzo, nelle mani della Federazione delle Cooperative; 2.o il costo della trebbiatura — oggi fissato al 4 per cento del prodotto, di cui il 2 per cento viene pagato dal proprietario e l'altro 2 per cento dal mezzadro — sia ridotto al 3 per cento, da pagarsi totalmente dal proprietario; 3.o la Camera del lavoro e le singole organizzazioni si impegnino a non alterare le vigenti tariffe dei lavori di campagna per un quinquennio ancora, dopo la scadenza dei concordati in vigore; 4.o si impegnino altresì per lo stesso periodo a non sollevare la questione della ripartizione delle terre.

Il bilancio del dare e dell'avere di un patto di questo genere sarebbe il seguente: a) i proprietari pagano l'1 per cento di più per la trebbiatura; b) i mezzadri pagano il 2 per cento di meno; c) i braccianti hanno le macchine; d) i proprietari sono garantiti contro ogni aumento del costo di produzione e contro ogni agitazione per cinque anni, e cioè *per un tempo sufficiente a lasciare operare i più seri e decisivi rimedi*, di cui ora farò cenno.

Come si vede, i vantaggi complessivi della soluzione sarebbero incomparabilmente maggiori dei danni. Io non pretendo di dettare una norma assoluta. La proposta potrebbe subire variazioni. Credo però — ed io qualche motivo per crederlo — che essa nelle sue linee generali si presterebbe, non fosse altro, a rendere possibile un avvicinamento fra le parti e l'apertura di una seria discussione.

Il rimedio principe

Io vorrei che quanti si occupano di economia politica fossero condannati a quattro anni di lavori forzati di matematica e di meccanica: perchè in tal guisa imparerebbero a ragionare e non renderebbero quella povera scienza la scienza più bella di questa terra.

Proprio di questi giorni è avvenuto il seguente fatterello: succose delle categorie dello economista « pura » non esistono limiti di spazio alla concorrenza, e il capitale e la forza di lavoro vengono considerati come elementi sempre perfettamente liberi e cosienti, così non si concepisce che, ad esempio, dei terreni fertili, possano restare disoccupati. E secondo l'economia « pura » deve avere sempre ragione, così delle persone che la insegnano hanno detto e scritto che le terre incolte, non coltivabili, in Italia non esistono se non... nella fantasia dei geografi!

Certo, l'economia parigiana di per sè solo ove non sia arricchita dallo studio degli « attriti », non basta a spiegare la persistenza in *un atto di fatto* di questo fenomeno controdittorio: di una crisi agraria nelle Romagne per sovrabbondanza di braccia e di una contemporanea crisi agraria in Sardegna, in Basilicata e nelle Calabrie, per mancanza di braccia. Ma il fenomeno si spiega quando si esaminino i fatti; i quali ci dicono: 1.o che in Sardegna l'agricoltura non potrà risorgere al suo antico splendore, malgrado l'eccellenza del suolo, ove prima non si compia una serie di opere idrauliche per regolare i corsi d'acqua, e di opere stradali, per rendere commerciabili i prodotti; 2.o che nella Basilicata e nelle Calabrie una serie di cause ha allontanato i capitali dalle terre, provocando una formidabile emigrazione, la quale i proprietari per se soli non possono porre riparo perchè i salari che *per qualche anno* si possono offrire sono comparativamente minori di quelli che i contadini locali guadagnano all'estero e che i braccianti ravennati ottengono nella loro regione.

Ci troviamo quindi in quello speciale stato di condizioni per cui, non bastando l'opera dei privati a spezzare un fatale circolo vizioso, si impone l'intervento dello Stato.

Questo intervento, come è noto, non è mancato. Le leggi 2 agosto 1897, 28 luglio 1902 e 14 luglio 1907, portanti provv

7.760.000 per la bonifica di Metaponto, previsti dalla legge 7 luglio 1902 succitata, e gli stanziamenti di 30 milioni circa per la costruzione delle ferrovie secondarie a sezione di m. 0,95, autorizzate con legge 1 dicembre 1902. La legge 25 giugno 1906, a favore delle Calabrie, provvede con stanziamenti fino all'esercizio 1923-24 all'esecuzione di opere per un importo di 114 milioni, mentre altre leggi precedenti provvedono ad altri lavori per un importo di 62 milioni.

Nel periodo di 25 anni - dovendo, adunque, eseguire in quelle regioni lavori molteplici, come costruzioni di ferrovie, consolidamento di frane, riparazioni e completamento di abitati, condutture di acque potabili, sistemazioni idrauliche e bonifiche, *per un importo di circa 200 milioni*.

***

Senonchè è avvenuto un fatto imprevisto. Queste leggi speciali — veramente attuate perchè intese a provvedere: *all'agricoltura*, con l'istituzione di Casse di credito agrario e di cattedre ambulanti, con l'esonero delle imposte alle borgate autonome di almeno 50 abitanti, coi rimboschimenti, con la sistemazione del corso dei fiumi e torrenti; alla *viabilità*, con la sollecita costruzione di strade comunali e provinciali e dell'e ferrovie secondarie; all'*igiene*, col risanamento degli abitati e con la fornitura di acqua potabile — non possono avere pratica ed efficace attuazione finchè non siano eseguite tutte quelle opere pubbliche idrauliche e di bonifica, che ne assicurano le condizioni adatte perchè agricoltura e commercio possano rifiorire.

Ebbene, causa la mancanza di mano d'opera locale non si sono ancora potuti appaltare che pochi milioni di opere e queste procedono generalmente molto male, tra le continue proteste degli assuntori, contro i quali il Genio civile ha dovuto seguire persino, impunemente l'abbandono dei lavori. E in precedenti mia corrispondenza vi ho riportato un passo della relazione della Giunta del bilancio per questo esercizio, da cui risulta che anzi solo bonifica a Metaponto e costato tre volte tanto il preventivo.

Ora, anche questa difficoltà — la quale minaccia di fare inaridire il generoso e cospicuo sforzo della Nazione nelle fonti di pochi privati speculatori — era stata prevista dalla mente acuta di Emanuele Gianturco, il cui ultimo atto, prima di morire, fu quello di costituire una Commissione d'alta competenza tecnica, con l'incarico di studiare i mezzi per favorire lo sviluppo dei lavori pubblici nel Mezzogiorno e nelle isole.

Questa Commissione venne presieduta da S. E. Luigi Luzzatti e si diede con ardore ai lavori.

Come ha concluso? Ho qui sott'occhio le limpide relazioni ed ecco cosa propongono: 1.o La necessità della costituzione e dell'ordinamento dei *Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro*, come gli unici adatti a condurre a buon termine i lavori della Basilicata, della Calabria e della Sardegna; 2.o Gli espedienti per facilitare il credito a questi Consorzi; 3.o La immediata concessione di una serie di lavori — tutti o quasi — per oltre 10 milioni di lire alle Cooperative finanziate.

Nullo Baldini, in un congresso tenuto a Ravenna due anni prima e a cui avevano partecipato i rappresentanti delle Cooperative e delle quattro provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì e Bologna, aveva ritardo di un giro completo nella Basilicata e nelle Calabrie e aveva così concluso il suo dire:

« Noi dobbiamo creare subito il Consorzio per tutte le Cooperative delle quattro Provincie. Questo organismo, forte di 10.000 lavoratori, avrà la doppia funzione di assunzione e distribuzione dei lavori fra Cooperative, di propulsione sui pubblici poteri perchè le promesse siano seguite dai fatti. Ma questo organismo deve riuscire saldo e forte, avere sempre e soltanto di mira la conquista di migliori condizioni di vita per i lavoratori mediante l'applicazione dei principii della Cooperazione operaia. Deve procedere con cautela evitando i salti nel vuoto, perchè un insuccesso sarebbe per molti anni il « forno » del nostro promettente movimento cooperativo.

« Oramai, per i nostri operai disoccupati, non vi è altro scampo che l'emigrazione. Finora alle folle abbandonate alla mancanza di lavoro si è riparato coll'aumento dei salari — ma questo è un rimedio pericoloso perchè possono verificarsi, qualche meno si aspetti, avvenimenti nei mercenti del mondo, che non consentano più questi aumenti. La nostra disgrazia, per il lavoro che ci manca, associata alla sventura di regioni in cui difettano le braccia, può far sorgere invece un fecondo lavoro; e noi ci potremo chiamare più fortunati dei nostri fratelli emigrati per l'estero, se troveremo il lavoro qui nel paese che ci ha visti nascere.

« La nuova poderosa organizzazione, che come conclusione alla mia relazione vi propongo in unione ai compagni di Bologna, Ferrara e Forlì — dei quali ho potuto constatare nella recente visita in Basilicata identità di bisogni e consentimento nelle nostre idee — segnerà nella storia del proletariato organizzato due nuovi avvenimenti: la prima grande esperienza organizzata di lavoratori; la prima sostituzione del lavoro libero alle grandi imprese anche nelle colossali opere eseguite dallo Stato. A questo riusciremo, se avremo chiarezza di vedute e perseveranza di propositi ».

Concludendo

La via è questa. Constatato che tutto il problema economico del Ravennate risiede nella costituzione artificiale di un mercato chiuso, la soluzione non può essere che unica: aprire questo mercato alle correnti emigratorie, le quali ristabiliscano l'equilibrio fra la provincia di Ravenna e il resto dello Stato.

La bellezza di quanto è avvenuto, e che lascia credere a un ordine di cose prestabilito da una volontà superiore, è che per le vie che ho descritto e grazie ai fiumi e al suolo, questo proletariato misero e disorganizzato ha potuto elevarsi a dignità umana, senza che tutto ciò dell'opera abbia frenato lo sviluppo della ricchezza e della proprietà: anzi, spingendo lo pizzicazione dello Stato nelle bonifiche, è stato causa di una maggiore creazione di valori, alla quale ha largamente partecipato. Sicchè, oggi che si delinea la necessità di maturare questo ordinamento, il quale ha ormai compiuto la sua funzione, la massa dei braccianti si presenta davanti alle nuove necessità armata e pronta, sicchè esse non ne determinino le conquiste materiali e morali.

Due sono le soluzioni possibili. Quella che *ab irato* media la parte inferiore del conservatorismo italiano, e cioè la morte delle Cooperative, la chiusura del credito, il ritorno dei braccianti allo stato sguallicante. L'altra, che noi invochiamo, e che chiede di dare alle Cooperative il loro massimo sviluppo, dal momento che questo coincide con l'interesse della Nazione — che vuole redimere la Basilicata, le Calabrie e la Sardegna — e della proprietà privata del Ravennate, che ha bisogno ormai di passare dal mercato chiuso a quello aperto. Oggi sono i lavori pubblici, domani saranno le colonie agricole dei ravennati nelle terre redente, proseguendo e ampliando quanto essi hanno già fatto nel Ravennate stesso e nel Delta, col generoso concorso del Re.

E' gran fortuna che un problema così serio e pesante come questo, oltre soluzioni economiche, larghe, illuminate, nelle quali l'interesse di tutti i gruppi trova la sua migliore tutela, l'on. Luigi Luzzatti è l'uomo più atto e meglio preparato ad imporre questo scioglimento di giustizia, solo che sappia resistere all'onda perfida delle livide miserie locali e basse passioni politiche che sia qui bonario troppo imperato.

S. C.

Una Commissione di Senatori e Deputati per un'inchiesta sulle condizioni del Ravennate

Ravenna, 4, ore 24.

Come ricorderete, il 28 luglio u. s., per iniziativa della Federazione Agraria, ebbe luogo nella nostra città una riunione di molti senatori e deputati, alla quale deferirono i rappresentanti di varie regioni d'Italia, per cercare una via risolutiva della miserevole situazione di Ravenna. In quell'adunanza fu decretato di inviare un telegramma all'on. Luzzatti, invocando che il Governo nelle esplicazione della politica interna custodisca intatti i diritti della proprietà e della libera industriale e del lavoro, secondo le dichiarazioni stesse del Presidente del Consiglio al Senato e alla Camera.

Successivamente i parlamentari deliberarono di promuovere un'inchiesta sul conflitto di Ravenna, intesa ad appurare le condizioni di fatto e di diritto nelle quali si esplica questa grave contesa. Oggi si è recato dalla nostra città nella sede della Confederazione Agraria il senatore Piero Lucca, per prendere accordi in ordine alla esecuzione di questa inchiesta, la quale verrà condotta da una Commissione che fu poi, fin d'allora nominata nelle persone degli onorevoli senatore Piero Lucca e deputati Greppi, Cornaggia, De Marinis, a cui è stato aggiunto l'on. Angelo Muratori. L'inchiesta si inizierà prossimamente, non appena saranno finiti i lavori di trebbiatura del grano, che costituiscono l'obbligo del momento.

Sappiamo inoltre che il seguito alla facoltà data ai commissari della Commissione di Bologna, quella cioè di associarsi altri deputati in rappresentanza delle altre parti interessate nel conflitto di Ravenna, sono stati già interpellati alcuni onorevoli deputati del partito socialista e repubblicano, ed è sperabile che non mancherà la loro adesione, al fine di rendere sempre più efficace tale inchiesta, diretta, come ho detto, ad accertare nel modo più obiettivo, le condizioni di fatto e di diritto nelle quali si svolse il conflitto di Ravenna.

I provvedimenti governativi per i ferrovieri

Roma, 4, ore 21.

Circa i provvedimenti del Governo per i ferrovieri, si hanno da fonte autorizzata le seguenti notizie: Non sarebbe ancora stabilito in modo definitivo se i miglioramenti di ordine economico abbiano da limitarsi a talune categorie di ferrovieri, o essere estesi a tutti i dipendenti, o parte del personale ferroviario; si crede che l'eventualità di questa seconda soluzione non sia da tutti scartata a priori, anche perchè i miglioramenti per le più elevate categorie importerebbero la concessione, data lo scarso numero di funzionari che verrebbero a beneficiarne, una somma minima, mentre i miglioramenti per il personale delle categorie inferiori, essendo molto numerose, sommano, anche se contenuti nel minimo possibile, a cifre cospicue. Comunque, riguardo alla somma da assegnarsi ai miglioramenti viene confermato che non basteranno forse i dodici milioni assegnati ai ferrovieri dal ministro Bertolini, nel progetto da lui presentato alla Camera nel novembre scorso, e si dovranno aumentare. Non sarà mancato necessario ricorrere all'aumento delle tariffe per la provvista dei fondi. Ammettendo che il traffico continui ad aumentare mantenendo la proporzione degli ultimi anni, ciò almeno contribuirà a *ridurre* notevolmente gli aggravamenti al personale, qualche il reclutamento del personale fosse contenuto per alcuni anni in più ristretti limiti. A conti fatti, tale occorrente durebbe molto più dei dodici milioni preindicati. Aggiungendo a queste cifre quella che si potrebbe fare semplificando l'ordinamento dei Compartimenti, si vede che non occorrono alle riserve magiori. Ad ogni modo, si può assicurare che all'idea di aumentare le tariffe anche per i viaggiatori si giunge sì a malincuore, ma completamente rimossa. Gli studi proseguono alacremente, e fra breve il ministro, on. Sacchi, potrà avere tutti i dati statistici e tutti gli elementi utili a studiare i termini e le esigenze del problema, che egli potrà poi modificare secondo i concetti propri.

I soggiorno della missione militare italiana presso Fallières

Rambouillet, 4 ore 15.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio la Missione militare italiana, che è venuta in Francia per visitare le Scuole militari francesi di cavalleria di Saumur. S. E. Tittoni, ambasciatore italiano a Parigi, ha presentato successivamente al Presidente della Repubblica il generale conte Grenet, colonnello della 1a Brigata di cavalleria, il maggiore Pantolfi, comandante della Scuola di cavalleria di Tor di Quinto, il capitano conte Di Sambuy, del reg. Nizza cavalleria, il tenente Bollo ed Accetti, istruttori alla scuola di cavalleria, il tenente conte Campello della Spina, aiutante d'onore di S. M. la Regina.

Fallières ha trattenuto questa Missione a pranzo. Tra gli invitati, si notavano Barrère, ambasciatore di Francia a Roma, il tenente colonnello Julien, addetto militare a Roma, Olle-Laprune, segretario di Ambasciata a Roma, il colonnello Bischheider, il tenente colonnello Bassieu, il maestro Debains, il maggiore Lalande, del 12.o reg. corazzieri, ufficiale d'ordinanza del Presidente, ecc.

Alla fine del pranzo il Presidente della Repubblica ha loro conferito le seguenti onorificenze: commendatore della Legione d'onore, generale conte Grenet, comandante della 1a Brigata di cavalleria, a Torino; ufficiale della Legione d'onore maggiore Pantolfi, comandante della Scuola di cavalleria di Tor di Quinto; cavalieri della Legione d'onore, capitano Sambuy, del reg. Nizza cavalleria; capitano Ricci-Curbastro, istruttore alla Scuola di cavalleria; ufficiale della Stella Nera, tenente Campello della Spina, aiutante della Corte della Regina; tenente Bollo, istruttore alla Scuola di cavalleria, e tenente Accetto, istruttore alla Scuola di cavalleria.

Tutti i ministri a Torino per la commemorazione di Cavour

Roma, 4, ore 22.

Il presidente del Consiglio ha pregato i colleghi del Gabinetto di recarsi tutti a Torino il giorno 10, per accrescere solennità alla commemorazione di Cavour. Resteranno a Roma i sottosegretari di Stato, salvo forse l'on. Calissano, che si recherà, se lo crede del suo ufficio, lo permetteranno, a Torino. Questa riunione del giorno 10 precede il viaggio di quasi che ministro all'estero e le vacanze di qualche altro. E' stato però convenuto che si terrà a Torino, lo stesso giorno della commemorazione cavouriana, un Consiglio dei ministri. Il giorno seguente tutti i ministri si recheranno a Pinerolo, ove saranno ospitati dall'on. Facta, che offrirà ai colleghi del Gabinetto un amichevole banchetto.

I relatori intransigenti al Congresso socialista di Milano

Roma, 4, ore 22.

La frazione intransigente rivoluzionaria del partito socialista avrà relatori ufficiali al Congresso socialista, che avrà luogo a Milano, in ottobre. I relatori saranno i seguenti: « Legislazione sociale », Giovanni Bacci; « Lotta di classe e conflitti di categoria », Ratti; « Cooperazione e socialismo », Alessandri; « Spese militari e antimilitarismo », Dalla Seta; « Legislazione antiscioperi », Ciccotti Francesco; « Suffragio universale e riforma elettorale », Tommaso Monicelli; « Rapporti fra gruppo e partito », Costantino Lazzari. « Appoggi al Governo e diritto di critica al potere », prof. Lombardi.

I sostenitori di Villa contestano l'elezione del Campanozzi

Quali sarebbero le cause della contestazione

Roma, 4, ore 23.

L'elezione del dottor Campanozzi al primo Collegio di Roma sarà forse dichiarata contestata dalla Giunta delle elezioni in seguito alle proteste che saranno od essa presentate, e ciò non per opera del candidato soccombente avvocato Villa, ma dei sostenitori della candidatura Villa. Il Comitato per la candidatura Villa sta raccogliendo le prove di tutte le irregolarità che attribuiscono in sincerità della votazione di domenica scorsa. Si parla di alterazioni avvenute nelle liste, di dichiarazioni raccolte anche fuori di Roma, e di indagini che all'uopo saranno compiute dalle autorità. A quanto si dice il Comitato per l'avvocato Villa avrebbe constatato che votarono per il Campanozzi qualificandosi con falsi nomi molte persone che non erano elettori. Figura invece che hanno votato alcuni elettori che domenica scorsa erano notoriamente ascritti da Roma. Viceversa fu impedito di votare con la violenza a un certo numero di elettori notoriamente sostenitori del Villa. Il Comitato per il Villa pure che uno ad ora abbia identificato 35 elettori che non poterono esercitare il loro diritto.

La *Tribuna* raccoglie poi un altro motivo di nullità che sarebbe più grave.

« *Tribuna* pubblica: Raccogliamo per debito di cortesia una diceria secondo la quale a due noti fautori del Campanozzi sarebbero giunti cumuli di documenti elettorali stampati alla macchia in una città vicina e di cui si sarebbero appunto serviti alcuni votanti per il Campanozzi ».

La *Tribuna* aggiunge poi le seguenti circostanze che accrediterebbero il sospetto che irregolarità siano avvenute: « I fautori del Villa furono dapprima scorsi fino a un certo punto del pomeriggio tranquilli sul responso imminente del urne a favore del loro candidato. Contavano il numero degli elettori che si erano recati a votare fino alle 14.30, e fatto il calcolo sulle note di identificazione speravano già che la maggioranza dei votanti nelle singole sezioni era favorevole al Villa. Tanto era fino a quell'ora la convinzione della vittoria Villa, che non erano stati anche gli avversari. Dicono anche che nella redazione d'un giornale sostenitore del Campanozzi si stava preparando un articolo intitolato: « Perchè abbiamo perduto. » Improvvisamente avvidinandosi l'ora legale della chiusura delle urne si notò una straordinaria affluenza di elettori campanozziani che giungevano con le carrozze tolte con ogni arte al Comitato del Villa, e che erano accompagnati da socialisti e da repubblicani, da impiegati non solo, ma anche da persone ben conosciute a Roma, persone che furono viste con meraviglia generale darsi un gran da fare per il Campanozzi. Mentre l'on. De Felice dava consigli e suggerimenti qua e là, e altri provvedimenti esplosivi di cui qualcuno riferiamo a suo tempo, si vedevano gruppi di sostenitori di Palermo e da altre provincie per il Campanozzi. »

Dato ora in mano delle due campane interessate nell'accennato, cioè il parere di uno dei componenti il comitato Villa e quello del presidente del Comitato Campanozzi. Uno dei componenti il Comitato Villa ha detto: « L'elezione di ballottaggio avrà normalmente luogo verso le 15.30. A quell'ora nei comitati, ai quali accedi, ed al un rappresentante che [illegible] ci dichiarò di contare su gli elettori ancora alle urne. Che cosa accadde in quell'ora alle 16? Che una quantità di elettori non comparentile con quella delle precedenti ore si riversò alle urne. Il fatto ci colpì e impressionò. »

Il giorno seguente il Comitato ricevette lettere anonime in cui si diceva una sostituzione di schede ed indicazioni che avevano fatto molti elettori dell'astenere. I loro diritto sulla base di queste lettere e di questo denunzie non furono le nostre contestazioni, che saranno di una triplice natura: violenze, dicono così, politiche contro elettori perchè non votassero, costituzione di schede, e infine ragione che per ora non conviene determinare, qualunque di esse possediamo prove scritte. Così l'elezione del primo Collegio dovrà essere giudicata dalla Giunta delle elezioni ».

Vicevoria il consigliere comunale socialista Vercellone ha soggiunto, a proposito delle accuse mosse: « Sono le ultime armi di gente che era sicura di vincere, e che ora non si sa dare pace di essere stata messa nel sacco. Hanno voluto, così dicono, duecento elettori assenti. Noi non ne sappiamo niente, poichè le liste di identificazione ancora non sono state pubblicate. So che in una sezione, alla prima, un giovinotto richiese un duplicato per poter entrare nella sala delle operazioni, e in fatto allontanare dai nostri amici. So che alle sezioni di piazza dei Prefetti i nostri amici si lamentarono che molte signore di pubblica sicurezza in borghese si presentassero a richiedere duplicati per votare per Villa e noi, per cautelare i nostri, nieghi, giustamente indignati, dicemmo loro di votare e di pretendere l'identificazione di coloro che si sarebbero presentati a votare. La meraviglianza dei seggi era stata conquistata dai fautori del Villa, e la sorveglianza che opponevamo e opponevamo reciprocamente era tale da rendere impossibile quest'ultima specie di truffa elettorale. Non si saprà adunare alla scadenza, e vogliono giungere in qualsiasi modo all'annullamento dell'elezione. Ma questo loro desiderio rimarrà sulla pia. Speriamo bene di avere compiuto la Giunta delle elezioni e in Camera, perchè, con uno dei soliti colpi di maggioranza che tutti conoscono, venga fatto cadere in Parlamento non proprio colui che ha l'elogio della vera maggioranza? Ma hanno già dimenticato il caso Moscatelli, che sorge ad essere eletto, voti col certificato di un fratello emigrato in America a primo scrutinio per Villa - Pia confessione? E che avrebbe votato anche nel ballottaggio se non fosse stato riconosciuto? E, come volò il Moscatelli, non possono aver votato anche altri? Del resto, nel verbale dei seggi non fu inserita alcuna protesta da parte dei rappresentanti del Villa. Quei verbali contengono invece molte nostre proteste ».

I miglioramenti per gli operai dipendenti dallo Stato

Roma, 4 ore 22.

Oggi una Commissione della Federazione dei lavoratori dello Stato, accompagnata dal segretario federale, è stata ricevuta al Ministero della guerra dal colonnello Brunetti, presidente della Commissione per la revisione dei regolamenti per gli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra. La Commissione è composta di sette operai, avendo formato oggetto di studio da parte del Ministero che è intendimento di questo portare a compimento con la massima sollecitudine lo studio completo del regolamento, ma ciò, purtroppo, in tutte le ipotesi non può avvenire nel periodo del tempo, dovendo necessariamente passare attraverso a molti burocratici ingranaggi. Assicurò inoltre che, in occasione del prossimo Natale, come di Cavour, nell'intento dimostrare dello Stato verso quella benemerita classe di lavoratori, verrà fatto un trattamento fatto nella circostanza del centenario di Garibaldi. Assicurò pure che fra qualche giorno il ministro darà il suo giudizio sulle proposte e sul memoriale presentato dalla Commissione.

L'impostazione della chiglia della " Cavour " dell'arsenale di Spezia

fissata pel 10 corrente mese

Spezia, 4, ore 23.

Il giorno 10 corrente mese, nella ricorrenza del centenario della nascita del conte Camillo Benso di Cavour, sarà impostata nel R. C. Arsenale, e precisamente nella scalo N. 1 di ponente, la chiglia della nuova corazzata che porterà il nome dell'illustre statista. La cerimonia avrà luogo in forma ristretta.

Il naufragio di un " kutter „

Tutto il carico perduto

Piombino, 4, ore 18.

Verso le 17.30 di ieri sera, si è scatenato in città un turbine di vento temporale. I tegoli di varie abitazioni sono stati asportati, un muro in costruzione è crollato, il mare, per l'imperversare del temporale, è naufragato un *kutter* di Viareggio, *Cina*, carico di marce. L'equipaggio è salvo, ma il carico è perduto.

La malattia della Duchessa di Genova Madre

Un lieve miglioramento nelle condizioni dell'inferma

L'arrivo della Regina Margherita

(Dal nostro inviato speciale)

Stresa, 4, ore 15.

La divina Stresa, che oggi è gloriosa di sole come mai, tutta fastosa ed opulenta, in faccia al lago azzurro più del cielo luminoso, raggiante, non ha che un palpito di trepidazione per la sua Augusta ospite; non una desolazione d'angoscia perchè l'affetto che la circonda con costante devozione alla veneranda principessa, la rende vibrante e fidentesa di speranza, ferchè di lieti auguri, che pare riflettano la serenità della splendida giornata.

E questa serenità festosa del tempo ha avuto infatti una benefica influenza sull'animo e sullo stato di salute dell'Augusta inferma, cui la terribile temperatura di ieri aveva recato grande fastidio ed oppressione dolorosissima, spasmodica.

Le finestre della camera ove la Principessa giace, si aprono sul magnifico panorama del bacino, che oggi è tutto sfavillante di tremuli scintilli. Filtra per le persiane discretamente aperte la luminosità radiosa, che arreca alla degente, come in un lieto sorriso un grande conforto.

Dalla casa ducale si tiene nascosto il vero stato dell'ammalata, cercando forse, come in un buon presagio od in un limico scongiuro, di attenuare la gravità inegabile.

Ma io entrai e ... che qui giunge, lascierebbe supporre che nella villa ducale si respira con vera ansia per la salute della Duchessa Augusta ... veramente quale Stresa tende tutte le sue offerte affettuose come alla cletta persona, che le fa forza di simpatia, di pietà verso i suoi diseredati, di aiuto ed incoraggiamento a tutti!

Dall'ordine al sommo della villa, dall'architettura severa, sventola, alla lieve brezza che appena increspa le acque cerule del lago, il tricolore, e le nei giorni lieti, quando la veneranda signora ha raccolto attorno a sè i suoi cari, e nell'a pace serena e calma, così come concilia questo soggiorno così denso di dolce poesia, essa ha vissuto le serene ore della sua villeggiatura estiva preferita, sorridendo benevole all'omaggio costante ed insistente della gente che indugiava davanti ai cancelli dell'elegante giardino.

Come si manifestò il nuovo attacco

La Principessa Elisabetta fu colpita da un nuovo attacco al cuore, alle undici antimeridiane di ieri, mercoledì. La notizia giunse fulminea, e commosse tutti nel più doloroso stupore, tanto più che in quanti si erano preoccupati per la salute della Duchessa, durante la malattia di Torino, si era fatta strada la persuasione che ogni crisi del male sarebbe stata superata. E, infatti, l'aria salubre di Stresa pareva aver dato nuovo vigore all'augusta dama. Tutto lo faceva credere. La vita tranquilla e quieta, ma non scevra di persona sofferente, che Sua Altezza conduceva qui, era considerata come una prova del suo ottimo stato di salute.

La Duchessa usciva, nei pomeriggi di sole, in vettura scoperta, per far gite di due o tre ore, lungo i viali ombrosi e fioriti di questa incantevole riva di lago. Si fermava lungamente volentieri nei giardini profumati, dove passeggiava a lenti passi, discorrendo con una dama o qualche volta leggendo.

Si attenova scrupolosamente alle prescrizioni del medico curante, professore Della Chiara, che non l'abbandonava mai, e col quale spesso sorrideva dei suoi mali passati, convinto ormai di essere ristabilita.

Ma questo periodo di benessere durò soltanto sino alla fine dello scorso mese, quando un incidente comune fu la prima causa della ricaduta.

La mattina del 29 luglio, la Duchessa scendeva dal letto, per passare nello spogliatoio, allorchè, non si sa come, inciampò e cadde in modo, producendosi una lieve, ma fastidiosa distorsione del piede destro, parecchie echimosi in varie parti del corpo, e ricevendo, per il colpo improvviso, uno stordimento passeggiero.

La cosa venne tenuta segretissimo. Il professore Dello Chiaro non permise a Sua Altezza per parecchi giorni di muoversi dal letto.

Tutto però faceva sperare che l'incidente non avesse effetti.

La principessa Elisabetta infatti dopo tre giorni di perfetta quiete, ridiscese a pranzo per la prima volta dell'occasione della visita del conte di Torino e nel pomeriggio dello stesso giorno e del giorno appresso uscì in carrozza.

Ora improvvisamente è costretta di nuovo a letto in condizioni di salute inquietanti.

Nella visita mattutina di ieri il prof. Della-Chiara riscontrò nell'augusta signora uno stato anormale, e precisamente un indebolimento cardiaco, provocante un malessere generale.

Raddoppio di cure e di vigilanza, e sebbene Sua Altezza, chiarissima di mente vi si opponesse, volle che tenesse il letto. Alle 15 veniva telegrafato a Torino al prof. Pescarolo, di partire subito. Alle 17 venivano inviati telegrammi ai reali congiunti.

La principessa aveva lievemente aggravandosi. Il prof. Pescarolo, ravvisato a Genova dal telegramma, fu qui alle ore 1.22 di notte. Visitò subito l'inferma, si fermò col prof. Dello-Chiara gran parte della notte, che fu insomma o un po' irrequieta sino verso le quattro.

Il bollettino del prof. Pescarolo e le dichiarazioni dei medici

Questa mattina la Duchessa venne di nuovo visitata e i due medici compilarono il seguente bollettino:

« Crisi cardiaca non ancora risolta: tendenza a complicarsi con fenomeni di stasi polmonare e renale: polso 88, irregolare, temperatura 37,8: prognostico riservato. Firmato: *Pescarolo - Dalla Chiara.* »

In successivi professori Pescarolo e Della-Chiara hanno dichiarato che la crisi cardiaca, non essendo ancora risolta, tende a complicarsi con fenomeni di stasi polmonare e renale. Il polso, che, come già dissi, è 88, ha battiti irregolari, aritmici. Il respiro a 31 e periodico. La temperatura è 37.8.

Ho potuto questa mattina avvicinare ed interrogare i due medici.

Il prof. Pescarolo, che ripartì per Torino chiamatovi d'urgenza, ma che farà subito ritorno, mi confermò che lo stato di Sua Altezza è assai grave, e affermò come nulla si possa pronosticare sino a quando la crisi e l'indebolimento al cuore non siano scomparsi o per lo meno diminuiti.

Il prof. Della-Chiara, sempre vigilante e premuroso, non abbandona un sol momento il letto della Principessa. Egli condivide perfettamente l'opinione del suo illustre collega prof. Pescarolo.

Mi dichiarò come, al pari del suo collega, egli speri molto di poter superare anche questa crisi. Ma purtroppo neanmeno lui è in grado di fare nessun pronostico preciso.

L'odierna indisposizione della Principessa Elisabetta desta apprensioni non tanto per le manifestazioni e le forme attuali del morbo, quanto per la sua tarda età, che la rende debolissima, e per la sua fibra già scossa e consumata in parte dalle precedenti malattie.

Il vecchio barcaiolo - Una persona bene informata

La Casa Ducale ha del resto ragione a tenersi discreta e riservata nel dare notizie, perchè queste corrono senza troppo controllo di bocca in bocca, non immuni da quelle esagerazioni che le travisano completamente.

Quando credendo nella buona fortuna degli audaci, tentai varcare la soglia della portieria della villa, che già nel meriggio ingrigito, pare immersa in un profondo silenzio, mi avverta il grido disperato di Galdino, il fidato vecchio barcaiolo figura caratteristica dal viso adusto, dal gesto vivo, animoso, il qua'e tendendomi le braccia quasi a supplicarne un po' comica mi esortò a ritornare indietro, e finisce per garbatamente respingermi, serrandosi enigmaticamente nelle spalle ai ogni mia domanda, della più discreta e più innocente curiosità.

Ma ben vi dicevo, è confidare nella fortuna quando l'audacia ci consiglia, perchè proprio mentre, un po' contrariato io pensando con desolata irresolutezza come poter penetrare nella villa silenziosa, mi si avvicina una persona amica, e che ben sa e ben può informarmi sulle vere condizioni della Principessa.

— Lei sa che l'Augusta Signora — mi dice il mio interlocutore — da qualche tempo soffre una crisi per indisposizioni cardiache. Anche l'anno scorso, per quanto nulla ne sia trapelato qui a Stresa, ebbe dei disturbi. E' inutile che le ricordi come la passata primavera, a Torino, uno di queste crisi abbia messo in gravissime preoccupazioni per la salvezza di lei. Allora la principessa era rimasta prostrata in uno stato quasi di incoscienza. Oggi, fortunatamente durai se grave, lo stato mentale dell'inferma si è mantenuto completamente lucido. La Principessa passò una notte un po' agitata, e quasi del tutto insonne; ma stamattina si ebbe un periodo di sosta del male, durante il quale le speranze di tutti noi, che circondiamo di profondo affetto e devozione l'Augusta Signora, si sono raffigurate.

— Hanno avuto, dunque — domando — seri timori?

— Capirà, l'età grave, e gli anni dell'infermità impensieriscono, quantunque ella sia di tempra eccezionalmente forte e di spirito gagliardo.

La forza d'animo della Duchessa

— Su l'Augusta Signora le sue condizioni?

— E' donna d'intelletto superiore e di singolare coraggio. Se anche si è accorta della gravità della sua indisposizione, non è dama di tale tempra da chiedere altrui commiserazione, ma da infondere coraggio in coloro che l'attorniano. Stamane, per esempio, non appena si sentì sollevata, chiamò un giornale; e tranquillamente e sorridente si mise a leggere con apparente interesse. Ella è assistita da due suore domenicane, le quali, del resto, dopo la grave sciagura che colpì la Duchessa a Torino, non l'hanno mai più lasciata, anche quando, come nella prima settimana del suo soggiorno qui a Stresa, la sua salute pareva completamente in via di miglioramento. Quando il dottore Della-Chiara stamane ha rinnovato la sua accurata visita è stato lieto di potere accertare un notevole miglioramento.

— La crisi è dunque sulla via della risoluzione?

— Vorremmo — mi risponde l'egregio informatore — poter dire che effettivamente ogni pericolo è scongiurato; ma d'altra parte, poichè, a quanto affermano i medici, la crisi non è completamente maturata, bisognerà riservarsi dei giudizi.

Ma il conte Dazzelli, gentiluomo gentile e simpatico, che incontro, mi dice:

— E' un passo risoluto verso la vittoria, che contro il male sta per riportare la fibra vigorosa ancora ed il coraggio stoico della Augusta Signora.

Attorno alla villa, intanto, è la più vasta quiete. Nessun segno che indichi che fra le eleganti mura, un avvenimento grave, doloroso tiene in apprensione gli animi. Due carabinieri di guardia passeggiano lentamente sul marciapiede. Dal cancello qualche funzionario della Real Casa va e viene, silenziosamente.

Incontro l'egregio cav. Lupo, segretario-capo, il quale mi conferma le notizie date, del miglioramento della Duchessa, miglioramento che però per ora non autorizza ad un pronostico completamente ottimistico.

La scarsezza delle notizie diffuse nella cittadina non fanno partecipare questa molto animatamente al doloroso avvenimento. Tutti sono convinti che il malessere è di poco conto. La persistenza della voce di miglioramento fa sempre crescere più vivamente le affettuose speranze.

L'arrivo della Regina Margherita

La regina Margherita aveva annunciato per oggi il suo arrivo. La figlia affezionatissima aveva saputo trovare nella sua pietà un gradevole pretesto per non lasciar credere alla madre inferma che solo la preoccupazione della sua salute l'avesse fatta accorrere al suo capezzale.

La Regina madre giunse nell'ora più torrida nell'automobile chiusa *Condor*, elegantissima vettura dalla tenda chiara S. M. vestiva uno spolverino oscuro discuopo, ed era accompagnata dalla marchesa di Villamarina, dalla contessa di Villamarina-Spensa e dal gentiluomo di Corte Guicciardi.

Il *Condor* attraversò inosservato Stresa, che sotto la sferza del sole era deserta. Nessuna Autorità era a ricevere la Regina. Il dolore e la pietà rifuggono da ogni apparato e da ogni formalità di etichetta. Solo i due carabinieri, sulla soglia della villa, impalati, salutarono, mentre la Regina scendeva sollecita dalla vettura, chiedendo subito premurosa e ansiosa notizia ai gentiluomini che le vennero incontro.

L'affezionato e fedele cameriere di fiducia, cav. Subiaghi, accompagnò la regina Margherita nella camera dell'augusta inferma. Questa attendeva la figlia, ma era sempre convinta che essa fosse solo per caso di passaggio per Stresa.

Infatti le si era detto che la Regina madre era in gita a Varese, e che il desiderio di vedere la mamma, cui è tanto teneramente affezionata, l'aveva indotta a deviare alquanto dalla sua strada per venirla a salutare. Così la regina Margherita, entrando nella camera della Duchessa com'era stato convenuto e come del resto le suggeriva il contegno del cav. Subiaghi che bonariamente l'annunciava alla madre, seppe trovare parola inaspettata alla sorpresa di averla trovata a letto.

La Duchessa, il cui volto austero si irradiò di un dolce sorriso, si levò a mezzo, tendendo le braccia, nella quale la figlia si gettò con effusione di affetto e di vivo trasporto e con mal celata commozione. E quando poi la regina Margherita, intramettendo alle tenerezze filiali domande velate, tentava conoscere il reale stato della madre adorata, la Duchessa abbozzava un sorriso mesto ed arguto, dicendo che gli altri la volevano a tutti i costi inferma, ma che ella si sentiva abbastanza bene.

Quando la regina Margherita uscì dalla camera della madre, a chi attendeva confermò ch'ella non sarebbe più partita. Ormai non aveva più scopo la pietosa finzione, per cui ella aveva lasciato prima credere alla mamma che la sua visita sarebbe stata di poche ore.

I telegrammi

Hanno telegrafato da Roma, la casa di S. M. il Re, il presidente del Consiglio, e da Torino le case di Genova, di Aosta e tutti gli altri congiunti. Telegrammi informatori vennero pure inviati alla Real Casa di Sassonia.

L'attesa di una risoluzione è ansiosa e viva la speranza.

Tutta la popolazione di Stresa, che ha sempre circondato e circonda l'augusta donna di un affetto sincero e cordiale, fa voti unanimi e vivissimi per il suo pronto e completo ristabilimento.

La visita di Massimo Gorki al Re d'Italia è un'americanata

Firenze, 4, ore 18.

La *Nazione* in uno degli scorsi numeri, riproduceva una corrispondenza da Napoli, pubblicata in un giornale americano, il *Saint-Louis Post Dispatch*, che si riferiva a un colloquio che Massimo Gorki avrebbe avuto col Re d'Italia. Massimo Gorki, secondo la narrazione di quel giornale, sarebbe riuscito in modo strano ad essere ricevuto dal Re, nel Palazzo di Napoli, e con Sua Maestà avrebbe avuto una conversazione non breve. Poi avrebbe riferito i risultati del colloquio al corrispondente del giornale americano.

Secondo questo colloquio, il Re si sarebbe a un certo punto così espresso:

« Io sono un socialista, ma il mio socialismo è più individualistico e più radicale di quello della media dei socialisti di oggi, lo scetto il programma di un partito socialista, che si occupa solo del lato economico della vita. D'altra parte, io sono avverso all'idea che lo Stato debba essere il cultore di qualunque sistema capitalistico. Conosco che condurrebbe a un pericoloso imperialismo. I Comuni e le Provincie dovrebbero fare ciò che i socialisti vogliono dallo Stato. La sola cosa che vorrei riservata allo Stato sarebbe il controllo dell'educazione ».

Ieri sera, a proposito di questa intervista, un redattore del *Nuovo Giornale*, Armando Aspetti, che già ebbe occasione di conoscere il rivoluzionario russ

TRA DUE LIBRI

***

Apro un libro venuto tra le numerose pubblicazioni commemorative dell'anno liberatore e leggo la pagina che narra la mossa dei Mille, nell'alba del 12 maggio 1860 da Marsala, per la prima loro marcia verso l'interno. Il libro è opera di Guido Sylva che le intitolò: *Cinquant'anni dopo la prima spedizione di Sicilia*, ma si può dire che egli nella spedizione guardi specialmente i suoi concittadini bergamaschi, per la non *indifferente parte da essi onorevolmente sostenuta* nel gran dramma garibaldino. E ha ragione. Bergamo con la sua provincia diede 178 di quei fortunati, e Garibaldi la chiamava città dei Mille, quasi per una sua riconoscente antonomasia. Meritamente, perchè soltanto dire di Calatafimi la compagnia dei bergamaschi si diede sotto morti e ventun feriti.

Apro dunque il buon libro fatto di devozione alla piccola patria per amore alla patria grande, e mi trovo descritta sotto gli occhi la campagna di Marsala.

Il Sylva carezza qui alquanto i colori. Cinquant'anni fa il tratto di campagna fuori di Marsala non era proprio così bello e rigoglioso come egli lo dipinge. E' tale adesso che tanti anni di vita nuova vi sono passati su, con tutte le vicende che trasformano le cose per opera degli uomini, anche se questi non si avvedono di ciò che fanno, per loro proprio bene. Allora non si andava gran tratto fuori di Marsala che si entrava in terre quasi incolte. Allora il sindaco di Marsala che, celebrando nello scorso maggio la Festa degli alberi, disse *che un mare di verdi e pampinose viti, fecondo di estri e d'oblii si agita promettente*, e tante altre belle cose georgiche, avrebbe invece invocato anche pei dintorni di Marsala, dal provvido Governo, una legge come la invoca *perchè obblighi gli assenteisti signori delle deserte colline di Rupalia, dei brulli silpestri dirupi di San Carlo, San Silvestro, Crocevia, Dara, Maffi, a rivestirli di mandorli, di pistacchi, di più resinosi, di querce, d'olivete*. Dice così e spera quel sindaco, mentre altri meglio che dal Governo aspetta la redenzione dalle associazioni agricole, simili a quelle che già esistono nelle provincie di Trapani, di Caltanissetta e di Girgenti, dove coltivano cinquemila ettari di terra divisi tra duemila contadini. Balda speranza dell'isola, nella quale per forza di cose si avvererà ciò che Sidney Sannino scrisse ora sono trentatre anni, cioè che *la Sicilia lasciata a sè troverebbe il rimedio*. Nè egli intendeva d'alludere a cosa che potesse offendere il concetto unitario.

Il paesaggio è dunque ancora oggi un po' qual'era allora, salvo che la zona della coltura si è più allargata intorno a Marsala. Anzi ora è anche alberata. Ma tanto era diversa in quei tempi che fu possibile uno sbarco ardito e di spirito così milanese che godo di raccontarlo. A parecchi chilometri da Marsala deve la colonna garibaldina fece un suo primo *grand'alt*. Nino Bixio si era messo a giacere a un po' d'ombra di fichi d'India. Un milite della 6.a compagnia, che si chiamava Enrico Moneta ed era fratello di Teodoro, l'attuale apostolo del *pacifismo*, vide il Bixio giacente lì come un qualsiasi soldatuccio, ed ebbe un estro. Ricordava che quell'uomo straordinario, in uno dei giorni della traversata, aveva fatto un discorso virulento alla gente imbarcata sul *Lombardo* perchè certo Plona, padovano, s'era fatto lecito di lagnarsi ch'egli, comandante, bevea un brodo, mentre tutti a bordo vivevano di galetta e d'acqua di botte. Bixio, a colui, aveva scaraventato il piatto in faccia, e poi subito s'era lanciato a fare quel discorso dal suo castello di comando, concludendo che in Sicilia sarebbe arrivato, che lì quei suoi militi lo avrebbero *impiccato al primo albero in cui si fossero imbattuti*, ma che in Sicilia prometteva sbarcarli. Con quel ricordo in capo, Enrico Moneta, visto Bixio a quel po' d'ombra, chiamò a sè quattro o cinque compagni e tiratili vicini a lui tanto da poterne essere udito disse: « Il comandante del *Lombardo* gridò che avremmo potuto impiccarlo al primo albero, ve ne ricordate!... Sfido io! Poteva dirlo sicuro. Non ci sono alberi! ». Il Bixio udì quello schernire parlare protto *menegghino*, e balzò su a mezzo per lanciarsi chi sa con qual'ira; ma invece gli scoppiò una mezza risata e ridendo giù a giacere. Forse gli piacque che quel giovinetto Moneta che non mostrava proprio niente più dei suoi diciott'anni, avesse osato tanto e non si fosse messo a fuggire dopo quella puntura a lui.

Era quel Moneta un singolarissimo carattere. Poche ore avanti aveva investito di rimproveri alcuni compagni della sua squadra, perchè s'eran trattenuti tutta la notte in Marsala a godersela, invece di star con la compagnia all'avamposto verso Trapani. Aveva detto loro che gente resa in Sicilia per farvi cambiar faccia alle cose e alla vita, doveva curarsi d'esser virtuosa anco più che d'essere valorosa. E al filosofo imberbe quei compagni non avevano ribattuto nulla.

Io tocco volentieri questi aneddoti, e vorrei che in questi cinquant'anni si fosse fatta la raccolta da ognuno che ne avesse avuto in mente, perchè tutti insieme rivelerebbero una psicologia sconosciuta da cui la storia potrebbe trarre elementi di valutazione morale del fatto che era parso quasi inverosimile, e che allora sembrò molto semplice. Ma c'era Garibaldi.

***

Quale vel mattino del 12 maggio 1860 fosse Marsala, non poterono indovinare la mattina del 25 dello stesso mese di quest'anno, gli invaghiti che vi furono con la carovana del Touring, in compagnia del centinaio di superstiti dei Mille, che anch'essi stentarono a riconoscere le cose di mezzo secolo avanti. La visione rimasta da allora nella loro immaginazione crollò come un edificio cui venga a sprofondar sotto la terra. Quasi più nulla dei profili, delle forme, dei colori, era ancora quale a quei tempi. Il piccolo porto nel cui mezzo Garibaldi si piantò col *Piemonte*, è ora un vastissimo porto; le mura della città che sorgevano su da una piaggia declive erbosa fino ai loro piedi, ora sono divenute una bella linea di case; fino il declive stesso non si riconosce più, e pare adesso tutto un dolce piano dal porto alla città. Solo la cupola della cattedrale è ancor quella contro cui furono tirate granate dai legni napolitani, quando vi apparve su Garibaldi, salito ad esplorare; solo la gran porta a mare della città è ancora qual'era il giorno in cui una delle navi la imboccò con uno dei suoi proiettili, che per fortuna non infilò bene la via.

Ma che tramestio la mattina di questo ultimo maggio, quando verso le cinque, si mise in marcia le ventisette o trenta automobili della Carovana! Tutto quel bofonchiare di sirene era ben altra cosa che lo squillar delle trombe garibaldine, lanciato con giocondа mestizia nell'aria, che lo portava fino ai legni napoletani incamminati via con a rimorchio il *Piemonte*. Quante cose nuove in cinquant'anni, fino a quelle automobili con la loro anima che da dentro le mandava a fulminar per le vie di cui sollevavano la polvere come uragani! Si pensava che in cinquant'anni era potuto avvenire tanto che l'Acton, comandante d'una delle navi borboniche da guerra d'allora, era diventato un valoroso invano a Lissa e ministro della marina del nuovo Regno, mentre il suo povero re Francesco aveva finito melanconicamente la vita in Arco, e che ora morto poi anch'egli, Acton, è già da un pezzo dimenticato.

Pensava queste cose qualcuno dei superstiti, divorando in una di quelle automobili la via fatta mezzo secolo avanti a piedi, lentamente, faticosamente. E gli si affacciava improvvisa, a proposito di andar a piedi, la figura di un genovese in abito nero, sottoveste bianca e tuba lucida a molla in capo, che calzava in quella prima mattina un paio di scarpe di cuoio grezzo-giallo da contadino, comprate in Marsala, per levarsi le scarpine da ballo. Egli a Genova era stato avvisato improvvisamente della partenza già concertata con gli amici suoi, e dalla festa da ballo ora balzato alla foce a imbarcarsi senza aver avuto tempo d'andar a mutare panni. Ed eccolo allora in quello stato, col fucile in ispalla, incamminato a Calatafimi dove lo aspettava la morte.

E così andando e pensando, chi stava nell'automobile che volava in prima alla testa della carovana, s'impietosiva dei villici siciliani che vestiti da festa, essendo il giorno del *Corpus Domini*, cavalcavano per la via consolare su muletti o giumenti da essi balzavano giù per pigliarli al morso, onde non si impaurissero di quei mostri. E dovevano starsene a quel tormento dei quadrupedi, che scalpitavano per fuggire, fin che fosse passata tutta la colonna, di cui vedevano il polverone protendersi lontano per delle miglia. Ma non imprecavano, anzi non volgevano neppur con ira quei loro fieri sguardi. I più uscivano prudentemente dalla strada nei campi, e vi si trattenevano pazienti, sempre con le loro bestie pigliate al muso o al collo, per tenerle chete.

Così la colonna delle automobili o meglio l'automobile di testa giunse dove una stradetta, una *trasversa*, come si dice in siciliano, si stacca dalla consolare e mette nella campagna solitaria per cui entrò la colonna garibaldina nel 1860, a marciare nel deserto fino al fondo di Rampingallo. E come se fosse ancora quel giorno di cinquant'anni avanti, ecco presentarsi in quel punto un signore che aveva seco alcuni suoi uomini appiedati come lui allora allora di su belle cavalcature tra le quali una giumenta stupenda. Certo era quella del signore. Bella persona egli, bella testa e faccia bruna a barba e capelli nerissimi, occhi scintillanti, labbra tumide e accese. Pareva un capo arabo, venuto a vigilare sui confini di un suo dominio. Invece, a testa scoperta quel signore tese la mano a quei della prima automobile, in atto tra di preghiera e d'intimazione. E l'automobile si fermò. Allora egli si fece avanti un signorile piglio ricciuto, e disse d'esser l'avvocato Amodeo, *di essere venuto a dare sulla via di Salemi il saluto del cuore ai superstiti dei Mille, coi suo padre, profugo dopo aver insaluzzato l'8 aprile a Salemi poi a Santa Ninfa e a Partanna il vessillo d'Italia, che la ventura di andar incontro armato assieme a Stefano di Sant'Anna ed altri tre o quattro fortunati a Rampingallo.*

E così detto così sulla via, offriva sottigliè di *Marsala Garibaldi* di *Marsala Cavallotti*, a ogni gruppo di coloro che ricalcavano, com'egli diceva, ed era vero, *ira l'entusiasmo dei riconoscenti le orme del loro Duce*.

Così fece con tutti via via che le automobili sopravvenivano, s'arrestavano e, ascoltato lui, subito ripartivano. E quando fu passata l'ultima, egli, rimasto solo coi suoi uomini, avrà ricavalcato la sua bella giumenta, e sarà con essi tornato a chi sa quale feudo o fattoria, nella solitaria campagna, che nel 1860 fece dire all'ingegnere Taddei che gli pareva d'essere in Sicilia non per la libertà degli uomini dalla tirannide, ma per quella della terra dall'osso.

***

Chi fu a suggerire di dare il titolo di Conte di Salemi a uno dei discendenti del re, nel cui nome o nel nome d'Italia Garibaldi assunse la dittatura in quella cittadetta famosa, il 14 maggio 1860? Certo il Crispi ministro! Egli in quell'anno glorioso era stato il genio politico espositore delle divinazioni *del Gran Comandante*. E perchè il suggerimento fu dato da lui, pensi chi porta quel titolo che nella mente dell'uomo di Stato potè esservi un'idea continuativa nel darlo. Il Crispi disse una volta che Salemi, nel giorno in cui Garibaldi vi si proclamò Dittatore, fu per quel giorno l'ideale capitale d'Italia. Si dica quello che si vuol dire, l'Italia non potrà far a meno di armarsi di quelle memorie, popolo, esercito e principi, perchè in esse è la sua vita futura, come nei fatti da cui emanarono quelle memorie fu il suo pensiero libero, originale, puro, vincitore all'interno, dove chi dopo il Conte di Cavour governò le cose nostre, specie militari, non seppe comprendere quel pensiero e perciò non seppe vincere contro le forze nemiche di fuori. Ahimè quanto costò alla patria e quanto costa ancora e costerà, l'ignoranza del cuore, il disconoscimento coccivio che frustrò quel pensiero nei dì dell'azione di poi! Pensare Garibaldi ispiratore della guerra del 1866 in terra e in mare, e pensare che essa avrebbe fatto l'Italia! E' un dolore che fa venire un velo nero di lutto sulla mente, dove ora dovrebbe sedere la sicurezza di noi stessi e del conto che si farebbe di noi in Europa e fuori d'Europa. E allora si domanda da dove abbia tratto le prove quel tedesco Von der Osten Sacken Rhein, che nel suo sapiente studio « La prossima guerra della Germania » offese tanto la nostra riputazione militare.

Non mi sono allontanato molto dal libro del Sylva, perchè queste cose che ho scritte mi sono venute di tra alcune delle sue pagine semplici, sincere, direi alla berlinese, se non temessi d'essere fraintesto. E di tra quelle pagine ho veduto delle figure uscire belle di forza e di grandezza morale, care anime già passate di là ad una ad una, in cinquant'anni quasi novecento. Ma quelle anime le ho sentite rivivere in un altro libro letto testè, di ben altra natura da quello del Sylva, sebbene sia della stessa materia, e pubblicato nella stessa occasione. S'intitola: *La spedizione dei Mille nelle memorie bolognesi*, e ne è autore, illustre cittadino di Bologna, il senatore Alberto Dallolio. Egli vi inserì tra molti preziosi documenti tre lettere di Gaspare Finali, uomo d'alto valore fin dal 1860, e osservatissimo nella preparazione dei gran fatti di quel tempo. In quel 5 maggio che vide di Garibaldi, stava egli, in Genova, di dove, alle quattro e tre quarti del pomeriggio, cioè nelle ore in cui gli uomini della spedizione si movevano già per le vie della città, certi di partire la notte approsso, e scriveva al marchigiano principe Rinaldo Simonetti in Bologna queste parole: « *Mi sento commosso fino al profondo dell'anima parlando con eletti giovani e vedendo altri che non contano pronti a correre alla gloriosa fine della schiavitù e della morte. Chi li trascina? L'amore di patria. Che cosa repugnano? Nulla proprio conoscono la soddisfazione d'un dovere compiuto. In chi sperano? Nel diritto della nazione, nella propria iniziativa. Che cosa chiedono? Portare il vessillo tricolore o terra schiava, difenderla col petto e colla spada, bagnarla del proprio sangue. Il maggior numero di quelli che partono sono repubblicani di principii e di cuore, ma spereranno il facile, entrando sconfitti, dalle porte aperte, al grido di* Viva il Re d'Italia! *Questo è tutto abnegazione, e tanto coraggio, e Romagnatati del vostro nome, la fede che noi abbiamo avuta la patria*», ecco la loro ultima raccomandazione ».

In queste parole c'è tutta la psicologia di quel mondo colto sul vivo. E si trovano in esse due lezioni che vorrebbero essere meditate. Contengono due verità che estratte e sviluppate chiariscono cose, intorno alle quali si lavora poi ed adoperar nebbia. *Le due confidenze! Nella propria iniziativa.* Meditato, chiarito, concesso ciò che questo semplice e sincero parole contengono, sarebbe facile concedere che se *il maggior numero di quelli che partirono erano repubblicani di principii e di cuore*, ebbe ragione il Conte di Cavour di non mettere un'impresa che poteva andar a metter capo a Mentana. Ma bisogna dire che meglio di lui conosceva quei uomini il Finali, il quale scrive che quei repubblicani avrebbero combattuto al grido di *Viva il Re d'Italia!*

G. C. Abba.

Guido Sylva — *Cinquant'anni dopo la prima spedizione in Sicilia* — Alberto Dallolio — *La spedizione dei Mille nelle memorie bolognesi.*

Il Principe di Monaco.

Il principe Alberto di Monaco, di cui ecco una recentissima fotografia, si va da parecchi anni segnalando nel campo scientifico dell'oceanografia come uno dei più valorosi studiosi; ed a questo, pochi mesi fa, ed ultimo tangente vagheggiato di un Museo oceanografico a Monaco, ed il Museo è riuscito, a detta dei competenti, di primo ordine, splendido. Ora il Principe è gradito ospite del nostro Sovrano nelle caccie in Valle d'Aosta.

Il misterioso e tragico suicidio della baronessina genovese a Cera

Un fatale epilogo di amore?

Cuneo, 4, ore 20.

Sul suicidio della baronessina Pinelleri mandano da Ceva questi interessanti particolari: Ieri mattina la cameriera, che si reca all'albergo della Corona Grossa, dove soleva di pernottare le villeggianti durante la loro permanenza a Ceva, per recarsi a Cuneo al Mare, per vendere le uova della sorella, vecchia signorina Cristina, e poco dopo si faceva quindi servire il caffè e latte in camera, dove essa solo si rinchiudeva solitariamente, senza per lasciarsi al alcuno sollevare il minimo sospetto. La signorina si apponeva al letto, e dopo aver ingoiato in modo fulminante il campanello in cerca d'aiuto, brandiva un pesante paio di forbici, che serviva per il suo lavori domestici, e con esse si recideva l'arteria del braccio sinistro. La baronessina, dicesi, era ardente a torto in una lotta di amore, politico e sentimentale. Il braccio era stato tagliato con un crudele sfoderamento di non quattro punti di modo pietoso cucire.

Quando il personale dell'albergo giunse con la di lei camera, la baronessina non dava più segni di vita. Era cadavere, semifreddo, convulsi gemiti, sanguinolenti e come recava in gesto di morire. Accanto vide il dottor Rocchetto, che le apprestò le prime cure, che però riuscirono del tutto inefficaci, perchè si ritiene che da un momento all'altro sopraggiunga la irreparabilmente soccombere.

Sulle cause del disperato passo di questa giovane baronessa si vanno sollevando più strane congetture, ma in Ceva che la conobbe e la tenne sempre in considerazione, la morte del padre avvenuta alle romane e non ancora pare, la morte dell'amato che il destino le lasciava a difendere il decoro di un nome illustre. Pare ha avuto tentativi di corruzione. Pare ha avuto minacce di violenza. Pare ha avuto lettere anonime. Pare ha avuto rifiutato la mano di un giovane ricco e di famiglia onorata. Pare ha avuto... Pare ha avuto... Pare ha avuto...

Notizie militari

Sul preteso scioglimento della scuola piloti di Vigna di Valle

Roma, 4, ore 23.

Sulla voce raccolta da qualche giornale circa lo scioglimento della scuola dei piloti militari a Vigna di Valle, l'*Esercito Italiano* scrive che, assunte informazioni precise, gli è risultato che il 15 febbraio si è iniziato presso la brigata specialisti un corso di aeronautica teorico, a cui concorsero tenenti di artiglieria e del genio. Questo corso durò dal 15 febbraio al 30 aprile; poi dal 1o maggio al 30 novembre doveva svolgersi il periodo pratico delle istruzioni a Vigna di Valle, per il pilotaggio del dirigibile, e il corso doveva essere completato con un periodo di imbarchi su navi-nave a vela della regia marina, per la pratica di manovre con venti contrari e per altri studi energetici. *L'Esercito Italiano* aggiunge che, relativamente allo scioglimento del corso di pilotaggio, gli è risultato che non si ritiene che la voce dello scioglimento sia esatta: infatti non si tratterebbe di mandare dal cantiere di Bracciano su una nave, per esperimenti a cui gli ufficiali di marina non hanno bisogno di essere sottoposti.

Interrogato a questo proposito il colonnello Morris, comandante della brigata specialisti del 3.o genio, egli, smentendo senz'altro la notizia, ha detto: «Non si comprende perchè si raccolgano e si rendano di pubblico dominio così imbecillose e per nulla rispondenti alla verità, allo scopo di far nascere dei gossip e dei pettegolezzi. Dopo che si era affrettato lo sgombramento dell'*Ita*, per assumere gli esperimenti che ora nostro vivissimo desiderio compiere al più presto, non essendo nuovi (prova ne l'*Ier*, se il v. ancora lo ricorda), si pensò di sospendere temporaneamente la scuola fino più che oggi, dopo la legge approvata dal Parlamento per l'assegnazione dei dieci milioni, siamo in un periodo di riordinamento. Perciò gli ufficiali componenti la Scuola allievi piloti rientrarono nelle rispettive sedi. Gli ufficiali di marina rimasero a Vigna di Valle, in attesa di altri ordini, il comandante Sechi e infine, come ognuno sa, oltre che l'intelligente pilota che conoscete a Napoli il nostro *I bis*, il maestro intelligente della scuola; e l'altro ufficiale di marina, il tenente Ponzio, è il più valente conduttore. Soggiungo pure nel modo più reciso: Il corso verrà ripreso con gli stessi allievi non appena se ne sentirà il bisogno, e ciò sarà quando verrà ultimato il N. 2, attualmente in costruzione».

Il capitano Crocco, anch'egli, ha energicamente affermato che il provvedimento non ha carattere di eccezionalità, e non riguarda l'andamento e lo sviluppo degli ulteriori lavori dei nuovi dirigibili, che procedono ugualmente.

— *L'Esercito Italiano* scrive che quanto prima si faranno le promozioni a capitani degli allievi della Scuola Militare e della Regia Accademia Militare, che compiono il 25.o anno di anzianità.

— *L'Esercito Italiano* dice che la Corte dei Conti, aderendo al desiderio del ministro della guerra, ha approvato i decreti nel *Bollettino Militare* del secondo trimestre, pubblicati mercoledì scorso.

— In conseguenza dell'ultima legge sull'ordinamento dell'esercito, approvata ultimamente dalla Camera e dal Senato, dovranno aver luogo numerose promozioni in tutti i gradi di tutte le Armi. Tali promozioni però non potranno farsi che nei primi giorni del prossimo ottobre, perchè attualmente alla rimozione della Commissione centrale d'avanzamento, che avverrà nella seconda decade di settembre, cioè dopo le manovre, i promossi in conseguenza della nuova legge avranno però diritto all'assegno del nuovo grado dal 1o luglio scorso.

— Il colonnello Testa, del cui caso si è occupata recentemente la Camera, pubblicherà un opuscolo, dedicato a tutti i membri del Parlamento, per documentare come, a suo avviso, il ministro della guerra, senatore Spingardi, non abbia esposto nei suoi termini esatti il caso Testa, rispondendo all'interpellanza dell'on. Camerini, riguardante appunto il caso in parola.

Il rinvio a giudizio

dello studente che minacciò un professore a Milano

Milano, 4, ore 17.

I lettori ricorderanno che il prof. Clemente insegnante di matematica al Convitto Mamiani, venne denunciato per oltraggio e minacce lo studente Luigi Calderini. Nella brutta faccenda, poi, fu coinvolto anche il padre dello studente rag. Natale Chiarini per essere contravvenuto alle disposizioni di legge che riguardano quei casi in cui uno non sa leggere, per trascuratezza, che venga preso un'arma, perchè la rivoltella colla quale il Calderini Luigi avrebbe minacciato il professore apparteneva al padre. L'istruttoria, condotta con alacrità dall'on. Banzi, si chiuse stamane. L'ordinanza del giudice istruttore rinvia alla sezione d'accusa lo studente Luigi Chiarini per oltraggio e minaccie a pubblico ufficiale a causa delle sue funzioni, e per porto d'arma abusivo il rag. Natale Chiarini per contravvenzione di cui sopra. I due Chiarini compariranno dinanzi al Tribunale dopo le ferie estive, sarebbe soltanto allora si farà il processo, essendo parecchi professori tra i testimoni

La serrata dei macellai

a Porto Maurizio

Il Comune municipalizza il servizio

Porto Maurizio, 4, ore 15.

Rifiutandosi i macellai di sottostare alle disposizioni votate dal Consiglio comunale, colle quali si prescriveva loro di non eccedere per ogni quantità di carne un dato peso di carta, essi hanno ieri dichiarato la serrata, annunciando che non riapriranno i loro esercizi se non dopo l'abrogazione del regolamento.

Il Municipio ha immediatamente disposto per l'apertura di spacci di carne macellata, sotto il controllo di impiegati municipali.

Essi sono stati subito presi d'assalto da un'enorme folla, soddisfattissima del nuovo servizio perchè la carne viene venduta con le forze ribassi e pesata nella carta velata.

Si ritiene generalmente che i macellai, contro la imposizione dei quali è sorto il malcontento, saranno in brevissimo tempo costretti a cedere.

Barca con 6 operai rovesciati in mare

Due vittime

Piombino, 4, ore 15.

Alcuni amici, tutti operai di questi Alti Forni, liberi per la chiusura dello stabilimento, si sono recati stamane a una passeggiata in mare. Il tempo era bello e il mare calmo. Verso le 10 il tempo si è messo al cattivo e il mare è ingrossato. Al ritorno, per un falso movimento dei giuochi in seguito a un colpo di mare, la barca si è capovolta e le cinque persone si sono trovate nell'acqua. Due di essi, dopo pochi momenti, sono morti, forse più per lo spavento subito che per l'incapacità di nuotare, e gli altri tre, dopo aver lottato per più di quattro ore nell'acqua, hanno potuto prendere terra perchè molte persone hanno cooperato al loro salvataggio.

Il fatto è avvenuto vicino il ponte d'Orò, alla foce della Cornia. I poveri morti sono due operai, Luigi Quadrelli, di 30 anni, che lascia la moglie e cinque figli, e Tiezzo Enrico, di Arezzo, di anni 35, ammogliato con un bambino.

La mortale caduta

di un cacciatore francese delle Alpi

Nizza, 4, ore 14.15.

Il 6.o battaglione di cacciatori delle Alpi, effettuando l'altro ieri degli esercizi al tiro in una montagna molto accidentata, si dirigeva in alto verso un punto nel quale solo un sentiero stretto e ripido dà accesso. In un dato punto, quasi sentiero passa al disopra di un burrone profondo 250 metri. Il cacciatore Lodes, originario di Bordeaux, giungendo a questo punto preciso, si attaccò ad una pietra per salire più facilmente. La pietra cedette sotto il suo peso, ed il cacciatore, perdendo l'equilibrio, precipitò nel burrone. Il cadavere è stato ritrovato con grandissima difficoltà. Si constatò che il cacciatore Lodes aveva avuto il cranio spezzato in questa caduta.

Un magazzino di mode

che è una bisca

Roma, 4, ore 10.

La questura di Roma dedica l'estate alla caccia delle bische e dei biscazzieri.

Nelle prime ore antimeridiane di stamane vi fu una sorpresa in una bisca in via del Tritone in drammatiche circostanze.

La Questura aveva saputo che in via del Tritone Nuovo nel palazzo già occupato dal senatore Zanardelli era installata una bisca che, secondo la polizia, era tenuta dall'avvocato siciliano Turrisi, benissimo a Roma anche perchè molto tempo addietro era stata operata una sorpresa in una casa da gioco tenuta dall'avvocato Turrisi, nella via del Tritone.

L'avvocato Turrisi per ora aveva mutato metodo ed aveva ingegnosamente dissimulato la casa da giuoco sotto le apparenze esterne di un grandioso magazzino di mode. Infatti, al balcone centrale del magnifico appartamento vi era una targa su cui era scritto a caratteri cubitali: « *A la ville de Paris* ». Dalle finestre si vedevano esposti numerosi *mannequins* ricoperti di eleganti *toilettes*.

Ma questo non era che la vernice del locale e la polizia che sapeva come rotto le ungarezze di un negozio d'abbigliamento si recò alla casa da gioco, alle ore 2 di stamane ed operò una sorpresa.

Il commissario di Trevi cav. Falqui, accompagnato dal delegato Baiti e da numerosi agenti si è appostato per le scale della casa ove sospettava vi fosse la bisca, in modo però di non perdere di vista la porta. Quando nella scala si sentì un calpestio di passi. Era qualcuno che saliva: un giuocatore in ritardo.

Ad un segnale prestabilito, le guardie non si mossero, e il visitatore poté salire tranquillamente. Il giuocatore stava per suonare il campanello quando il commissario di polizia gli pose una mano sulla spalla, e gli disse:

— Suonate pure; entrerò con voi.

— Ma io, veramente....

— È inutile; so benissimo che vi recavate qui per giuocare; suonate il campanello, sono un commissario di P. S.

Il malcapitato dovette fare buon viso al cattivo gioco, tanto più che nella penombra della scala cominciarono a spalancarsi parecchi persiani di quartiere in divisa.

Così il cav. Falqui sorprese di entrare nella bisca. Ma all'interno, accortisi della manovra, sprangarono la porta. Visto fallito il tentativo, il commissario ordinò di abbattere la porta, che era fortificata come quella di tutte le bische. Quando di dentro l'appartamento videro che si faceva sul serio, dopo avere buttato molti di certe *pères* e altro materiale da giuoco di una filastrica, aprirono la porta del l'appartamento.

La Polizia entrò nell'elegantissimo salone, irrotto da ricchi arazzi, in cui si trovavano una diecina di persone sedute attorno ad un tavolo, ove cercavano di avere un contegno indifferente, conversando forse di politica estera.

Fermi tutti. In nome della legge! — gridò il commissario.

E intanto il delegato e gli agenti si precipitavano nelle camere dell'appartamento per la perquisizione. Furono ritrovati parecchi tappeti verdi, mazzi di carte, la *cagnotte* e numerosi coltelli con i giocatori adoperano per segnare i numeri estratti alla *roulette*.

I presenti hanno dichiarato di trovarsi colà per caso. I biscazzieri hanno ripreso stamane la perquisizione, per trovare la *roulette*, che essi sono certissimi deve essere nell'apparecchio. È stata elevata contravvenzione contro le persone sorprese nella bisca e contro il proprietario dell'appartamento avv. Turrisi.

Per vendicarsi della moglie

incenerisce il paese

Ci telegrafano da Aosta, 4, ore 16.

Certo Bianchet Valentino, di anni 58, abitante nel villaggio di Domiaz, nel pressi di Chatillon, da qualche tempo era in contrasto con la propria moglie. Intenzionato alfine, per vendicarsi appieno il fosco alto suo abitazione, sperando che esso sarebbe perita nella combustione della casa. Ma il fuoco si propagò alle abitazioni vicine e nulla valse a domarlo. Ora tutto il villaggio di Domiaz non è che un immenso braciere. La moglie invece si è salvata. L'incendiario è stato arrestato.

Il progetto per la pensione

a professori di scuole medie

Roma, 4, ore 10.

Il ministro della pubblica istruzione onorevole Credaro ed il sottosegretario on. Teso hanno ricevuto il prof. Cordelli, il quale ha loro esposto una ampia relazione intorno ai lavori già compiuti dalla Commissione che stanno proposte concrete per la legge sulle pensioni a quei professori che ebbero qualche insegnamento pregoverinativo.

Il relativo progetto — dice il *Messaggero* — sarebbe sia d'ora molto semplificato ed avrebbe una portata finanziaria inferiore di molto al milione. Gli onorevoli Credaro e Teso confermarono il loro vivo interessamento per tale provvedimento reclamato dalle scuole medie e dagli insegnanti, non disperando sulla cooperazione del ministro del tesoro, onorevole Tedesco».

Un'importante riunione degli scioperanti

della "Metropolitain,,

Parigi, 4, ore 10.

Gli impiegati e gli operai del *Metropolitain* hanno tenuta stamane, alle ore 2, alla Borsa del lavoro, una riunione, durante la quale essi hanno sentito il resoconto dell'intervista che i loro delegati hanno avuto col direttore della Compagnia. Il scambievole della delegazione constata che l'intervista è stata cordiale e cortese. Il direttore ha promesso di leggere con attenzione il memoriale delle rivendicazioni del personale, di reintegrare uno degli operai convocati e di far procedere ad un'inchiesta complementare sul caso dei due altri servocati. «Noi non siamo delusi — ha detto, terminando, l'oratore — speriamo ed molto riscontro».

Il segretario del Sindacato da parte sua non condivide quest'ultimo parere. «Il direttore — egli ha detto — ha promesso pochissimo, nulla ostante di molto dare». Pertanto il segretario non crede il momento opportuno per far sciopero. Consiglia al Sindacato dei trasporti di unirsi per presentare collettivamente le loro rivendicazioni.

L'ordine del giorno è stato votato, protestando contro le revoche pronunziate. L'assemblea ha deciso di unirsi alla Commissione che studia proposte concrete per la legge sulle pensioni a quei professori che ebbero qualche insegnamento pregoverinativo.

Il relativo progetto — dice il *Messaggero* — sarebbe sia d'ora molto semplificato ed avrebbe una portata finanziaria inferiore di molto al milione. Gli onorevoli Credaro e Teso confermarono il loro vivo interessamento per tale provvedimento reclamato dalle scuole medie e dagli insegnanti, non disperando sulla cooperazione del ministro del tesoro, onorevole Tedesco».

Il processo delle zingare

(Tribunale Penale di Torino — 4 agosto).

Chi sono? Donde vengono? Dove vanno?

Uno squarcio di questo mondo, che ha pure il fascino dell'ignoto e dell'avventuroso, traspare ieri in Tribunale, fugacemente, per il processo contro due di quelle zingare: Luisa Schelk e Adele Wlatka, accusate di furto. Comparvero all'udienza in mezzo ai carabinieri, ma composte in dignitoso raccoglimento: una di esse teneva stretta al seno una bambina di pochi mesi, che agitava verso i giudici le piccole mani scarne, e per quella tenera creatura e per le altre dieci che attendono il ritorno delle madri, invocarono la stessa femminile pietà del Tribunale, promettendo e respingendo la grave accusa. Ad esse facevasi carico di aver rubato due cappellini *panama* di lievissimo valore, di aver tentato di sottrarre monete dal cassetto del banco di una bottiglieria. Nella bottega dei cappellai erano entrate per comperarvi un nastro: in quella del trattore avevano bevuto un bicchiere di marsala: ma il nastro ed il marsala erano stati un pretesto per dar modo alle agili dita di stendersi sui preziosi cappelli e infilarli poi nelle larghe tasche, e di affondarsi quindi nel simulchiano cassetto, rubacchiando però senza la preda bastò per il pronto accorrere della padrona. Gradi sempre teso consenso le madri ladre a due guardie di pubblica sicurezza. Sulle loro persone furono trovati, oltre che i *panama*, degli abitini sacri, delle medaglie, piccoli crocifissi destinati a Santi protettori. Vana premonizione, chè le guardie, inesorabili, le trassero in carcere, ma per uscirne ieri perchè i giudici non furono sordi al grido della pietà, e dichiararono che col carcere sofferto Luisa Schelk e Adelina Wlatka avevano più che sufficientemente scontata la loro colpa. Dal 23 giugno si trovavano in carcere, e furono condannate a 37 giorni di reclusione.

Presidente: cav. avv. Agostino Rossi; P. M.: Cavallerone; Difesa: avv. C. A. Damiani; cancelliere: Germano.

REATI E PENE

Le responsabilità

delle Amministrazioni tranviarie

(Corte d'Appello di Torino).

La sera dell'8 ottobre 1909 la signora Giuseppina Isso, trovandosi sopra una tramvia diretta alla barriera di Nizza, oltrepassata la piazza omonima, aveva dato il segnale di fermata ed era passata dall'estremo della vettura sulla piattaforma per discendervi, ma, avendo il macchinista dato uno dei primi energici, la vettura ebbe un movimento così brusco che, per il forte sobbalzo, la povera signora, perduto l'equilibrio, fu balzata sulla via, riportando nella caduta la frattura del cranio, che fu causa della sua morte, avvenuta poche ore dopo.

Intraprese senza buon fine le pratiche di amichevole componimento, il marito Verdese Armando convenne in giudizio in Società Anonima delle tramvie di Torino, chiedendo il risarcimento dei danni patiti per la sventura toccata alla di lui moglie.

A sostegno della sua domanda l'attore deduceva tre capi di prova per testi, tendenti a stabilire che la signora Verdese aveva dato il segnale di fermata, avviandosi poi verso la piattaforma, dove era giunta parecchio tempo dopo; che, quando già era sulla piattaforma, il manovratore aveva fermato d'un tratto, precipitando, pel brusco movimento, un sobbalzo della vettura, in conseguenza del quale la signora era caduta al suolo.

E a sua volta la convenuta Società delle tramvie, comparsa in giudizio, deduceva a prova, per interrogatorio e per testi, che il Verdese, leggendosi sulla vettura tramviaria con la moglie, giunto presso la piazza di Nizza, era disceso dalla motrice in marcia; che la moglie, per cagionargerlo, volle scendere anch'essa senza attendere la fermata, e che perciò nella discesa era caduta malamente.

Esaurite le prove testimoniali, la causa veniva spedita all'udienza del 17 febbraio 1910, sulle conclusioni rispettivamente svolteci dalle parti.

Il Tribunale nella motivazione della sentenza osservò che in tutta l'inchiesta testimoniale non si accenna a nessun fatto che giustificasse in quel momento l'uso del freno elettrico, quale, per esempio, il pericolo di uno scontro con altri veicoli, o il pericolo d'investire qualche persona che si trovasse sul binario, e ne trasse la conclusione che, in quell'istante, il conduttore si valse del freno elettrico in sussidio di quello meccanico, e fu perchè, data la velocità eccessiva col era spinta la vettura motrice. Il freno meccanico non era sufficiente ad arrestarla. Osservò ancora che nel fatto di essersi messo nelle condizioni di usare del freno elettrico, mentre ciò non sarebbe stato necessario se si fosse mantenuta una velocità regolamentare, sia apparsa la colpa del conduttore, derivante da imprudenza e da inosservanza dei regolamenti, delle cui conseguenze deve rispondere la Società convenuta.

Non dubbio poi che l'attore Verdese, oltre ai danni gravi morali e risarcibili, rappresentati dal dolore da esso sofferto per la perdita improvvisa, raccapricciante ed immaturo della povera sua moglie, abbia pure risentito danno economico per l'istradamento locomotori, non fosse altro che per la necessità in cui si trova attualmente di affidare l'educazione dei suoi figli e persone mercenarie.

Il Tribunale con sentenza 4 marzo scorso riconobbe responsabile la Società delle tramvie, la persona del suo direttore Emilio Lauchard, dell'infortunio causato per colpa di un suo dipendente alla signora Verdese nelle circostanze di tempo e di luogo sopra indicate, e condannò la Società a risarcire ai danni morali ed materiali derivanti dall'infortunio stesso al l'attore Verdese, per sè e per i figli, da liquidarsi in separata sede di giudizio.

Interposto appello da questa sentenza la Società, ma la nostra Corte confermò ieri il primo giudizio.

La protezione del nome degli alberghi

(Tribunale Civile di Torino).

Carente giovanni nel maggio scorso aveva avanti il Tribunale di Torino Piacentino Michele perchè venisse dichiarato non avere spettato, nè spettare nel caso contrario il diritto di usare pel suo esercizio la denominazione di *Ristorante della Posta*, esercizio identico nome commerciale già appartenutole e proprietà esclusiva di esso attore e suoi predecessori da oltre quarant'anni. L'attore fondava la sua domanda sull'asserita proprietà esclusiva in Torino del nome *Ristorante della Posta*, mentre il Piacentino era proprietario sul viale di Stupinigi di una trattoria detta del *Cervo*, denominata successivamente *Trattoria della Posta sul Lungo Corso*, e finalmente col nome che ora è oggetto della contesa giudiziaria; e conformava le sue ragioni sul supposto che la pubblicità che l'altro aveva fatto pel suo esercizio, avesse fatto credere che l'antico *Ristorante della Posta*, sito in piazza Carlo Alberto, fosse stato trasferito sul viale di Stupinigi; conchiudendo che, oltre al derivarne usurpazione di nome, ne veniva lesa una libera concorrenza.

Il convenuto contestò sia la esclusività del nome, sia la possibilità dell'equivoco, sia l'esistenza del dolo e della colpa, affermando che molti sono i Ristoranti della Posta, sia in città che fuori, aggiungendo come una cabina di Torino ne indichi precisamente tre con la stessa nome.

La causa venne assegnata a sentenza, ed il Tribunale così statuiva:

«A costituire la colpa, contraffazione può concorrere l'uso di un'insegna uso da altri usata; ma l'insegna sola non basta. Ed invero può un'insegna essere usata da molti alberghi in luoghi diversi, senza che ciò sia a reciproco danno; così, mancando il danno, manca un elemento essenziale costitutivo dell'illecita concorrenza.

«Per contro, la stessa insegna nello stesso centro abitato, non può essere usata da più senza danno di alcuno, per la confusione che può indurre nel pubblico con effetto di sviare la clientela che un precedente esercente ebbe e formata; e tale confusione può talora ancora recare altri inconvenienti; come, ad esempio, erroneità della corrispondenza, disservizio, ecc. E perciò necessario esaminare se nella fattispecie la confusione e lo sviamento della clientela e conseguente danno fossero da temersi».

Ed il Tribunale, dopo una minuta analisi delle circostanze di fatto, dimostrata l'assenza della volontà di nuocere, assolse il convenuto Piacentino dalle domande del Caretto Giovanni, con la condanna di quest'ultimo alle spese di giudizio.

CRONACA DELLO SPORT

"Ai mari, ai monti, ai laghi,,

La 2ª tappa: Rimini-Montecatini

La partenza dei professionisti

Petiva si scagiona...

Rimini, 4, ore 8.

La partenza dei corridori che partecipano alla seconda tappa della corsa ciclistica «Ai mari, ai monti, ai laghi» si è effettuata stamane alle ore 5,13, dinanzi ad una folla numerosissima. Le operazioni di verifica di passaporto delle macchine e consegna del numero ai corridori si svolgono con rapidità e nel massimo ordine.

Alle ore 5,12 viene dato il *via!* al plotone dei professionisti, del quali si è ritirato solo Bruno. Così si parte, pronti ad inoltrare i 213 chilometri che ci separano da Montecatini. C'è troppo di discreto, con la polvere, i ricordanti di ogni genere.

La partenza si effettua alle 5,13. Al traguardo di arrivo è convenuta numerosissima folla, che si appassiona e si stringe attorno ai campioni più noti. Così Galetti, Pavesi, Gerbi, Brambilla sono alfonsuti e seguiti a vista, amichevoli ai pari delle più artistiche celebrità.

Petiva viene a dirci che non è vero che abbia fatto cadere Verlin. Il suo compagno Marchese, che gli era accanto, può confermarlo.

— Perchè poi avrei dovuto far cadere un così bravo giovane come il Verlin? — aggiunge, esprimendo anche il desiderio che pubblicamente la sia cessata quell'accusa.

E poi la accanitissimo, fatalissimo, in quanto anche il Verlin all'ospedale di Parma esclude che la sua caduta sia stata provocata da Petiva. Meglio così.

I primi chilometri

Faenza, 4, ore 12.

Il percorso d'oggi si avvia per un tratto di 76 chilometri sulla medesima strada percorsa nella seconda tappa da Rimini a Brisighella.

Il sempre Galetti che prende il comando e gli altri si stanchino dietro a lui senza sollevare le ormai classiche nuvole di polvere, in quale non c'è per il semplicissimo fatto che durante la notte si è riversato su Rimini un abbondante acquazzone. Ma si può star sicuri che questo vantaggio l'abbiamo per poco tempo e le polveri ci sarà compagna inseparabile.

Il gruppo marcia di buon passo. Ora lo comanda Garavaglia, seguito da Brambilla, Galetti, Pavesi, Gerbi, Galbai. Poco appresso passa Chiodi e con lui Ghirardi. Brambilla resta invece in terza posizione. Bruschera, fermatosi un momento, insegue velocissimo per ricongiungersi agli altri e vi riesce. La prima foratura di palmare a 5 e 7 chilometri tocca a Bordin. Poco dopo è la volta di Goi.

Un tentativo di Galetti

La disdetta del torinese Chiodi

Allontanandosi da Rimini si avvicina la polvere, ma in proporzioni modestissime, almeno per ora.

I corridori, intanto, continuano a marciare a forte andatura. Un tentativo di fuga non riesce. Brambilla, che è in terza posizione, scende di macchina, per una necessità impellente.

Galetti se ne accorge, e con scatto fulminante allunga e fugge.

Però il suo tentativo è reso vano dal fatto che il plotone lo segue come un sol uomo. Solo Cocchi rallenta per aiutare Brambilla, che però torna ad arrivare. I due, poi, entrano nella fuga fila indiana.

I trenta chilometri, che separano Rimini da Cesena, sono compiuti in un'ora precisa. E a Cesena, che si deve registrare la terza foratura e ne è vittima Contesini, che la *guigne* perseguita con rara accanimento. Ancora qualche cinque chilometri, ed è la volta di Galbiati in aiuto del quale, per aiutarlo a cambiare il *pneu*, si precipita un compagno di *équipe*.

Un diversivo alla corsa lo abbiamo avuto quando chilometro avanti Cesena, dove due cavalli, un cavallo ed una puledra, sono sbucati da un campo e si sono posti a galoppare al lato del gruppo, senza però danneggiare alcuno dei componenti di esso.

La galoppata si protrae per due o tre chilometri, dopo i quali gli sportivi animali salutano fra i campi e scompaiono, ritornando allegramente.

A due chilometri da Forlì, Brassey allenta, per lo scoppio di una camera. A Chiodi si è rotto il tubo del telaio: ha provveduto alla riparazione ed è ripartito alle 8,36, perdendo un'ora e 40 minuti.

Attraverso i controlli

Al traguardo di Forlì (76 Km.) passano, alle ore 6,55, Bruschera, che vince il traguardo; a ruota, Brambilla Scalzone altri, fra cui Galetti, Contesini, Pavesi.

A pochi secondi arriva un secondo gruppo, seguito ennistantemente.

A Faenza, il primo gruppo passa alle 7,56: è composto da Brambilla, Bruschera, Jacobini, Beglia, Bernarello, Castelani, Cosa, Rossignoli, Fiaschi, Gerbi, Petiva, Santilà, Gallia, Michieletto, Cocchi.

Due minuti dopo, Marchese, Dradi, Chironi, Mazzocchi, ed altri.

Mighiasa passa solo alle 7,49. Dalle 7,45 alle 7,52, Cislaghi, Bordin, che si ferma 15 minuti per guasto alla macchina.

Alle 8 giunge Taylor, che si ritira perchè sofferente, per una caduta nella prima tappa.

Chiodi arriva solo, freschissimo, alle 8,4. Ci si è rotta la macchina nei pressi di Forlì. Riparte incoraggiato dalle numerose folle.

A Borgo San Lorenzo, alle ore 10, sono passati, prima Brambilla, seguito a breve distanza da Michieletto, Pavesi, Galetti e Rossignoli.

Dopo un minuto e mezzo passa un altro gruppo, composto da Fiaschi e da Bruschera. Il Club Ciclistico Arcetalbico aveva offerto due medaglie d'oro, destinandole ai due primi arrivati delle due categorie. Una grande folla in assistito al passaggio dei corridori, e il suo applausi.

Dopo Borgo San Lorenzo il gruppo si terna si va trasformando di nuovo. Ad 11 Km. da Firenze si udiva un altro scoppio, che dei 101 metri d'intezza di Borgo sale in breve spazio alla volta delle Croci. Toccano primi la vetta: Contesini, Galetti, Brambilla, Gerbi e Pavesi, con altri a breve distanza. Firenze s'approssima, ed i 10 Km. di rapida discesa sono percorsi ad andatura fortissima. La vittoria dei traguardi di Firenze tocca a Petiva.

Il torinese Petiva

passa primo il traguardo di Firenze

Firenze, 4, ore 11.

Il traguardo, nella nostra città, era stato posto alla fortezza, e più precisamente al termine del viale Milton, proprio all'imboccatura della Piazza della Fortezza. Un altro traguardo, quello ufficiale a timbro, era situato al termine della breve salita, che porta al Bastio. Una folla grandissima ha assistito al passaggio dei corridori. Il passaggio era segnato sulla lavagna di marcia per le ore 10.40, ma da dalle ore 10 gli sportivi più entusiasti arrivavano già a precedere del Mannone, appostati alla rinfusa della rampa, malgrado il sole cocente. Un polverone, alzato da un vento fortissimo, avvolgeva i curiosi in una densa nube. Dopo molti falsi allarmi, appare il gruppo compattissimo dei primi professionisti.

Il traguardo a premio è vinto da Brambilla, seguito da Pavesi, Fiaschi, Contesini, Petiva e altri. Al traguardo a timbro, situato a duecento metri dopo quello a premio, e che è quello ufficiale, passano i corridori in questo ordine: alle 11.42, il primo gruppo, con Petiva in testa, seguito da Brambilla, Galetti, Pavesi e Fiaschi.

Il pubblico fa una calorosa ovazione ai corridori, specialmente al concittadino Fiaschi, il quale appare lanciato da una larga fenda, che gli copre l'occhio sinistro, ed anche le gambe del giovane corridore sono malconce e fasciate. Alle 11.44, passa il secondo gruppo, così composto: Rossignoli, Bruschera, Cocchi e Gerbi alle 11.50, Galbai Cervi, Stevani, Chironi, Dradi, Borgarello, e Sala; alle 11.58, Ostanchi, Ciliera, Benassi, Garavaglia. Alle 12.8 il fiorentino Mazzocchi.

Gerbi batte il passo

La firma di controllo di Firenze ha scritto l'effetto di scompaginare nuovamente il gruppo. Gerbi e Sesia passa al comando della lunga fila indiana, e vi si mantiene per lungo tempo, forzando grado a grado la lacca andatura dei compagni, la cui pertinacia è tutta trascinata irresistibilmente dalla ruota del forte astigiano, che batte un passo infernale.

Così alle 12.30 si passa da Prato, in mezzo ad una folla che acclama i campioni, e specialmente alla maglia rossa. Mentre stamane due cavalli si ponevano a galoppare per lungo tratto a lato dei corridori, nessuno però manifestandone, ora un branco di buoi, attraversata Prato di pochi chilometri, calpesta completamente la via, costringendo i corridori a rallentare di velocità ed aprirsi un varco. Il povero Brambilla supporta le conseguenze del non avuto incontro: per scansare una delle bestie più delle altre riealcitrante, guizzoli per terra, e nella caduta la pedivella sinistra della sua bicicletta si conficca in modo da obbligare lo sfortunato corridore a pedalare con una sola gamba!

La formazione del gruppo non varia, e tale resta anche a Pistoia. Un'altra ripida, scorrevole salita al conduce poi a Serravalle. Nella discesa su Monsummani Gerbi, Pavesi, Galetti, Aimo riescono ad assicurarsi due o tre cento metri di vantaggio.

Siamo così agli ultimi chilometri. Gerbi a 700 metri scatta furiosamente e si assicura quattro lunghezze. L'astigiano vola, mantenendo il vantaggio, quando si trova obbligato ad uno scarto per non urtare una persona che si trova in mezzo alla strada. Lo scarto gli costa forse la vittoria. Bruschera, che avvenne inbucciare, a venti metri dal traguardo, con un *demarrage* irresistibile gli passa mezza ruota avanti, e così taglia primo il traguardo, fra lo scrosciare degli applausi.

L'arrivo a Montecatini

dei professionisti

La vittoria del milanese S. Bruschera

Montecatini, 4, ore 15.

Alle ore 14.1'57" 1/5 arriva 1.o Bruschera, seguono: 2.o Michieletto; 3.o Avino; 4.o Galetti; 5.o Gerbi; 6.o Pavesi.

Arrivano in ritardo: 6.o Santilà; 7.o Costa; 8.o Fiaschi; 9.o Petiva; 10.o Brambilla; 11.o Rossignoli; 12.o Cocchi; 13.o Contesini; 14.o Cervi, 15.o Bonassi; 16.o Galbai; 17.o Dradi; 18.o Gallia; 19.o Borgarello; 20.o Cuoca; 21.o Sivocci. Seguono: Chironi, Ossanchi, Gamberini, Bellia, Garavaglia, Mazzocchi, Benassendre, Marchese, Della Valle, Bordin, Mannucci. Ultimo il torinese Chiodi. Il tempo massimo si chiude alle ore 16.11'56" 4/5. Il corridore Ossanchi Cesare che aveva il foglio di arrivo, non è più classificato, essendo giunto alle 16.30.

La corsa dei dilettanti

La partenza da Rimini

Faenza, 4, ore 12.

Il foglio di partenza dei dilettanti è stato firmato stamane da 101 corridori. Anche oggi, dunque, non vi furono defezioni.

Lo sviluppo del percorso di questa terza tappa che è certo la più faticosa, non impaurano i bravi dilettanti, fra i quali si trovano nomini fatti da poter reggere qualche confronto con alcuni dei migliori professionisti, e che sono stati già in parte suoi ben rivelati sin dal principio di questa corsa.

Il *via!* è dato alle 6,1 precise.

Per i primi chilometri la strada ascende a non essere salvevole, ma ciò da Savignano è andata tal quale la trovammo ieri l'altro.

La temperatura è assai bassa, in compenso, e se ne vedono subito gli effetti nell'andatura presa in partenza dall'intero plotone.

Molte formazioni e incidenti hanno appiedato nei primi chilometri assai corridori, fra cui Bolzoni e Zuolo.

Il gruppo di testa anche per questo fatto si va formando rapidamente, guidato alternativamente da Brizzi, Ballo e De Michieli.

A Faenza (Km. 50) il primo gruppo, con alla testa Favalli, passa alle 7.55. Sono in esso anche Milanesi, Robotti, De Michieli, Cellerino, Ballo, Brizzi. Poi arrivano insieme, si riformano e giungono Zuolo, Bertocelli, Bolzoni, Verde, Anostoni, Camogli e Cazzia.

La scalata al Colle di Casaglia

I corridori scalano l'impressionante salita che dovrebbe formare la via principale di Marradi. Seguono una quindicina di chilometri di salita che vallon l'Appennino al colle di Casaglia (m. 922).

Il breve lotto dei corridori intraprende la salita senza eccessiva con relativa facilità e sono parecchi quelli che si decidono a cedere all'ispra fatica.

Più numerosi invece sono i disgraziati costretti a smontare per formare di gomme.

Quando il gruppo di testa si avvicina alla sommità del colle avviene un movimento improvviso. De Michieli il dilettante veneto, che si è distinto così bene nelle prime tappe della corsa, si scatta risolutamente alla testa, rimontando quel gli avversari e riesce a prendere un vantaggio di circa cento metri, precedendo appunto di tale distanza il gruppo di testa. De Michieli passa così primo in sommità del Colle di Casaglia, il punto più alto della tappa, dopo i quale la strada precipita sull'altro versante subendo in pochi chilometri un dislivello spaventoso. De Michieli ha diritto di sè un gruppo serrato composto di Robotti, Bianco, Mannara, Ballo ecc.

Un'impressionante caduta di Robotti

La discesa si inizia con una [illegible] di Robotti, che ci fa passare brividi di spavento per il modo spaventoso e la velocità con cui prende le svolte. Ma a sessanta chilometri dall'arrivo uno strano accidente di macchina fa appiedare quanto aveva più staccato tutti, proprio come accadde ad Anostoni nella seconda tappa. La causa sciagurata della sua bicicletta sfugge di un colpo e fa cadere a terra pesantemente il disgraziato piemontese, che deve la sua ingenere elasticità nella seconda tappa ad un'altra rottura di costa. Il Robotti si produce una dolorosissima contusione. Egli rapidamente però risorge in gara.

Bianco, intanto che vigilava ogni mossa dell'avversario, non pone un secondo nell'approfittare dell'incidente, guadagnando ben dieci minuti su di lui, seguito da Manara, che per tutta la tappa odierna, malgrado le sue incorreggibile simpatica espansività, che gli fa perdere talvolta il contatto cogli avversari per le sue chiacchiere e domande quasi inutili, ha saputo portarsi gradatamente alla posizione in cui è giunto al traguardo. Dallo su questa discesa era quarto e minacciava seriamente i primi tre. Al rifornimento di Borgo San Lorenzo Robotti è costretto a fermarsi. Bianco, che se ne avvede, salta il rifornimento, ammaestrato in ciò dall'esempio offertogli da Ballo nella seconda tappa, e forse senza più pericolo ormai di perdere la vittoria. Malgrado le pessime strade che si incontrano presso Firenze sino a Montecatini, egli può giungere al traguardo alle 14.30, seguito a distanza da Manara, De Michieli, Robotti, Pratesi, Bosco, ecc.

L'ordine d'arrivo dei dilettanti

La vittoria del torinese Bianco

Ecco l'ordine ufficiale d'arrivo della categoria dilettanti:

1.o Bianco Eligio, alle ore 14,13; 2.o Manara; 3.o De Mi Michieli; 4.o Robotti; 5.o Pratesi; 6.o Bosco; 7.o Novaresi; 8.o Cellerino; 9.o Ghioni; 10.o

Cronaca Cittadina

Nel Collegio di Vigone

La questione morale del cav. Grosso-Campana

Risorge la candidatura clericale

Il cav. Grosso-Campana ci dirige una lunga lettera, in risposta al nostro articolo. Per necessità di spazio tralasciamo la prima parte, che riguarda puramente e semplicemente le trattative corse fra vari candidati per ritirarsi, qualora l'avv. Bouvier, di Pinerolo, avesse accettato la candidatura nel Collegio di Vigone.

Il cav. Grosso-Campana, evidentemente, ha frainteso quanto noi abbiamo scritto. Nessuno ha mai preteso, nè può pretendere, che egli si ritiri, solo perchè l'avv. Silvio Boselli ha posto la sua candidatura. Noi abbiamo detto ed affermiamo ancora che il cav. Grosso-Campana si deve ritirare, per il rispetto verso gli elettori, verso l'altissima carica a cui aspira, verso il Piemonte tutto.

Egli è, in questo momento, sotto processo per truffa. Non spetta a noi essere suoi giudici.

Egli è rinviato a giudizio, e la Magistratura giudicante dirà in suo parola suprema. Ma in attesa, pel decoro del nostro Piemonte, per la rispettabilità della nostra vita politica si impone al cav. Grosso-Campana di attendere, semplice privato, l'epilogo del dramma giudiziario di cui è tanto parte.

Sarebbe veramente deplorevole se proprio alla vigilia del centenario di un grande, che è l'orgoglio di nostra razza, e che fu grande non solo pel suo genio, ma per la sua purezza, alla porta di Torino riuscisse deputato chi è sotto processo per truffa.

Attenda qualche mese, il cav. Grosso-Campana: egli avrà fatto un nobile gesto, che tutti ricorderemo.

Insistere oggi nella candidatura, significherebbe sfidare la pubblica opinione, non solo del Piemonte, ma di tutta Italia.

Ciò premesso, ecco la lettera del cavaliere Grosso-Campana, nei suoi punti più notevoli. Dopo avere spiegato come egli si sarebbe ritirato di fronte al comm. Bouvier, continua:

« Come vede, egregio direttore, io avevo pensato al ritiro prima ancora che la *Stampa* me lo consigliasse; ma ella capirà che nulla delle cose il ritiro non mi torna più possibile. Ella sa, poichè la *Stampa* ha pubblicato il mio telegramma al sindaco di Vigone, che ho domandato un'inchiesta e che, per di lei consiglio, chiesi gli onorevoli Danco, Casalini e Montù a farne parte. Per ragioni di salute l'on. Danco non potè accettare, e gli onorevoli Casalini e Montù, che avrebbero accettato se l'accettazione dell'on. Danco vi fosse anche stata, declinarono l'incarico. Ella sa che in quel mio telegramma m'impegnavo a chiedere immediatamente alla Camera, se eletto, l'autorizzazione a procedere contro di me, pronto a dimettermi subito se l'autorizzazione non fosse concessa, ma volendo che potesse servirmi la deputazione ad evitarmi il processo; e questa dichiarazione oggi ancora le ripeto nel modo più sicuro e sicuro.

« Io credo che, dopo queste esaurienti spiegazioni, ella comprenderà come la mia posizione debba rimanere nella lotta che ho affrontato e combattuto con animo sereno e tranquillo e nella quale sono sostenuto da tanto consenso di popolo che mi vuole portare alla vittoria.

« Un giornale locale, per sostenere la candidatura dell'avv. Augusto Mauri, ha voluto ricorrere a certe armi che fino ad ora erano sconosciute nel Collegio di Vigone, e gli elettori del Collegio di Vigone hanno protestato contro queste armi in modo così violento che l'avvocato Angelo Mauri dovette ritirarsi.

« Ho dato il mio nome alla causa della democrazia: i partiti popolari mi hanno assicurato di portarlo alla vittoria, ed io non posso proprio oggi, tanto più di fronte alle accuse, disertare la lotta. Compirei una viltà, tradirei la causa del popolo, e pertanto rimango. Il rimanere in questo momento è doveroso per me, ed io compio intero il mio dovere. Ho già combattuto altre lotte col popolo di Vigone e con esso ho sempre vinto. Oggi questo popolo ha voluto il mio nome, di esso se ne fece e se ne fa una bandiera. Io ho detto senza esitazioni e senza reticenze quanto fosse per me doloroso il darlo in questi momenti, ma di fronte alle insistenze ho dovuto scendere in lotta ed ora certamente non diserterò la battaglia. Gli elettori popolari hanno assunto degli impegni verso di me, io ho contratto degli impegni verso di loro. Domenica, 7 agosto, lotteremo assieme. Essi daranno il loro giudizio su certe armi di lotta, e, se la sorte delle urne sarà per arridere alla causa della democrazia, io compirò tutto intero il mio dovere e mai promessa sarà stata più lealmente e prontamente mantenuta.

« Perdoni, egregio direttore, se così mi sono dilungato, ma ho creduto mio dovere il chiarire date, persone e fatti perchè restasse ben stabilita ogni cosa per la sincerità della situazione.

« Con particolare osservanza mi creda
« *Di lei dev.mo*
« GROSSO CAMPANA ».

***

Gli elettori di Vigone devono domenica compiere il loro dovere accorrendo numerosi alle urne e votando per l'avv. Boselli. L'avv. Mauri ha dichiarato di ritirarsi; ma il partito clericale lavora, e vuole ad ogni costo fare una affermazione di parte: non si illudano gli elettori. La battaglia è aspra: malgrado le dichiarazioni in contrario in lizza scendono nuovamente tre candidati: il Mauri, il Grosso-Campana e il Boselli.

Abbiamo già detto quello che pensiamo della candidatura del Grosso-Campana. Diremo oggi qualche cosa sulla candidatura Mauri, limitandoci, per ora, a considerazioni di ordine politico.

L'avv. Mauri — chi non lo sa? — è un uomo di battaglia del partito clericale. Come tale rappresentò una volta il Collegio lombardo di Codogno, come tale era scritto alla legione degli onorevoli del nuovo gruppo cattolico alla Camera, come tale infine diresse e dirige fogli quotidiani di questo indirizzo politico. Avremmo quindi amato che nella sua vera qualità egli francamente si presentasse agli elettori di Vigone, esponendo le idealità, i desideri, gli interessi politici del gruppo in cui ha sempre militato.

Invece no. Per ragioni che non conosciamo bene, e che quindi non vogliamo apprezzare, ma che indubbiamente hanno per effetto pratico di oltenebrare la realtà delle cose, la candidatura Mauri al Collegio di Vigone è presentata dai suoi amici come una candidatura agraria. Trattandosi di un Collegio eminentemente rurale, è evidente che agli elettori premerà maggiormente di conoscere le idee del loro possibile deputato in materia di politica agraria, che non, ad esempio, di marina mercantile. Ma, se usciamo da questo scherzo, è indubbio che tale modo di presentarsi è semplicemente un mezzo per offuscare la verità. Perchè alla mente aperta dell'avv. Mauri non può sfuggire l'equivoco e l'errore di un programma di tal genere. Egli deve sapere che il deputato rappresenta non il Collegio, ma la Nazione. Onde delle due l'una: o si considera il problema agrario come una delle facce, senza dubbio importantissima, ma non unica, del poliedro della vita nazionale, e allora un deputato «agrario» è un uomo politico imperfetto e di monca visione; o l'avv. Mauri, sapendo perfettamente questa verità elementare, ha preso il «programma agrario» come un emblema per avvicinare quegli elettori in cui coscienza rifuggerebbe dall'accettare il vero programma del candidato, e allora la conclusione si fa ancora più grave per esso.

E questo ciò che succede quando si vuole giocare di accortezza, anzichè lavorare di sincerità; questa povera sincerità, che tutti ci affatichiamo, sui nostri giornali indipendentemente dal loro colore, di invocare, di far penetrare nel nostro Paese che ne ha tanto bisogno, per rifarsi una nuova vita politica.

Non bisogna ingannare gli elettori di Vigone. La candidatura Mauri, sotto a una vernice agraria che non significa proprio niente, è una affermazione del partito clericale. Mai sino ad oggi in questo Piemonte, così religioso di sentimenti e di coscienze e così profondamente rispettoso delle convinzioni idealistiche individuali, un tentativo di questo genere aveva trovato fautori. E il tale fatto sono convinti talmente i sostenitori del Mauri che, per questo primo tentativo, coprono la merce con la bandiera snodina degli interessi dell'agricoltura; la quale, fortunatamente, prospera appunto perchè è al di fuori della politica.

Ora contro questo tentativo noi insorgiamo per le convinzioni nostre e in nome di tutte le più sane tradizioni della nostra regione e di quella politica gloriosa che da Cavour in poi ha fatto del piccolo Piemonte una grande nazione. La religione ha tutto il nostro rispetto, gode di tutto il nostro appoggio nelle sue libere manifestazioni appunto quando si conserva quella che deve essere, quella che fu fece la Chiesa nelle sue più pure origini: una estrinsecazione di un bisogno spirituale e, se si vuole persino, di un miracolo accolto e venerato da milioni di coscienze. Ma, appunto per questo, noi non riusciamo a concepire una religione politica. Un cristianesimo agrario, un cristianesimo conservatore, o repubblicano, o socialista potranno rappresentare una manifestazione speciale di interessi molto mondani, molto terrestri, ma non una estrinsecazione di schietta fede spirituale. Potranno costituire l'audace manovra di uomini che se ne serviscono una religione al loro fine, e a quelli di una classe o di un gruppo, che giocano con essa come di specchietto, ma non saranno mai quel cristianesimo che noi abbiamo conosciuto e apprezzato attraverso alla storia e alla scienza. Questa fu la dottrina del Cavour, del Minghetti, del Balbo, del D'Azeglio, del Sella: uomini che osservarono costantemente fino alla morte la fede persino nelle sue manifestazioni esteriori, ma che non concepirono un partito politico clericale e che contro gli attentati clericali alla sovranità libera civile dello Stato opposero una legislazione di bronzo e la tenacia dei loro grandi spiriti.

Questo primo spunto di una candidatura clericale in Piemonte ci rattrista e ci fa insorgere nel nome stesso della religione, in quale è troppo in alto per servire agli interessi politici di parte. Perchè noi che non badiamo agli effimeri trionfi di una elezione politica e preferiamo invece affissare il vigile sguardo nel futuro vediamo da questi folli tentativi di riscossa clericale nel campo politico un grave pericolo per la stessa libertà religiosa, di cui siamo antichi e non tepidi nè imbelli sostenitori. La spettacolo odierno della coalizione dei parroci del Collegio di Vigone, cospiranti al trionfo del candidato «agrario» ci sembra molto rischioso per essi. La religione deve vivere nelle immacolate nivee sfere del pensiero e dello spirito, se non vuol essere deflorata o sospettata. Ma se i rappresentanti di essa varcano per primi i confini ed escono dalla chiesa per mischiarsi alle lotte terrene, non si lagnino poi e non gridino alla sopraffazione se domani, in una vertigine di anticlericalismo, le folle usciranno dalle piazze per penetrare nelle chiese. Certe ritorsioni storiche è saggezza di non provocarle. E noi speriamo che gli elettori di Vigone sapranno nella loro libera coscienza far giustizia del nuovissimo tentativo.

In questo momento si fissano su di essi gli occhi di tutto il Piemonte. E il momento è solenne. Ricorre fra tre giorni il centenario della nascita di Cavour e l'Italia intera si appresta a dimostrare l'imperitura sua riconoscenza verso l'uomo che sintetizzò in una formola celebre di libertà i rapporti fra Stato e Chiesa. E oggi appunto i rappresentanti di essa tentano, proprio su queste terre, un atto audace per spezzare la formula e mutarla in quella medioevale dello Stato servo nella Chiesa. Non per questo si è lottato, non per questo Cavour logorò la sua esistenza per fare una Italia libera dallo straniero, libera da ogni giogo morale, da ogni costrizione spirituale, da ogni privilegio di confessione.

Tutto ciò noi confidiamo che intendano gli elettori di Vigone, perchè rendano con un libero voto domenica il più gradito omaggio alla memoria illustre del sommo statista.

Ed è perciò anche che noi rivolgiamo una nuova preghiera al cav. Grosso-Campana, perchè si ritiri dalla presente lotta. Già noi dicemmo i motivi per cui ci è impossibile appoggiarlo. Ma se anche egli dissentisse da quelle nostre ragioni, oggi deve intendere che la situazione è mutata e che gli si offre la più bella ragione per compiere il dignitoso rifiuto. Non siamo più nelle condizioni di pochi dì or sono: ora è il partito costituzionale piemontese che impegna a fondo la sua bandiera in una battaglia pel rispetto alle sue origini e alle sue immutate tradizioni. Il cav. Grosso-Campana non può non intendere che, davanti a sì alto e nobile interesse, il suo privato dare tenersi in disparte, sotto il rischio e la responsabilità di vedere quella bandiera colpita per una dispersione delle forze liberali, da lui provocata. Tutti gli sapremo grado di questo sacrificio, e nelle future elezioni — purgatosi egli, come speriamo e auguriamo, da ogni accusa — potrà vantare una benemerenza, che noi non dimenticheremo. Prendiamo formale impegno di mantenerci neutrali nella prossima lotta, se, come gli auguriamo, il responso del magistrato gli sarà favorevole. Ma oggi bisogna che il tentativo clericale venga seppellito nelle urne elettorali con un magnifico impeto di concordia.

L'incontro del Re col Principe di Monaco

Ieri mattina, il treno reale, proveniente da Borgo San Dalmazzo e recante il Re col seguito alle cacce di Aosta, giunse alla stazione di Racconigi alle ore 10.30, sofferman dosi circa un quarto d'ora per aggiungervi la vettura-*salon*, in cui avrebbe preso posto, alla stazione di Torino (Porta Susa), il principe Alberto di Monaco, ospite del Re. Durante la fermata a Racconigi furono consegnati parecchi plichi di lettere al Re, affacciatosi brevemente allo sportello.

Il treno reale è giunto alla nostra stazione di Porta Susa alle 11,42, per proseguire poi per Pont Canavese.

Alla stazione si trovava da pochi minuti ad attendere il Re, il principe Alberto di Monaco, accompagnato dal suo segretario particolare, dal console Arborio Mella e dal tenente colonnello Ferri, ufficiale d'ordinanza del Re.

Il Re vestiva un abito da cacciatore, era sul predellino della seconda vettura, e non è disceso. E' salito nella vettura il Principe di Monaco, insieme col maggiore medico Calligaris, addetto alla persona del Principe, e col suo cerimoniere.

Alla stazione erano per il servizio d'ordine il questore, comm. Carmarino, col suo segretario, cav. Donvito, e il cav. Maserà.

Il treno si fermò cinque minuti, e riparti per Pont Canavese in perfetto orario.

Il Consiglio comunale convocato per il 2 settembre

Il Consiglio comunale si radunerà il giorno di venerdì 2 settembre p. v. per trattare di numerose pratiche di ordinaria amministrazione che eccedono la competenza della Giunta municipale.

Nella Questura

I funzionari della nostra Questura, ricordando ieri l'onomastico del questore comm. Domenico Carmarino, si recarono nel suo gabinetto, porgendogli i loro omaggi sinceri ed i loro vivissimi auguri.

Il comm. Carmarino, lieto e lusingato, di questa affettuosa dimostrazione, rivolse ai funzionari parole di gratitudine ed espresse la propria compiacenza per la solidarietà che regna tra essi nell'adempimento dell'arduo dovere, dicendo di sperare che ciò sia di buon pronostico per il disbrigo dei servizi, in modo che la cittadinanza possa osserva soddisfatta.

Arrivi e partenze

E' arrivato, alle 23,10, da Milano, l'on. Facta, che riparte stamane per Pinerolo.

— E' partito per Santa Margherita Ligure il comm. Rossi, sindaco di Torino.

Due ragazze che vogliono morire

La mania suicida, che imperversa singolarmente in questi mesi estivi, non manca di far le sue vittime quasi ogni giorno. Ieri fu la volta di due ragazze, di diciott'anni l'una, ed diciannove l'altra, che attentarono alla loro vita per i cosidetti dispiaceri intimi, i quali in linguaggio più semplice e più chiaro si chiamano anche dispiaceri d'amore.

La prima è l'operaia Lucia Forbatto, d'anni 18, che ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo nel retrobottega di una tintoria di via Baretti, 23, dove lavorava. Una guardia civica l'accompagnò al San Giovanni, dove quei sanitari le praticarono la lavanda dello stomaco, giudicandola poco dopo fuori di pericolo.

E' superfluo aggiungere che la sciagurata giovane non volle spiegarsi sui motivi che la spinsero a tentare di suicidarsi.

Quasi contemporaneamente un'altra ragazza di 19 anni, una sarta dal bel nome romantico, Adalgisa Sala, nella sua abitazione di via Berthollet, 13, ingoiava, allo scopo di suicidarsi, venticinque pastiglie di chinino di Stato e una di sublimato corrosivo. Essa venne accompagnata da una sorella al San Giovanni, dove fu ricoverata, senza che i medici si pronunziassero.

Anch'essa mantiene il silenzio sulle cause del suo atto disperato.

Triste fine

Certo Carlo Dalmazzo, d'anni 68, pensionato governativo, venne trovato morto in una casa al terzo piano in via Borgo Dora, 4, dove abitava da solo, da un suo amico, tal Pio Melchiorre, recatosi a visitarlo. Il dottor municipale Signoria, recatosi sul posto, ne constatò la morte, avvenuta da circa diciotto ore per commozione cerebrale. Il cadavere presentava due ferite all'occipite, riportate, a giudizio del sanitario, in seguito a caduta per ubbriachezza. Un funzionario di P. S. ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria al Valentino.

Il cadavere d'un annegato

Un povero mendicante di 65 anni, a nome Giuseppe Mascarin, annegava in un canale nella regione delle Maddalene, mentre stava prendendo un bagno.

Due individui con una barca ne ripescarono poco dopo il cadavere.

Il dottor cav. Magnetti, del Municipio, constatò la morte e dispose quindi per il trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Valentino.

Minacce col fucile

In corso Casale, n. 8, nella casa di certo Cesare Baire, si presentò ieri sera il cognato di lui, a nome Pietro Rolando, di anni 24, che, per motivi speciali di interesse intavolò una questione. Ad un certo punto, dopo uno scambio di epiteti vivaci, il Rolando impugnò un fucile e minacciò con esso il Baire. Questi, allora, lo cacciò di casa, non senza una piccola colluttazione e l'intervento delle guardie municipali, che arrestarono il Rolando e lo accompagnarono in questura, ove fu trattenuto.

Fuori dei regoli

Il carrozzone tranviario N. 197 della Società Anonima Linea Valentino, manovrato da certo Giuseppe Rissone, nello scendere da via Maxinni in via Lanzanze, deviò, andando ad urtare contro il negozio di nemi del signor Francesco Gaffrè, sito al N. 34 di detta via Lanzanze, il quale danno fu valutato a 200 lire circa. Nessun male alle persone. Il servizio delle tranvie percorrenti detta linea verso piazza Castello rimase interrotto per circa quindici minuti.

Il programma ufficiale della commemorazione centenaria di Cavour

Ecco il programma ufficiale pubblicato ieri dal Comitato esecutivo della commemorazione centenaria di Cavour:

10 agosto, ore 10. — Solenne commemorazione tenuta dall'on. Edoardo Daneo, deputato del Collegio di Torino, nella grande sala del Museo del Risorgimento (Mole Antonelliana), con intervento di S. M. il Re, Reali Princ.pi, rappresentanze del Governo e del Parlamento, con invito ai senatori, deputati ed autorità. Scoprimento di una lapide con epigrafe dettata dal sen. Tommaso Villa, (opera dello scultore Cesare Biscarra), su lo scalone del Palazzo.

Sera — Banchetto ufficiale. Illuminazione della via Accademia delle Scienze, da Piazza Castello a via Maria Vittoria; della Piazza Carignano; della via Maria Vittoria, da via Accademia delle Scienze a Piazza Carlo Emanuele II, della piazza Carlo Emanuele II (eseguita da la Ditta Fantaguzzi di Firenze). Illuminazione del Monumento a Cavour con due proiettori e cerici concessi dal ministro della Marina. Fuoco elettrico dalla guglia del a Mole Antonelliana.

11 agosto — Pellegrinaggio a Santena con intervento delle rappresentanze, autorità, associazioni e di una numerosa comitiva di milanesi e piemontesi residenti a Milano.

Ore 8. — Ritrovo alla stazione di P. N. per ricevere i milanesi arrivanti con treno speciale alle ore 8.10.

Ore 9 — Partenza delle Autorità ed Associazioni torinesi per Cambiano, con altro treno speciale messo a disposizione dal Comitato per la commemorazione.

Ore 10.30 — Commemorazione a Santena tenuta dall'on. Ferrero di Cambiano, nel parco del marchi Visconti-Venosta. Sfilata nel parco, visita alla tomba di Cavour (alla quale si potrà accedere durante tutta la giornata), deposizione di una targa per parte dei milanesi e di una corona di bronzo (opera dello scultore G. B. Alfoutti) per parte del Municipio di Torino.

Ore 16.40 — Partenza da Cambiano col treno speciale pel ritorno a Torino.

Ore 21.30 — Ricevimento offerto dal Municipio di Torino ai milanesi ed alle presidenze delle Associazioni torinesi.

15 agosto — Commemorazione a Vercelli.

Ore 11 — Discorso commemorativo tenuto dal senatore Giovanni Faldella.

Ore 13 — Colleo popolare al monumento a Cavour per deporvi una corona di quel Municipio.

Medaglia commemorativa — Venne fatta coniare dalla Ditta Johnson una speciale medaglia commemorativa, di cui un esemplare in oro sarà offerto a S. M. il Re, un esemplare in bronzo di grandi dimensioni sarà offerto ai Presidenti del Senato e della Camera, ministri, senatori, deputati, sindaci ecc., ed un esemplare pure in bronzo, di piccole dimensioni sarà distribuito alle Associazioni, scuole, ecc.

Pubblicazione popolare — Venne eseguita la pubblicazione di un opuscolo di carattere popolare sulla vita di Cavour, da distribuirsi pure gratuitamente alle Associazioni, Scuole ecc.

— A cura del Comitato piemontese della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, verrà distribuita una raccolta di fac-simili di autografi di Vittorio Emanuele II, di Camillo Cavour, di Giuseppe Garibaldi e di Napoleone III, illustrati per suo incarico dal conte Giovanni Sforza, direttore del nostro Archivio di Stato.

Il Comitato torinese della Società Dante Alighieri, in questa occasione distribuirà gratuitamente fra gli emigrati italiani all'estero, parecchie migliaia di copie del volume di L. Cremegna «Cavour e i Torinesi nel 1850».

Riduzioni ferroviarie. — La Direzione delle ferrovie dello Stato, per corrispondere alle premure del Comitato, ha concesso la riduzione del 50 per cento sul prezzo dei biglietti di andata e ritorno che verranno rilasciati (secondo speciali norme che saranno pubblicate) per Torino, Vercelli e Cambiano.

Sepolto da una frana viene estratto sano e salvo

Poco dopo le 19 di ieri sera, si spargeva la voce in città che una grave disgrazia era accaduta all'angolo di corso Re Umberto e via Governolo, nel punto ove si stanno eseguendo i lavori per la fognatura. Si parlava di un morto e di parecchi feriti. Parecchi furono avvertiti i pompieri, che si recarono sul posto col loro vice-comandante, le guardie municipali e di pubblica sicurezza, che accorsero pure in buon numero.

Si compreso subito di che cosa si trattava: un povero operaio, la notte Luigi Rovei, di anni 47, mentre si trovava intento al suo lavoro, a quattro metri di profondità sotto terra, era stato investito da una frana, che l'aveva quasi completamente sepolto.

Recatici immediatamente sul posto, comprendemmo come la diceria, per quanto esagerata, fosse rispondente alla verità.

Il Rovei lavorava presso la casa dei fratelli Barbera, in via Governolo, 24, ed era disceso in un pozzo nero, alla profondità appunto di quattro metri, quando, pel terreno fragilissimo e fangoso, si produsse la frana, nella quale egli fu disgraziatamente travolto. L'infelice rimase in una posizione assai critica, con tutto il corpo sepolto e con la sola testa sporgente in fuori. Così egli potè gridare al soccorso. Si affrettarono primi verso di lui l'operaio Alberto Ruffino, il portinaio e una guardia civica, ma per quanto facessero non riuscivano a smuoverlo, a causa della fralezza del terreno.

Allora fu telefonato ai pompieri, che accorsero coll'automobile di primo soccorso, agli ordini del vice-comandante, e seguiti da un drappello di guardie municipali. Mentre si procedeva, con picconi e zappe, a sgombrare il terreno intorno allo sciagurato, e questi veniva fatti bere bicchierini di un cordiale, per tenerlo in forza e perchè resistesse e lo facesse anch'egli contro il terreno, che voleva inghiottirlo, aiutando in certo modo gli sforzi dei suoi salvatori. E infine egli fu estratto quasi incolume.

Il dottor Bermann, del Municipio, constatò che, salvo qualche ammaccatura, l'operaio non aveva lesioni degne di nota. Fu un vero miracolo.

L'opera di sgombro per liberarlo dalla sua spaventevole prigione di pollighia e di fango, durò dalle 19 alle 22. E in questo frattempo una grande folla, a stento trattenuta dalle guardie municipali e di città, si assiepò sul posto, intessendo sull'accaduto i più diversi commenti.

Ottenuto il consenso del medico, l'estratto dalle macerie fu trasportato su una barella della Croce Verde alla sua abitazione, in via San Tommaso, 28.

Coperto di salvataggio anche l'operaio Pietro Fenoglio.

Sul posto rimase a lungo, oltre a funzionari di pubblica sicurezza e ad altre personalità, l'assessore [illegible] Iacopelli.

Per motivi di gioco

Il meccanico Giovanni Anderi, di anni 17, abitante in via Bellezia, n. 37, venne a rissa, per motivi di giuoco, con un amico, in una trattoria, ove stava bevendo. All'improvviso l'amico — del quale poi disse di non ricordarsi il nome — gli lanciò un bicchiere di vetro sulla faccia, producendogli una ferita lacero-contusa. Egli fu medicato all'ospedale di San Giovanni e colla giudicata guaribile in 12 giorni.

Una vertenza tra giovanotti eleganti

In un caffè ristorante notturno succedeva l'altra sera un alterco fra due brillanti giovanotti della nostra città: i signori Casanova e Gianoli, ambedue appartenenti a famiglie nobili e facoltose. Poichè il Gianoli si ritenne offeso da una frase risentita pronunziata dall'avversario a suo riguardo, gli inviò ieri due suoi rappresentanti per ottenere soddisfazione. Il Casanova nominò anch'egli i padrini.

Ieri ebbe luogo un primo abboccamento fra i padrini, che si radunarono nuovamente oggi.

Sembra indubbio che si addiverrà ad una pacifica soluzione della vertenza.

Musica al pubblico

Il Corpo d. Musica Municipale, alle ore 21 di venerdì, 5 agosto, darà concerto nel corso Duca di Genova, angolo corso R. Umberto, col seguente programma:

1. — Sinfonia «Guglielmo Tell», G. Rossini;
2. — Fantasia sull'Opera «Traviata», G. Verdi;
3. preludio e coro, 4) Intermezzo, 5) finale atto II)
3. — Concerto per Oboe, Clarinetto e Fagotto, sull'Op. «I Vespri Siciliani», A. Dana;
4. — Capriccio «Cubana», L. Lombardi;
5. — Polka «Tic-Tac», Sirab

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele.

La Compagnia Magnani in "La principessa dei dollari,,

Il palcoscenico ha i suoi misteri e le sue disgrazie. Fortunate dunque fra le une, e gli altri — a volontà — l'idea abbastanza infelice di avere eseguito con « primavera scapigliata » questa « la principessa dei dollari » avrebbe potuto segnare un inizio di gran lunga più lieto.

Naturalmente non è il caso di parlare di esecuzione vocale. Quando, in un'operetta, si riesce già ad introdurre una parvenza di signorilità nell'interpretazione s'è già fatto assai, almeno a questi lumi di luna.

Se poi certi comici e i cori non dimostrano troppo palesemente il loro analfabetismo per l'intonazione e per le leggi del ritmo, tanto meglio!

Ora non voglio dire che di tutte queste cose si sia tenuto ieri sera il debito conto. Ma allora come applaudirebbe allora la parte più rumorosa del pubblico?

Ma non si scenda troppo. Ed anzi in uno strumentale accurato e ricercato, più del consueto, la scenografia e l'originalità, come è spesso del Fall, l'orchestra bene equilibrata e diretta coreograficamente dal M. Valla, seppe vincere più di una difficoltà, riuscendo con gusto e misura del colorito, a mettere in giusta luce i pregi di una musica, che non manca di eleganza, di finezza e di brio.

L'interpretazione scenica, poi, misurata alla sua volta, e la messa in scena contribuirono al successo grazie specialmente alla Niklas, esecutrice corretta, elegante e dotata di discreti mezzi vocali. E ciò dico pure per il tenore Pasquini e per la Vita.

Il pubblico, assai numeroso in ogni ordine di posti, fece dunque le accoglienze migliori a questa riproduzione, cambiando, da veneroso banchiere, all'ipotetici dollari con un'altra moneta, più apprezzata nel resto del pulcherrimo Cappiano.

Intanto si annunzia per sabato prossimo *Ballo Excelsior* la spettacolosa *féerie* del Lecocq.

La Compagnia Magnani mostra così di non dormire sui suoi allori, nè sui dollari.

Ed è bene che così sia.

L'esumazione del "Nori di Valenza,, di Amilcare Ponchielli

Busto Arsizio, 4, ore 21.

Come è noto da quando il maestro Amilcare Ponchielli è morto, sono passati 24 anni senza che l'opera *I mori di Valenza* su libretto del Ghislanzoni, potesse venire completata.

Ora l'opera del grande maestro è stata affidata per il compimento e per la strumentazione dell'ultimo atto, al valente maestro Arturo Cadore, di Gallarate.

Il Cadore, assai conosciuto, è autore di opere apprezzate e in parte dei compositori della giovane Scuola.

Mi consta pure, che, completata, *I mori di Valenza*, verrà rappresentata al teatro Regio di Cremona in occasione del 25.o anniversario della morte dell'illustre Ponchielli.

Stato Civile di Torino

4 agosto 1910.

NASCITE: 17, cioè maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Bertieri Secondo con Grosso Olimpia — Bosio Giuseppe con Quadro Caterina — Castoggio Giovanni con Sul Enrichetta — Costa Annibale Luigi con Annibaldi Carmela — Gallo Lorenzo con Agro Adelina — Maffiotti Edoardo con Lusagno Domenica — Perseglio Pietro con Recchioni d'Alema Anna — Pretti Luigi con Campiglia Maria — Rocca Pietro con Bacchia Caterina — Sartore Francesco con Taverna Adele — Tonso Mario con Vitolo Olimpia.

MORTI: Vivardi Camilla (ved.) n. Genero, d'anni 55, di Torino, agente, corso Vittorio, 42.

Fiocchi Giulia n. Lucca, id. 24, di Torino, agiata, via Barolo, 5.

Casale maritago Carlo, id. 62, di Moncalieri, parroco dell'Abbadia di Stura, casa parrocchiale, 386.

Gino Giacomo, id. 48, di Torino, ortolano, strada Druck, 613.

Galiazzi Giuseppe, id. 50, di Frassinetto Po, contad.

Prina Giacoma, id. 59, di Torino, casalinga bottami.

Berena Carlotta, id. 14, di Milano, casalinga.

Davico Teresa (ved.) n. Gianotta, id. 55, di Lanzo, operaia.

Gonella Lucia (ved.) n. Trisi, id. 79, di Racconigi, agiata.

Benadusi Maria, id. 18, di San Severo, studentessa.

Cosmagna Giovanna, id. 25, di Bella Vagliana, serv.

Più 8 minori d'anni 5.

Totale compreso 19, di cui 4 domiciliati 9, negli ospedali, estinti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Gravi irregolarità nell'Esattoria Consorziale di Ceres

Ceres, 4, ore 19.

Ha prodotto vivissima impressione la notizia che gravi irregolarità si sono riscontrate nell'amministrazione dell'esattoria consorziale. Pare si tratti di differenze che ammontano a quarantamila lire. Il pretore di Torino ha nominato sorvegliante il ragioniere Mela.

La consegna della croce della Legion d'onore allo scultore Gemito

Napoli, 4, ore 10.

Ieri nella sala delle riunioni della Camera di commercio ha avuto luogo la solenne consegna a Vincenzo Gemito della croce della Legion d'Onore conferitagli dalla Francia. La sala era decorata da bandiere dei colori italiani e francesi. Erano presenti alla cerimonia il cav. Dumontel per il console di Francia, e una rappresentanza del sindaco, dell'amministrazione provinciale, della Camera di commercio, molte notabilità cittadine e varii artisti. Su un tavolo ricoperto di ricchi tappeti era l'insegna della croce della Legion d'Onore col diploma dell'onorificenza ed un mazzo di fiori rilegato dai nastri del colore francese.

Gemito è giunto accompagnato dalla figlia Giuseppina. Egli ha ringraziato l'*accesseur* che gli era stato offerto. Egli è salito per lo scalone ed è stato accolto nella sala in modo festoso.

Dopo il discorso di circostanza pronunciato dal presidente della Camera di commercio, ha detto nobili parole il cav. Dumontel inneggiando sempre alla più intima fratellanza spirituale ed artistica delle due nazioni sorelle. Quindi le insegne delle onorificenze sono state consegnate a Gemito, che ha ringraziato commosso, mentre nuovi applausi scoppiavano nella sala.

Enrico Ferri a Buenos Aires

Buenos Aires, 4, ore 7.30.

Il deputato on. Enrico Ferri, accolto qui dappertutto molto festosamente, venne ieri ricevuto in udienza speciale dal presidente della Repubblica dottor Figueroa Alcorta. L'colloquio fu cordialissimo e si protrasse oltre mezz'ora. Nel pomeriggio l'on. Ferri fece una lunga visita alle varie Esposizioni non nascondendo la sua ammirazione per la sezione italiana, che visitò accuratamente ed ebbe parole di elogio e di felicitazione per il comm. ing. Luigi Luiggi che ne fu l'accurato ed attivissimo organizzatore.

Il Comitato pro mutualità agraria riunitosi a Milano

Milano, 4, ore 11.

Si è tenuta a Milano la riunione del Comitato pro mutualità agraria, sorto sei mesi fa sotto la presidenza dell'attuale ministro d'agricoltura on. Raineri, e di cui ora è vice-presidente M. Gamorgia e segretario il dottor Mario Casalini. Esso ha deliberato di iniziare l'opera sua con una indagine sul movimento della piccola mutue di bestiame ed incendi in Italia e di preparare opuscoli di propaganda con statuti tipo e modelli per impianto convenibile delle piccole Associazioni. Sede provvisoria del Comitato è a Piacenza, e ne è segretario il dottor Casalini.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio aiuta largamente l'opera del Comitato, che intende attuare una ampia opera di propaganda a favore del concorso bandito dal Ministero per le piccole mutue assicuratrici del bestiame. Il Comitato inoltre organizzerà un Congresso nazionale della mutualità agraria per i primi mesi del 1911. Detto Congresso verrà tenuto probabilmente a Piacenza od a Milano.

Sono accertati i fatti nelle cambiali della signora Antivari

Colmo, 4, ore 10.

L'istruttoria per l'affare delle cambiali della signora Lucia Antivari Carlini prosegue il suo corso. Ormai si sarebbe venuti ad assodare che parecchie di quelle cambiali erano state falsificate.

Intanto contro la signora fu spiccato mandato di cattura. Essa è ricercata dalla nostra Polizia, per quanto non sia probabile che si trovi ad Udine. Nonostante ali affidamenti dati al creditore Giacomo Patriarca di Tarcento, è più probabile invece che la signora Antivari Carlini non sia rientrata nel regno.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 agosto 1910:

Altezza barometrica a millimetri: a 9 mndi di temperatura: ore 9: 731.2; ore 15: 730.4; ore 21: 731.2.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,0 Minima + 16,0

Piazza Castello — Sulle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 25.2

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 15.4

Stazione termometrica Barelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 3 + 25.0

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 15.1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Magnani — Ore 21: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette e Ditta di Palermo). — Ore 21: *La Vedova Allegra*, operetta in tre atti, di F. Lehr. — L. 0 80.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca

Torino - Via Roma, 36 - Torino

Colazione a L. 2 (vino compreso)

Antipasto - Tagliatelle al Sugo - Muscoletto - Dessert

Pranzo a L. 3 (vino compreso):

Antipasto — Minestra — Pesce e Cotoletta di Pollo — Arrosto — Insalata — Dolce — Dessert.

Tutti i piatti del giorno 0 80; Minestre 0 40.

Carnet 4 buoni per 10 pasti a L. 10 — Pensioni mensili a convenirsi — Pranzi a prezzi giornalieri (camera compresa) da L. 6 in più — Camere completamente rimesse a nuovo con tutto il confort moderno da L. 2 in più — Vasto e ben arieggiato Salone per banchetti capace di oltre 200 coperti.

21960 *Proprietari*: GIU

ULTIME NOTIZIE

Gli inglesi nel Tibet
La situazione sarebbe ben migliorata

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, ore 1.

Essendo [illegible] i giornali [illegible] [illegible] [illegible]

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

4 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 25.

Id. id. per fine corrente 104 40.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da l. 75 e 150) prezzi nominali 101 30.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da l. 37 50) prezzi nominali 104 35.

Rend. 3 75 0/0 (piec. rend. da l. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 35.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da l. 140) prezz. nominali 104 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da l. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 60.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 97 1/2, lett. 124 07 1/2.
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1438 1/2, 1439, 1439 1/2, 1439, 1440, 1440 1/2.
» R. Commerciale 887, 887 1/2, 886, 889.
» Credito Italiano 572.
» Ferrovie Mediterranee 413 1/2.
» Cementi Vicenza 120.
» Fiat 144, 144 50, 144.

Sostenuti, con affari rilevantissimi.

Prezzi nominali 4 Agosto

Debiti redimibili.

Prestito Giovani (Municipio 1860) a 0/0 — —

Obbligazioni.

Ferroviarie 3 0/0 emesse per le Strade dell'esc. ovest, le reti Medit., Adriat., e Sicula (emiss. 1905-06-07) Legge 6 aprile [ecc. n. Sez. serie 2.a
Strade ferrate Romane (delle emissioni) 3 0/0
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0
Ferrovia Maremmana 3 0/0
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0
Strade ferrate Novara 3 0/0
Strade ferrate Cuneo 3 0/0
id. id. id. 3 0/0
Strade ferrate Sarde-Valtellinesi 3 0/0
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0
Str. ferr. Lucca-Pistoia (Emissione 1879)
id. id. 3 0/0 (Emissione 1881)
id. id. 3 0/0 (Emissione 1885)
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0
Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0
id. id. id. serie B 3 0/0
id. id. id. serie C 3 0/0
id. id. id. 3 0/0 serie D
id. id. id. 3 0/0 serie E
S. ferr. Cent. Sard. e Nicastro-Tiriolo 3 0/0
id. id. id. id. id. 3 0/0
Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0
id. per i lavori del Tevere 3 0/0
id. per i lavori nel Sud Roma 3 0/0
Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 0/0

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo esistenti e del tronco Cavallermaggiore-Fer. 3 0/0
id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Sa, Casalbiglio-Castagnole, Moncalieri
Obblig. a 3 0/0 ex. (a legge 21 dic. 1906).

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (delle nuove emissioni 1873) (R. decreto 4 agosto 1878) 3 0/0
id. id. serie C (1.a emissione 1885)
id. id. serie C (2.a emissione 1887)

Prestiti.

Unificato della città di Napoli 5 0/0

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0
Credito Comunale e Provinciale
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'irrigazione agro Veronese
Ferrovie Meridionali
id. Secondarie Sardegna
id. Sarde, serie A
id. id. B
Strade ferr. dell'Alta Sicilia 4 0/0 oro Em. 1909
id. id. id. 1891-97
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche
Officine di Savigliano
Società Aedilizia di Savona
id. Napoletana di Imprese Elettriche
Società Carburo di Calcio (Roma)
Miniere di Montecatini
Manifattura Lane Borgosesia
Miniere e Fibre
Unione Italiana Tramways Elettrici
Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2
Unione Esercizi Elettrici
Elettrica Alta Italia 4 1/2 0/0 oro
Officine Elettriche Genovesi
Prestito Provincia Alessandria
id. Provincia di Lucca

Cartelle.

Credito Fond. di Banco Napoli 3 1/2 0/0
id. id. 3 1/2 0/0 bol.
Fond. Bancario
Italia 3 1/2 0/0
Fond. C.R.Ver. 3 75 0/0
Fond. Monte Pa.
schi di Siena 3 1/2 0/0

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Società Bancaria Italiana
Banco di Roma
Banco della Liguria
Banca di Torino (stampigliata)
Società Finanziaria e Industriale Torinese

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali
id. id. Secondarie Sardegna
id. id. Sicule
id. id. Meridionali-Modena
id. id. Mediterranee
id. id. Pinerolo (1.a emissione)
id. id. id. (2.a id.)
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche
Società Anonima Tramways Vercellesi
id. Ferrovia del Ticinese
Romana Tramways e Omnibus
Navigazione Alta Italia (Torino)
id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)
Certificati provvisori Tram Vercellesi

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gas
id. Commerciale Oss.-Lace.
Elettricità Alta Italia
id. id. di applicazioni elettriche
Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)
Società Officine elettriche genovesi
id. Lampe Elettrici Italiani
id. Forze idrauliche del Moncenisio

Industrie meccaniche.

Società Officine di Savigliano
Ferriere Italiane (Terni)
Ansaldo, Officine già Italia
Italo-Svizzera (ex-Prosperi, successo) (Sampierdarena)
Fabbrica Armi e Munizioni (Brescia)
Fabbrica Armi A. Parsimalli
Ambiveri Italiana (Milano)
Concerie Italiane Riunite

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino
Gen. immobiliare Agricola (Roma)
Ansaldo, Agricola Ind. e Commerciale
Molini e Pastifici Pantano in Taranto
Italiana dei Dolciumi Perugina
Società Bonifiche Ferraresi
Industria Zuccheri Meccheri
Stabilimenti Fratelli Marassela
Fabbriche riunite Conf. Venezia e C.
Distillerie Italiane (Milano)
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)
Ital. Ind. zucchero indigeno

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana
Cartiere Meridionali
Manifatture Lane Borgosesia
Cotonificio Valle Susa
Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
id. Tessuti stampati (Milano)
Istituto Romano di beni stabili
Società Mineraria di Montepulci
Tecnomasio Italiano Prod. (Milano)
Giovanni Silvestri
Cementificio Piemontese
Cementificio Valle di Lanzo
Pezzetti De-Magistris e C. (31 ann.)

NB: Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello verso; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Telefonano da Milano, 4, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 101 12 — Id. fine mese 104 37 — Id. 3 1/2 0/0 104 10.

Mediterranee 412 50 — Credito Italiano 572 — Banca Commerciale 887 — Banca di Roma 102 50 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1610 — Cotonificio Cantoni 581 — Rubattino 563 — Raffineria L. I. 350 50 — Casa Savarese 65 — Veneto 214 — Terni 1600 — Edison 70 50 — Obbligazioni Meridionali 268 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 266 — Fondi Banca Nazionale 503 50 — Cassa di Risparmio 500 — Id. 4 0/0 508 — Consorziale Veneziano 101 50 — Meridionali 663 — Banca d'Italia 1456 — Obbligazioni Mediterranee 504 — Metalli 116 — Beni Stabili 330 — Savona 315 — Elba 258 — Dirigibile 67 50 — Carburo 604 — Concimi Chimici 127 — Fondi Rustici 103 75 — Molini Alta Italia 315 — Bisa 195 — Ferriere 173 50 — Vicosa 1128 — Armando 244 50.

Cambio su Parigi 100 60 — Id. Londra 25 37 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 100 24.

Tendenza calma.

***

Borsa Ufficiale — Ore 16 — Anche nell'odierna riunione il mercato si è mantenuto calmissimo, pur persistendo una certa sostenutezza dei valori. Oscillazioni scarsissime si ebbero per le Banche d'Italia, trattate tra 1458-1460. Commerciale 887, 889. Terni 1600, 1603. Eridania 753, 754. Raffinerie L. L. 350 50, 350 50, Elba 256. Edison 679 50, 681. Migliori le Carburo Romano a 607; le Manifatture Tosi, che da 232 prosperi a 240. La Rendita ebbe compratori a 104 12 per contanti e 104 37 fine mese. Obbligazioni pressochè immutate. Cambi ancora leggermente inasprili.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Sintomati gli arresti della liquidazione. Il mercato ristorna nella calma, mantenuta però oggi a lungo senza più alcuna ricompra su Bancari, spiccatamente sulla vendita pazza che spinge le Banche d'Italia da 1458 a 1461 e chiudono a 1460. Le Commerciali da 889 a 890; chiudono a 882. Francesi in ripresa pensata, stante causa non ignota, qualche domanda in Rubattino a 564. Sacsaiferi resistenti, malgrado qualche realizzo. Siderurgiche calme, con nullità d'affari. Migliori le Carburo da 603 a 612. Rendita 104 40.

Rendita 104 37, 104 40.

Banca 1458, 1459, 1461, 1460 1/2, 1460 — Comit. 886, 889, 890, 882 — Credito 571 1/2, 572 1/2 — Meridionali 675, 672, 675 — Mobil. 413 1/2, 413 — Rubattino 561, 564 — Raffinerie 351, 350 75 — Industriali 201, 202 50 — Edisonie 755, 756, 754 — Terni 1601, 1602 — Armstrong 243, 245 50 — Elba 257, 258 — Savona 314 1/2 — Molini 315 — Bonifiche 208 — Carburo 608, 612 — Officine 481 — Volturno 282 — Bisagno 122, 125 — Ferriere 174.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 104 25.

Antimonio 74 — Acque Marcie 1210 — Aquila 148 — Acciaio 246 — Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale 890 — Banca Roma 104 — Beni Stabili 330 — Cladurro 615 — Concimi 119 — Credito Italiano 572 — Cloridrico d'Acqua 327. — Elba 260 50 — Ferriere Italiane 173 — Gas 1218 — Immobiliari 277 — Imprese Fondiarie 152 — Korda 200 — Meridionali 665 — Mediterranee 412 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 384 — Omnibus 310 — Piombino 148 — Risanamento 76 50 — Soda 73 — Fondi Rustici 156.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 agosto — Per gli stanziamenti superiori alle 50 lire usufrui con certificati L. 600,60 (arrotondati).

Roma — Cambio settimanale L. 100,60.

Genova, 4 agosto — Mediterranee, dei cambi: Francia 100 61 1/4; Londra 25 36 1/2; Germania 124 —; Svizzera 100 46 —; Belgio 100 23 1/2; Austria 103 65 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc. 3%	68	38	Argentin Ron.	100	90 75
Obbligazioni	—	—	Cred. Foncier.	800	—
Rend. 3 perp.	97 15	97 17	Suez	4000	3980
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lots Turchi	124	119
Id. Ital. 3 75	—	—	Fives Meridion	—	—
Cambi Londra	25 33	25 36	Rendita Turca	93 10	93 30
Cons. ingl. 2 75	84 3/16	84 1/16	Nuovi Turchi	93	93 10
Obbl. Lomb.	276 50	274 75	Nuovi Turchi	109	107 50
Canadian Italia	99 1/2	99 1/2	Rente Ital.	99	99 10
Turco nuovo	93 75	93 10	R. portoghesi	—	—
Banca Parigi	1797	1780	Cons. Francia	—	—
Tunisine	454 75	454	Cambi Madrid	—	—
Egiziani vecchi	107 20	107 25	R. comm. Ital.	—	—
R. Unifiez. 4	98 90	97 10	Rendita Serbe	84	83 50
R. Spagn. est.	96 1/2	96 1/2	Bulgara 1896	477	475
Italiani Orient.	493	493			
Rend. Arg. 1900	—	—	Simplonfrc.	1 05	1 05
Id. id. 1909	—	—	Mercipol.	500	500
Banca Londra	25 110	25 [illegible]	Transatlant.	124	122
Rendita Lomb.	—	—	Banca Comm.	890	890
Id. id. rescis.	—	—	Io Serra	484	480
Banca Lega	98 [illegible]	98 50	Charlottenb.	91	90 50
Credit Lyon.	1418	1425	Farmacia	242	234
Ambatielos	84	240	Rudinditz	82 75	81
Nord Espagne	366	366	Rand Mines	17 25	16 50
Saragosse	361	360	Goldfields	154	151
Rio Tinto	1855	1855	Geduld	54 50	54 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	4	3		4	3
Cambi Londra	126 35	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 125	—	Ferr. Merid.	121	—
Cambio Italia	81 10	—	Ferr. Medit.	—	—
Credit anst.	200 12	200 12	Banca Comm.	144	144
Rend. Italiana	—	—	Italien. (ord.)	216 60	216 70
Id. fine corr.	—	—	Prestitobank	202 50	202 75
Cons. Inglesi	83 10	83 10	Schantung	199 10	198
Rend. Turca	93 75	93 60	Bochumer	232	231
Obbl. Ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	208 25	208 75
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 5. — Aggio dell'oro ? — ?.

Buenos Ayres, 2. — Prezzi carta 227.42 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento in chilogrammo fr. 90 —.

Londra, 5. — Argento pence 24 3/4 all'oncia. Standard in grammi. Giudo 22 millesimi.

Nuova York, 2 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 1/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

Fallimenti

Torino — Nel fallimento di Bernard Claudio, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avvocato Carlo Ernesto.

— Nel fallimento di Alexander Arturo, commerciante in vestiti, via Roglo Parco, N. 5, venne nominato curatore definitivo il 20 per cento.

— Nel fallimento di Ginelli Pietro, decoratore, in Torino, corso Duca di Genova, 6, ed esercente l'Albergo del Castello, in Avigliana, in dipendenza ai creditorio fissò l'adunanza di Compianta Giuseppe, Ditta Maletto Angelo - Bordelli Gerardo e Dutto, creditori delle tre masse proposte la nomina provvisoria signor avv. Grilla Francesco.

— Nel fallimento della ditta Dompietro Edilizia Castellamonte, corrente in Torino, via Pietro Micca, 7, venne convocata l'udienza di verifica di crediti per il 12 agosto, per formazione di maggioranze ed altri di competenza curatoriale.

— Nel fallimento della Ditta M. Produttore e C., proprietaria in Torrematta, in Torino, via Chieri, 5, la deliberazione di convenzione finale comporta come segue: Ditta Fratelli Rocking, D'Ita Antonio Oprandi, e Società Anonima « F. Vero », Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio e cioè avvocato Dottore in Chirurgia Romani.

— Nel fallimento di Casa Generale, negoziante in mercerie, in Mondovì, la deliberazione di concordato, ritenuti compiuti gli avvisi, omologato il concordato Umberto Martinetti Ditta G. Peyrot e Ditta Ferrero, Boto e Antonino, Curatore definitivo venne proposto in stesso provvisorio signor geometra Pignetti Ernesto. L'attivo, ammontare in un centesimo, in un decimo e di [illegible] 20 30, numero creditori ammessi Lana Elena Del Santo di Chivasso.

Canale — Sant Antonio, cappellano, via al pozzo di Cavour, 7, attivo attivo circa L. 1158 in [illegible] passivo circa 6460 80; comm. giud. rag. Luigi Pagnanelli, via Lucoli, 17-11.

Nizza Monferrato — Bellotta Nanni di G. B., droghiere, attivo comunale L. 8154, passivo fino 15.325; curatore signor Alberto Marasso.

Ivrea — Scaglietti Augusto, negoziante, via Baccanis, 41; attivo L. 867 in fil. passivo L. 4765 64; comm. giud. avv. Francesco Ferrero Pietri, viale della Stazione, 158.

Trofarello Fauzone — Spazio Ferrofiorni Gerolamo di Gaudenzio curatore avv. Salvatore Addis.

(Dal Sole).

Bollettino della Marina

Roma, 5, ore 20.

Il *Foglio d'ordini* della regia marina reca:

Con regio decreto 21 luglio, il tenente macchinista Antonino è stato collocato a disposizione di servizio ausiliario con decorrenza dal 1.o settembre prossimo — Con regio decreto 7 luglio, il primo macchinista del Corpo reale equipaggi Pittaluga è stato nominato sottotenente macchinista; lo stipendio del nuovo grado avrà la decorrenza dal 16 luglio, ed è iscritto al 1.o Dipartimento; e quello data del 26 corr. imbarcherà sull'*Amalfi* — Con regio decreto 27 luglio i seguenti primi macchinisti sono promossi sottotenenti: Russo e Scolaro Lombardi, per anzianità, declinando per gli assegni dal 1.o corrente. I signori Russo e Lombardi sono iscritti al II dipartimento — Con regio decreto 28 corrente i seguenti capi elettricisti di 1.a classe del Genio reale equipaggi, sono nominati sottotenenti del Corpo stesso con decorrenza amministrativa dal 1.o corrente: Veratti e Fabris. Questi ufficiali sono iscritti rispettivamente al I ed al III dipartimento. Il sottotenente Fabris colla data del 21 corrente è destinato a prestare servizio alla difesa locale di Venezia, ed è nel grado eventuale concesso la licenza ordinaria del corrente anno con autorizzazione di poi presentarsi al proprio dipartimento — Il tenente Cenzano di vascello Luigi, esonerato dalla carica di comandante del distaccamento del Corpo reali equipaggi, sarà destinato al I dipartimento.

Alcuni luogo il seguente movimento, capitani macchinisti: Grego dalla *Varese* a disposizione; macchinisti avendo chiesto il collocamento in posizione ausiliaria: Ieneme macchinista Porporo dalla *Marco Antonio Colonna* alla *Varese* colle funzioni di grado superiore; Ieneme macchinista Centonze dalla *Regina Margherita* alla *Benedetto Brin*, sostenente macchinista Russo da disponibile alla *Vettor Pisani*; sostenente macchinista Tonelli da disponibile alla *Marco Antonio Colonna*.

Colla data del 2 corrente il capitano medico Modonna è sbarcato a Genova dal piroscafo nazionale *Ancona* — Capitano medico Colli imbarcato a Genova il 3 corrente sul piroscafo nazionale *Giacomo* diretto a buenos Aires in navigazione.

Con decreti ministeriali 10 e 12 luglio i seguenti ufficiali della riserva sono stati chiamati a prestare temporaneamente servizio attivo a decorrere dal 25 corrente: Decreto ministeriale 10 luglio u.s.: Capitani di corvetta Rotondi e Foscari; tenenti di vascello Arrivabene, Valenti e Gonzaga — Decreto ministeriale 12 luglio: Capitano di fregata Margello; sottotenenti di vascello Valinori, Bragadin e Bazzi.

Abbiamo luogo i seguenti movimenti: sottotenente di vascello Carenano dalla Direzione d'artiglieria a *Spezia*, scuola specialità, alla regia nave *Pisa* — Buraggi dalla regia nave *Pisa* alla Direzione d'artiglieria a Spezia, scuola specialità — Il capitano medico Rosetti imbarcato a Genova il 9 sul piroscafo nazionale *Re Vittorio*, diretto a Buenos Aires in servizio d'emigrazione — Il capitano medico Del Vecchio imbarcato a Genova il 6 corrente sul piroscafo germanico *Moltke*, diretto a New York in servizio d'emigrazione.

La regia nave *Galileo* è partita da Costanza per Bullina il 3 — *Ursini* è partita da Patrasso per Corfù il 3 — La *Verde* è giunta a Genova il 3 — La betta N. 3 è partita da Spezia il 3.

Il *Foglio d'ordini della regia marina* pubblica: Durante le prossime esercitazioni e manovre navali sarà adottato nuovamente la piccola divisa in qualunque occasione eccezione fatta per eventuali visite a navi ed Autorità estere.

OLIO D'OLIVA garantito puro all'analisi

dei Proprietari e Produtt. Giuseppe Corradi e Figli

PORTO MAURIZIO (Liguria).

Si spedisce in damigiane di Kg. 15, 20, 25, 30, 50 circa

Vergine extra Litre 2.30 il chilo nette

Finissime » 2.— » Damigiane

Fine » 1.80 franche

Franco di porto e imballo alla stazione ferroviaria (alla scelta dello acquirente. — Per dettaglio di Kg. 10 supplemento di L. 1.

Pagamento contro assegno.

Dalle che offriamo non abbisogna di speciali raccomandazioni, basta poco valore per vedere perfetto. 15667

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 4 agosto 1910.

Grani vecchi fini di Piemonte, al quintale, da l. per 27 25 a 28; id. nuovi di Piemonte, da 26 25 a 27 25; id. esteri teneri di forza, — a 20 50 a 20 60.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da l. 21 50 a 20 50; id. mercantili, da 18 50 a 19; id. esteri fini, da 18 a 18 50; id. id. esteri mercantili, da 17 50 a 18; Semole nazionali nuove, da 16 a 17.

Mercato sostenuto per grani e granoni.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale, da l. 29 a 29 50; id. id. id. marca B, superiore, da 27 50 a 28 50; id. id. id. marca B, comune, da 26 50 a 27 50; Semole di grano duro, da 45 a 47 50; Cruschi di grano tenero, da 15 a 15 50; Crusche di id. da 14 a 14 50; Fur.ace, da id. da 15 a 16.

Mercato commerciale. Affari difficili.

Avena pura di Piemonte, al quintale, da l. 20 a 20 50; id. comune id., da 19 50 a 20; id. id. altre provenienze nazionali, da 20 a 20 50; id. estere, da 18 a 19 50; Fave, da 18 75 a 20 50.

Riso comune Ostiglia. La qualità, al quintale, da l. 46 75 a 47 50 — id. comune mistrale, La qualità, da l. 42 a 42 75; id. Boretto Ostiglia, da 42 50 a 43 25; id. Boretto postrale, da 40 a 41 25; id. buono mercantile neutrale, da 37 25 a 38 75; id. comune giapponese, da 37 75 a 38 75; id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

Avena a lavo invariate. Risi tendenti all'aumento. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 2 al 16 luglio:

Foraggi nuovi 1910:

Maggengo nuovo (dato compreso in L. 0 10) al quintale L. 0 925 — Ricolta L. 0 85.

Paglia di segala buona (dato compreso in L. 0 05) L. 0 475.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 101 12 — Id. fine mese 104 37 — Id. 3 1/2 0/0 104 10.

Mediterranee 412 50 — Credito Italiano 572 — Banca Commerciale 887 — Banca di Roma 102 50 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1610 — Cotonificio Cantoni 581 — Rubattino 563 — Raffinerie L. I. 350 50 — Casa Savarese 65 — Veneto 214 — Terni 1600 — Edison 70 50 — Obbligazioni Meridionali 268 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 266 — Fondi Banca Nazionale 503 50 — Cassa di Risparmio 500 — Id. 4 0/0 508 — Consorziale Veneziano 101 50 — Meridionali 663 — Banca d'Italia 1456 — Obbligazioni Mediterranee 504 — Metalli 116 — Beni Stabili 330 — Savona 315 — Elba 258 — Dirigibile 67 50 — Carburo 604 — Concimi Chimici 127 — Fondi Rustici 103 75 — Molini Alta Italia 315 — Bisa 195 — Ferriere 173 50 — Vicosa 1128 — Armando 244 50.

Cambio su Parigi 100 60 — Id. Londra 25 37 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 100 24.

Tendenza calma.

***

Borsa Ufficiale — Ore 16 — Anche nell'odierna riunione il mercato si è mantenuto calmissimo, pur persistendo una certa sostenutezza dei valori. Oscillazioni scarsissime si ebbero per le Banche d'Italia, trattate tra 1458-1460. Commerciale 887, 889. Terni 1600, 1603. Eridania 753, 754. Raffinerie L. L. 350 50, 350 50, Elba 256. Edison 679 50, 681. Migliori le Carburo Romano a 607; le Manifatture Tosi, che da 232 prosperi a 240. La Rendita ebbe compratori a 104 12 per contanti e 104 37 fine mese. Obbligazioni pressochè immutate. Cambi ancora leggermente inasprili.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Sintomati gli arresti della liquidazione. Il mercato ristorna nella calma, mantenuta però oggi a lungo senza più alcuna ricompra su Bancari, spiccatamente sulla vendita pazza che spinge le Banche d'Italia da 1458 a 1461 e chiudono a 1460. Le Commerciali da 889 a 890; chiudono a 882. Francesi in ripresa pensata, stante causa non ignota, qualche domanda in Rubattino a 564. Sacsaiferi resistenti, malgrado qualche realizzo. Siderurgiche calme, con nullità d'affari. Migliori le Carburo da 603 a 612. Rendita 104 40.

Rendita 104 37, 104 40.

Banca 1458, 1459, 1461, 1460 1/2, 1460 — Comit. 886, 889, 890, 882 — Credito 571 1/2, 572 1/2 — Meridionali 675, 672, 675 — Mobil. 413 1/2, 413 — Rubattino 561, 564 — Raffinerie 351, 350 75 — Industriali 201, 202 50 — Edisonie 755, 756, 754 — Terni 1601, 1602 — Armstrong 243, 245 50 — Elba 257, 258 — Savona 314 1/2 — Molini 315 — Bonifiche 208 — Carburo 608, 612 — Officine 481 — Volturno 282 — Bisagno 122, 125 — Ferriere 174.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 104 25.

Antimonio 74 — Acque Marcie 1210 — Aquila 148 — Acciaio 246 — Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale 890 — Banca Roma 104 — Beni Stabili 330 — Cladurro 615 — Concimi 119 — Credito Italiano 572 — Cloridrico d'Acqua 327. — Elba 260 50 — Ferriere Italiane 173 — Gas 1218 — Immobiliari 277 — Imprese Fondiarie 152 — Korda 200 — Meridionali 665 — Mediterranee 412 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 384 — Omnibus 310 — Piombino 148 — Risanamento 76 50 — Soda 73 — Fondi Rustici 156.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 agosto — Per gli stanziamenti superiori alle 50 lire usufrui con certificati L. 600,60 (arrotondati).

Roma — Cambio settimanale L. 100,60.

Genova, 4 agosto — Mediterranee, dei cambi: Francia 100 61 1/4; Londra 25 36 1/2; Germania 124 —; Svizzera 100 46 —; Belgio 100 23 1/2; Austria 103 65 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc. 3%	68	38	Argentin Ron.	100	90 75
Obbligazioni	—	—	Cred. Foncier.	800	—
Rend. 3 perp.	97 15	97 17	Suez	4000	3980
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lots Turchi	124	119
Id. Ital. 3 75	—	—	Fives Meridion	—	—
Cambi Londra	25 33	25 36	Rendita Turca	93 10	93 30
Cons. ingl. 2 75	84 3/16	84 1/16	Nuovi Turchi	93	93 10
Obbl. Lomb.	276 50	274 75	Nuovi Turchi	109	107 50
Canadian Italia	99 1/2	99 1/2	Rente Ital.	99	99 10
Turco nuovo	93 75	93 10	R. portoghesi	—	—
Banca Parigi	1797	1780	Cons. Francia	—	—
Tunisine	454 75	454	Cambi Madrid	—	—
Egiziani vecchi	107 20	107 25	R. comm. Ital.	—	—
R. Unifiez. 4	98 90	97 10	Rendita Serbe	84	83 50
R. Spagn. est.	96 1/2	96 1/2	Bulgara 1896	477	475
Italiani Orient.	493	493			
Rend. Arg. 1900	—	—	Simplonfrc.	1 05	1 05
Id. id. 1909	—	—	Mercipol.	500	500
Banca Londra	25 110	25 [illegible]	Transatlant.	124	122
Rendita Lomb.	—	—	Banca Comm.	890	890
Id. id. rescis.	—	—	Io Serra	484	480
Banca Lega	98 [illegible]	98 50	Charlottenb.	91	90 50
Credit Lyon.	1418	1425	Farmacia	242	234
Ambatielos	84	240	Rudinditz	82 75	81
Nord Espagne	366	366	Rand Mines	17 25	16 50
Saragosse	361	360	Goldfields	154	151
Rio Tinto	1855	1855	Geduld	54 50	54 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	4	3		4	3
Cambi Londra	126 35	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 125	—	Ferr. Merid.	121	—
Cambio Italia	81 10	—	Ferr. Medit.	—	—
Credit anst.	200 12	200 12	Banca Comm.	144	144
Rend. Italiana	—	—	Italien. (ord.)	216 60	216 70
Id. fine corr.	—	—	Prestitobank	202 50	202 75
Cons. Inglesi	83 10	83 10	Schantung	199 10	198
Rend. Turca	93 75	93 60	Bochumer	232	231
Obbl. Ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	208 25	208 75
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 5. — Aggio dell'oro ? — ?.

Buenos Ayres, 2. — Prezzi carta 227.42 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento in chilogrammo fr. 90 —.

Londra, 5. — Argento pence 24 3/4 all'oncia. Standard in grammi. Giudo 22 millesimi.

Nuova York, 2 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 1/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

MERCATI

Bollettino settimanale dei mercati

dal 25 al 31 Luglio

Cambio all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 27 — a 28 — al quintale; id. nazionali da — a — — id. esteri da 20 50 a 20 60 — Segale da 16 — a 17 50 — Avena da 20 50 a 21 — — Riso da 46 — a 47 50 — Meliga da 18 — a 20 50 — Marina di frumento da N. 1 da 30 — a 30 50; id. marca B superiore da 27 50 a 28 50; id. id. inferiore da 26 50 a 27 50; Semole di grano duro da 45 a 47 50; Cruschi di grano tenero, da 15 a 15 50; Crusche da 14 a 14 50; Fur.ace, da id. da 15 a 16.

Mercato commerciale. Affari difficili.

Avena pura di Piemonte, al quintale, da l. 20 a 20 50; id. comune id., da 19 50 a 20; id. id. altre provenienze nazionali, da 20 a 20 50; id. estere, da 18 a 19 50; Fave, da 18 75 a 20 50.

Riso comune Ostiglia. La qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — id. comune mistrale, La qualità, da L. 42 a 42 75; id. Boretto Ostiglia, da 42 50 a 43 25; id. Boretto postrale, da 40 a 41 25; id. buono mercantile neutrale, da 37 25 a 38 75; id. comune giapponese, da 37 75 a 38 75; id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

Avena a lavo invariate. Risi tendenti all'aumento. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 2 al 16 luglio:

Foraggi nuovi 1910:

Maggengo nuovo (dato compreso in L. 0 10) al quintale L. 0 925 — Ricolta L. 0 85.

Paglia di segala buona (dato compreso in L. 0 05) L. 0 475.

La Commissione pei foraggi.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 4 agosto 1910.

Grani vecchi fini di Piemonte, al quintale, da l. per 27 25 a 28; id. nuovi di Piemonte, da 26 25 a 27 25; id. esteri teneri di forza, — a 20 50 a 20 60.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da l. 21 50 a 20 50; id. mercantili, da 18 50 a 19; id. esteri fini, da 18 a 18 50; id. id. esteri mercantili, da 17 50 a 18; Semole nazionali nuove, da 16 a 17.

Mercato sostenuto per grani e granoni.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale, da l. 29 a 29 50; id. id. id. marca B, superiore, da 27 50 a 28 50; id. id. id. marca B, comune, da 26 50 a 27 50; Semole di grano duro da 45 a 47 50; Cruschi di grano tenero, da 15 a 15 50; Crusche da 14 a 14 50; Fur.ace, da id. da 15 a 16.

Mercato commerciale. Affari difficili.

Avena pura di Piemonte, al quintale, da l. 20 a 20 50; id. comune id., da 19 50 a 20; id. id. altre provenienze nazionali, da 20 a 20 50; id. estere, da 18 a 19 50; Fave, da 18 75 a 20 50.

Riso comune Ostiglia. La qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — id. comune mistrale, La qualità, da L. 42 a 42 75; id. Boretto Ostiglia, da 42 50 a

Appendice della Stampa (180)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Fuori di qui il disonore! Fuori di qui l'amante del paltoniere!

Florisa scendeva, pallida, rigida, senza fretta... Il gran portone fu aperto.... Florisa lo oltrepassò...

Roncherolles cadde, coi pugni tesi, in un ultimo gesto minaccioso.

XCVIII.

Saint-Germain l'Auxerrois

Quando Roncherolles ritornò in sè, si ritrovò in camera sua, coricato nel suo letto. Due medici erano seduti al capezzale. Roncherolles riconobbe in essi due medici di corte; e vide, allora, di avere il braccio fasciato: era stato salassato. Poi, gettò uno sguardo sull'orologio e vide che segnava le sei. Chiuse un momento gli occhi.

Tutto girava nella sua testa; i pensieri si uriavano; ma due o tre idee culminanti si precisarono:

— Ho scacciato Florisa. Dov'è ella, ora? Perchè ho mandata via la mia fidanzata dalla casa paterna? Sì! Ah! sì. Il paltoniere!... Oh! le sett Bisogna ch'io giunga a tempo!...

Si gettò fuori del letto ed incominciò a vestirsi.

— Monsignore, coricatevi! — disse uno dei medici.

Egli non rispose e continuò febbrilmente la sua operazione.

— Monsignore — disse l'altro — ne va della vostra vita...

Ed entrambi, con gesti conciliatori, lo presero ciascuno per un braccio. Roncherolles, con una scossa, si svincolò e li guardò in viso, senza pronunziar parola. A quanto sembra, quello sguardo dovè esser terribile, poichè i due uomini indietreggiarono. Senza più fare attenzione ad essi, il gran-prevosto terminò di vestirsi. In pochi minuti, egli fu pronto, discese nel cortile e, con voce breve, ordinò:

— Il mio cavallo. Venti uomini di scorta!

Dieci minuti dopo, si poneva in cammino. Le persone che lo vedevano passare, seguito dai suoi uomini d'armi, non osservavano in lui nulla di straordinario. Egli aveva solamente il colorito più pallido che non per il solito, di una tinta cinerea, ma appariva calmo. Tutti dicevano:

— Ecco il gran-prevosto che se ne va all'esecuzione in piazza di Grève.

Era, infatti, verso la piazza di Grève che si dirigeva Roncherolles. Egli vi perveune rapidamente. La piazza era già gremita di gente, accorsa per vedere mozzare una testa. Due compagnie di archibugieri ed una compagnia di arcieri, riunite al centro, aspettavano gli ordini. Roncherolles divise gli archibugieri in quattro sezioni, ciascuna delle quali si avanzò, facendo indietreggiare la folla, che rideva, gettava delle grida di motteggio, ma si mostrava docile. Il gran prevosto ottenne così un enorme spazio vuoto, formante un quadrilatero, al centro del quale s'innalzava il patibolo, che, alto circa nove piedi, dominava la piazza e, quindi, era visibile da ogni parte. Vi fu un gran mormorio di soddisfazione. Poi, il gran-prevosto scaglionò gli arcieri dalla piazza fino a Saint-Germain-l'Axerrois, in una doppia siepe formante la via per cui doveva giungere il condannato. Egli impartiva gli ordini con la sua solita voce breve ed aspra. Sembrava calmissimo... Ed allora, entrò nella chiesa, per aspettare. Pochi minuti prima delle nove, vi fu, nella folla, un movimento di curiosità. Una lettiga chiusa, preceduta e seguita da cavalieri, si era fermata dinanzi alla casa degli scabini.

Una donna ne discese e sparì subito nella casa. Nessuno potè riconoscerla attraverso al fitto velo in cui era avvilupppata. Era Caterina de' Medici...

Ella fu introdotta in una stanza che dava sulla piazza. La finestra ne fu aperta. Caterina si avvicinò ad essa e sedette in una poltrona collocata in maniera che potesse vedere tutto, senza essere veduta di fuori. Allora, ella mormorò:

— Perchè è necessario ch'io assista a questa esecuzione? Perchè dipende da ciò la felicità di mio figlio? Vorrei che quel Nostradamus fosse qui...

In quel momento un usciere entrò e disse alla regina:

— Messere di Nostradamus è qui e chiede udienza a Vostra Maestà...

— Che entri! — disse vivamente la regina, trasalendo.

Erano quasi le sette, quando Roncherolles penetrò in Saint-Germain l'Auxerrois. Uno degli altari era tappezzato di nero. L'immensa navata era vuota, oscura; solamente, presso ciascuna delle porte, erano delle guardie; uno scaccino accendeva delle candele sull'altare.

Roncherolles aspettava... Egli era ritto in piedi e non si moveva. Ma, se qualcuno gli fosse stato vicino, avrebbe veduto le mani di lui agitate da un tremito simile a quello dell'estrema senilità.

— Ho scacciata mia figlia! — mormorò il gran prevosto. — Non ho più figli...

In quel secondo trasalì violentemente e fissò gli occhi, che brillavano d'uno strano splendore, con un'indicibile espressione d'odio, su di un uomo ch'era entrato e si dirigeva verso di lui...

— Il mago! — disse, digrignando i denti. — Lo stregone! Il demone!

E strinse la mano sul manico del pugnale. Nostradamus si fermò presso di lui. I due uomini si guardarono: ugualmente pallidi, essi erano due esseri dell'umano dolore: ma quei due dolori erano simili per intensità.

— Che vieni a fare qui? — ranlolò Roncherolles. — Vieni a sfidarmi, non è vero? Vieni a vedermi soffrire? Badal La regina ti protegge!... ma io, stamane, non conosco nè re, nè regina, badal

— Mi riconosci? — domandò Nostradamus.

— Se ti riconosco? — ruggì Roncherolles. — Miserabile, non sei stato tu che, col tuo infernale potere, hai messo nel mio spirito un terrore che mi paralizza? Non sei stato tu che mi hai strappata mia figlia e sei venuto nella mia prigione ad insultare al mio dolore? Oh! è stato, senza dubbio, ancora per la tua scienza che è apparso, a me ed a Saint-André, lo spettro di Maria di Croixmarl!

— Maria di Croixmarl?

— Sì! Ed è, senza dubbio, anche per le tue arti diaboliche che tu rianonato nel mio cervello allorrito il nome di Rinaldo ...

— Rinaldo Maria di Croixmarl? Le tue vittime, Roncherolles. Ricordati ...

Nostradamus raddrizzò la sua alta figura. Per un istante, la collera avvolse il suo sguardo: ma, ben presto, la sua fronte si chinò ed il viso non espresse più che un'immensa stanchezza.

— Venga in loro nome — disse con voce tremante. — Roncherolles, è Rinaldo che ti parla.

— Demone! Demone! — singhiozzò Roncherolles. — Queste orribili parole me le hai già dette nella mia prigione! Sì, lo so, lo sento. Che indovinato dal primo giorno in cui ti ho veduto, tu vieni in nome di Rinaldo!... Ebbene, parla, giacchè mi parli le parole dei morti, dimmi, che cosa mi parli?...

— Il perdono! — disse Nostradamus.

Il gran prevosto si strinse la fronte come per trattenere il pensiero, pronto a sfuggirgli.

— Il perdono? — balbettò. — Tu dici che Maria di Croixmarl mi perdona?

— Ve lo giuro! — disse dolcemente Nostradamus.

— Dici che Rinaldo mi perdona?

— Sì! Ed ho il diritto di dirlo, poichè lo sono Rinaldo!...

Roncherolles indietreggiò, spaventato.

— Tu sei Rinaldo? — mormorò.

— Sì! Poco importa com'io sia sopravvissuto, com'io sia qui! Ascolta, Roncherolles, ascolta bene. Tu hai spezzata la mia vita a quella di una povera donna; tu ci hai condannati al dolore, al dubbio, al sacrificio, alla disperazione, all'odio. Vuoi, d'un sol colpo, riparare tutto?

— Ah! tu sei Rinaldo? — balbettò Roncherolles, con un terribile riso.

Nostradamus lo guardò e rabbrividì nel vedere quel viso sfigurato dall'odio.

— Ascolta! — continuò egli, con tetra ostinazione. — Io vengo a supplicarti. Cancella il tuo delitto. Tu hai una figlia, Roncherolles. Ed io ho un figlio.... un figlio che adoro.... e questo figlio... infelice! questo figlio ama la tua figliuola!....

— Ah! — ruggì Roncherolles, trasalendo per una formidabile speranza. — Tu sei Rinaldo? Ed hai un figlio? Un figlio di Maria di Croixmarl, non è vero?

Nostradamus fè cenno di sì, col capo, non avendo più la forza di parlare.....

— E tu dici che tuo figlio ama mia figlia, tu dici questo!...

— Sì! — rantolò Nostradamus.

— E dici di adorare tuo figlio! figlio... è... tutta la tua vita, non è vero? Come mia figlia è tutta la vita mia?

— Salvalo — mormorò ardentemente Nostradamus. — Salva mio figlio, e la mia riconoscenza, Roncherolles, sarà tale che l'odio che ho nutrito per te durante ventitre anni non sarà che un debole sentimento, paragonato all'adorazione che ti dedicherò... Tu solo puoi salvarlo... Poichè questo figlio, Roncherolles, prigioniero, condannato, vicino a morte è...

— E' Reale di Beauvevers!

— Sì!...

Quel medesimo riso da demonie scoppiò di nuovo sulle labbra di Roncherolles, ma più stridente ancora. Il gran prevosto alzò i pugni verso l'altare e ruggì:

— Ora comprendo l'odio istintivo del mio cuore contro il paltoniere.

Egli fece un passo verso Nostradamus:

— Volevo uccidertil Imbecille! Pazzo ch'io era. Ti avrei salvato dal dolore! Oh! no, vivi, Rinaldo mio, vivi il più lungamente possibile col pensiero che Roncherolles poteva, infatti, organizzare ed assicurare la fuga di tuo figlio e l'ha invece condotto al patibolo! Ah! vedrai come saprò il sacrificarti!...

Dinanzi a quell'esplosione d'inestinguibile odio, Nostradamus, scosso, cavò il pugnale e stava per colpire... Ma il suo braccio, d'un tratto, s'immobilizzò, e gli occhi si fissarono, sbalorditi, sulla porta che si spalancava, mentr'egli mormorava:

— Mio figlio!...

— Mia figlia! — mormorò Roncherolles.

Fuori, un sordo rumore, all'interno della chiesa, un tintinnio d'armi, e, quasi subito, dei funebri canti e tutta una sinistra confusione di sordi rumori dominati dalla campana, che di lassù lasciava cadere la sua voce di sventura... Il corteo del condannato avanzava verso l'altare. Era composto di monaci col capo coperto del cappuccio e la candela in mano, e di alabardieri portanti la punta dell'arma rivolta verso il suolo. La campana suonava. I preti seltavano nell'aria la desolazione delle loro preghiere... Al centro dei monaci e degli alabardieri camminava il condannato... E' ciò che guardava Nostradamus, come si guarda in sogno qualche spettacolo il cui ricordo non si dovrà mai cancellare...

Reale di Beauvevers aveva le mani legate per davanti, con i polsi incrociati l'uno sull'altro. Ma i suoi piedi erano liberi. Egli era a capo scoperto ed aveva il busto stretto in un farsetto di seta nera. Camminava con passo uguale e fermo e col capo leggermente inclinato sul lato sinistro. Egli non vedeva nulla, null'altro che un essere! Non udiva nulla, null'altro che una voce! E si era nei suoi occhi una tale estasi, ed un tale irradiamento sulla sua fronte, che gli soffocati gridi di ammirazione e di pietà si alzavano sul suo passaggio.

Egli non vedeva nulla, null'altro che un essere... E quest'essere gli camminava accanto... Florisa! Come? Per quale straordinario prodigio, strappato alla misericordia o forse alla raffinata crudeltà della regina? Ella vi era, ecco tutto... Ella camminava accanto al condannato, col medesimo suo passo uguale e fermo, e gli parlava dolcemente. Era pallida, ma sorrideva; e talvolta, si chinava, prendeva le sue mani legate e le baciava devotamente.

— Che fate, Florisa? — mormorava Beauvevers.

— Sono queste mani che mi hanno liberata: le benedico! — rispondeva lei.

Ed era ciò che guardava Roncherolles come avrebbe guardata la sua propria dannazione. Essi avanzavano, dunque, verso l'altare trapezzato di nero, a lumine d'argento, come due fidanzati che vanno a giurarsi un'eternità d'amore.

(Continua).

MALATTIE DELLA PELLE

Eczemi, Geloni, Piaghe, Pruriti,
Macchie, Sudore ai piedi ed alle ascelle,
Contusioni, Risipola, Scottature, Caduta dei capelli
Bruciore alle coscie, Scabia, Pustolette, Forfora, Malattie uterine
Per la toeletta intima delle Signore, Per evitare
i contagi, Per le malattie segrete, ecc.

FATE USO ESTERNO
della molto rinomata

LUGOLINA

invenzione americana
del Dott. EDUARDO FRANÇA
Guarigione sicura coll'uso costante.
Con un solo flacone si ottengono i più sorprendenti risultati! 20 anni di successi costanti in tutto il mondo! MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione Internazionale di Milano (1906) e all'Esposizione Nazionale del Brasile (1908). La LUGOLINA è adottata dall'Esercito e dalla Marina degli Stati Uniti del Brasile, non che da diversi Ospedali di Europa, Brasile, Argentina, Uruguay e Cile.
Si vende in tutte le buone farmacie. — Vendita presso A. Manzoni & C., Milano, Genova, Roma. Domandare opuscolo gratis. Concessionario gen. per l'Italia: CARLO ERBA, Milano.
Prezzi: Flacone piccolo, L. 2 – Flacone grande L. 3.50.
29148

Phonodisc-Mondial
Dischi celebrità per grammofono a doppia faccia, misura 27 cm. i migliori e più convenienti di tutti

Ricco repertorio in pezzi di:
Opere - Operette - Bande e Varietà
Nuova Serie Dischi
della "Vedova Allegra,, - "Sogno di un Valzer,, ecc. ecc.
Novità tutte le settimane
In vendita in TORINO presso:
FARAVELLI G., via Postica, 4 — MIGLIARDI F., via Tre Galline, 1 — MIGLIO E., via Mercanti, 12 — SORESI A., via Archivescovado, 6 — FAGIANI Fili, via Po, 43 — DE ROSSI V., via Carlo Alberto, 25. 21575

Per sole lire 5 Spediscesi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura, sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 126. F. COLOMBO Corso Genova, 20 MILANO

LA BELLEZZA
SPECIALITA' che cura le forme estetiche della pelle e del viso. Toglie le rughe e floscezze delle guancie. Distrugge ogni deturpazione, cicatrici, butterato, lentiggini, macchie. Un viso pallido, anemico, brutto diventa rosso, fresco, lucido e bello. Pagamento dopo la guarigione. Chiedere schiarimenti alla Ditta: A. Furlotti, Via Chiaia, 58, Napoli. 1789

CERCASI AFFITTARE possibilmente villetta con giardino, senza mobili, a metri 1000 metri sul mare, vicinissimo Torino. — Ia. M., posta, Chivasso. 24479

LEVATRICE
Rogge M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi moderatissimi. Cure speciali. Via Po, 4, p. 2-o. 23195

POSATE ALPACCA metallo bianco inalterabile
POSATE ARGENTATE FORTE
Uniche per Ristoranti, Collegi e famiglie.
POSATE in stile antico e moderno. Cassetta con servizi per 6 e 12 persone, adatte per regali, sempre pronte al
Magazzino Moderno — TORINO — Via Lagrange angolo via Cavour

G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice, n. 10 4057

Ingegneri, Costruttori, Industriali
I Soffitti-Plafoni Sottotegola Perret
si applicano rapidamente a qualsiasi costruzione e trasformano anche materiale combustibile, aggiungendo massima incombustibilità assoluta, isolamento perfetto, eccellente aerazione.
Concessionarie esclusive: Società Ingg. MAGNANI e BONDONI — Numerosi lavori eseguiti.
MILANO, Buonarroti, 21 - Telefono 82-21
Roma, Cav. Ing. L. Buzzanca, via XX Settembre, 36 bis. Torino. 23240

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviando francobollo da cts. 15. — Casella postale 571, Milano. 4154

anche abituale; guarisce il gastricismo, mal di fegato, mali di testa, brutto colorito, malinconia e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi col condotti alimentari, prendete le rinomate
Pillole COOPER di H. ROBERTS & Co. Chimici farmacisti inglesi, FIRENZE - ROMA
In tutte le Farmacie - Prezzo Lire 2 la scatola.

Avviso importante!
Avvertiamo tutti coloro i quali in seguito agli avvisi economici inseriti nei nostri giornali fanno le offerte indirizzandole allo nostre Cassette, che accorre il rischio che la medesima
non venga recapitata
quando ciò per esempio:
1° Sbagliano il numero della CASSETTA oppure la LETTERA che accompagna il numero stesso, lo quale corrisponde alla serie, per es., Cassetta N. 600, serie A.
2° Mettono il numero della Cassetta tralasciando la iniziale oppure mettono questa e tralasciano il numero.
3° Quando altre al nostro indirizzo che deve essere per es. Cassetta 600 A Hasenstein e Vogler, aggiungono: Cassetta postale, ecc., presso Hasenstein e Vogler, ciò che naturalmente può portare disguidi confondendo le nostre Cassette colle Cassette Postali.
4° Inoltre ricordiamo che la Cassetta presso di noi serve esclusivamente per il recapito delle offerte essendo noi completamente estranei agli affari a cui le offerte si riferiscono.
HASENSTEIN e VOGLER

COMUNE DI LOZZOLO
Avviso di concorso.
E' aperto il concorso per il posto di Segretario e Cassiere di questo Comune, cui annesso stipendio di lire centonovanta, oltre proventi di notarile e minuta quelli di esattoria. Il servizio di cassa è tutti i giorni alla settimana, meno nei giorni di vacanza.
Le domande di concorso, coi relativi documenti, devono pervenire entro il 30 agosto 1910. Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio municipale. 24810
Per il Sindaco: AVONDA GIOVANNI.

BIELLA Istituto Ranzoni STAZIONE CLIMATICA
Dal 1° aprile ad ottobre fanghi speciali per malattie del Cuoio e Sedia Termica e per l'applicazione alla R. Scuola d'Ingegneria. 18257

CONCIMI COMPLETI, INSETTIFUGHI ed "CALCIOCARBOL,,
riconosciuti i migliori per prati, campi, orti, vigneti
EFFICACISSIMI
L. RUFFINO Via Pietro Micca, N. 15 — TORINO — 23154

PRESTITI di denaro ad impiegati e pensionati, anche senza garanzia, a condizioni vantaggiose. Cabinet JOS & DIVAY - 2, Place Royale, Paris. 11 R 5 N

Guarigione radicale in 15 giorni della blenorragia acuta o cronica. Cura intima. Medico specialista, Via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14.30-16.30 e 19.30. 205

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°
— Visite tutti i giorni 9-10, 15-15, 17-19 — 191

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, radicalmente, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, RESTITUTIVI, ed un regime di vita speciale, tutto il giorno, nuovo, genuino, Padiglione e Stabilimento MILANO, vicolo San Zeno, 6 — Avvisi 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. ½ — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 15. — Chiedere il medesimo consulto affrancando Pire 6. 12

CAFFÈ RISTOR. PIEMONTE già MOGNA
TORINO - PORTA NUOVA
Le forte consulte personalmente la specialità della Birreria Bürger-Bräu München
Bürger-Bräu München
Triestiner e Bolognese di Luigi Bologna, prop.
DEGUSTAZIONE
al Rist. Polo Nord - St-VINCENT (Valle d'Aosta)
Attenzione Bevete sempre
— SERVIZIO A DOMICILIO IN BOTTIGLIE —

EUZYMINA-MENARINI
SOLUZIONE TITOLATA DI LECITINA e FERMENTI DIGESTIVI — Formula dell'illustre Professore CONCETTI di Roma
Sovrano rimedio nelle Malattie dello STOMACO
Forme dispepsiche, atoniche, catarrali, ecc.
A. MENARINI — Farmacia Internazionale: Via Calabritto, n. 4 — NAPOLI
Si vende in tutte le farmacie - L. 3 al flac., 4 flac. L. 12 franco di porto.
Concessionari esclusivi: N. BERNI & C. - Firenze 21984
Raccomandato in tutte le malattie dell'apparato digestivo dei bambini

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di convenienza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI Telefi. 1855-23-8 Via Carlo Alberto, 33-35, stabilimento meccanico via Saluzzo, 11. Telefono 46-35.

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
" Sorgente Angelica,,
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO 9855 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo, 8.

LE PASTIGLIE DIGESTIVE DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissimo al palato.
Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di vario sostanze aromatiche.
Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, sono digestive.
Preparate alla VIOLETTA - ANICINA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, sono dissetanti.
Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.
AROMATICHE « Principe di Napoli » per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.
Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.
Contano oltre 20 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.
Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.
Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.
Sono di forma rotonda, e portano l'impronta della Marca di Fabbrica depositata, da esigersi quale unico segno di autenticità.
Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le
Pastiglie Leone al puro Fernet
Si raccomandano pure le
Pastiglie Leone alla Genziana
LE PASTIGLIE digestive-dissetanti LEONE
ottennero le più alte onorificenza
GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI
Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.
PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO